Autore B. Marcello

IL TOSCANISMO E LA CRUSCA,

O SIA

IL CRUSCANTE IMPAZZITO:

Tragicomedia giocosa, e novissima.

IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Appresso Gio: Battista Recurti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOI RIFFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. Fr. Paolo Tommaso Manueli Inquisitore nel Libro Intitolato *Il Toscanismo, e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito, Tragicomedia giocosa, e novissima*; non vi esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Gio: Battista Recurti Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 10. Decembre 1738.

(*Gio: Francesco Morosini Cav. Riff.*
(*Z. Pietro Pasqualigo Proc. Riff.*
(

Agostino Gadaldini Secr.

1738. 17. Decembre.
Registrato nel Magistrato Eccellentissimo contro la Biastemma.

Vettor Gradenigo Secr.

ATTORI.

Ser Toſcaniſmo Padre della Cruſca.

Monna Cruſca Figlia di Meſſer Toſcaniſmo.

Il Signor Anticruſco.

Meſſer Quattrocentuccio Padre di Ser Toſcaniſmo, e Avolo della Cruſca.

Il Signor Neutralio.

Il Signor Cruſcanzio.

Il Seicentuccio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ser Toſcaniſmo ſedente pro Tribunali *con a fiancò la Cruſchetta ſua Figlia : Quinci , e quindi gli ſiedono allato Cinquecentuccio , e Quattrocentuccio , con più altra Turba di Quattrocentiſti , e Cinquecenſiiti : in diſparte poi ſiedono il Signor Cruſcanzio , il Signor Neutralio , e'l Signor Anticruſco .*

Ser Toſcan. AVvegnachè parecchie(Onorandiſsimi Meſſieri ; e Colleghi miei , e voi Eſtranei , e Forenſi tutti oſſervandiſsimi, che da tutte parti al Cruſchevole noſtro Impero ſottopoſte , ſiccom' io mandai pregandovi , quà recati vi ſiete) Avvegnachè , diſſi , parecchie , e tutte di graviſſimo momento , e peſo ſian ſtate le cagioni , che a quì raunarvi annomi confortato ; Principaliſſima non pertanto ella ſi fù per

appunto la Crufchetta mia, che affifa quivi alla prefenza voftra fcorgete. Deffa, così, come vi è noto, non d' altro mai falvochè d' abiti colle Carte, e pagine de' vecchi Volumi, e Libri de' miglior noftri Scrittor Tofcani; a dire Bocacci, Paffavanti, Crefcenzi, Gian-Villani, e quant' altri v' ebber mai Autor famofi in noftra Lingua; non d' altro mai, diffi, falvochè d' abiti colle Carte di tai Libri infieme accozzate, e ricucite, ella fin' ora coftumò abbigliarfi, nè d' altro mai, falvochè delle Carte, e Fogli dei di coftor Volumi ella ebbe in ufo fin quì d' intrecciarne, e inteſſerne hor fia il fuo Sottanino, hor fia la fua Gonnella, o 'l Manto, o la Cuffia, o 'l Guardinfante, o l' Andrienne, o chechè altro fiafi, che alla moderna foggia del veftir fi appartenga, di ch' effa è ftata mai fempre fcrupolofiffima Coltivatrice. Hor in oggi (fapientifsimi Padri) per gran difaftro è avvenuto, che pel grande avvalerfi, ch' ella appunto di cotai Libri ad un tal' uopo hà fatto, deffa ne hà logori di tanti, e fe n' è fatto però nelle Librerie, Stamperie, e Botteghe dappertutto di effi un così grandiffimo diradamento, ch' ella non sà più oggimai donde accattarne; ed, o fe alcuna nuova Edizione non fe ne fa, il chè pegl' antichiffimi, ch' effi fono in' oggi da fperar non è; oppur (ché è più riufcibile) fe da altre Opere, fe non di pregio uguale, di gufto fomigliante per lo meno, e di fimil Taglio, effi non vengono, a così dir, rimpiazzati; la gramma della Crufchetta è per riddurfi in Farfetto, ed' è già preffo a rimanerfene tutta in Cenci, fdrufcita, lacera, e mezzo ignuda. Hor trà per andar con opportuno provedimento incontro, quanto per noi fi può, ad un tanto difconcio primamente, e trà dippiù percioc-

ciocchè, ſiccome Onorandiſsimi Meſſieri miei ſaper dovete, v' ha grand' uopo, a dirlavi con' iſchiettezza, di reſtaurar l' Erario noſtro, già per ſomma inopia o ſia di voci ſcelte dal buon Secolo, o ſia d' altre voci di novello trovato, già, diſſi, ſtenuato di molto, e impoverito ſtremamente; perciò trà per l' una, e trà per l' altra cagione, Ottimo Conſiglio, Sapientiſſimi Padri, hò reputato, di far quì di voi queſt' oggi un publico, ſollenne, univerſal Raguno, ſiccome per publico meſſo in tutte Terre, e Luoghi al Cruſchevol noſtro Dominio appartenenti, hò mandato bandendo; E ciò ad oggetto unicamente di tutti confortarvi a volere una cotal ragionevol ſumma di voci, d' eſpreſſioni, di Dizioni, e Vocaboli Toſcani, hor ſia d' altre novelle, leggiadre guiſe, fraſi, e formole di bei parlari, e detti all' Erario noſtro fornire, e preſentare, e quella più larga Sovvenzione, e Tributo farne, che per voi ſi poſſa; onde altre novelle Opere poſſan compilarſi, che a quelle antiche ſurroghinſi, e con ciò alla Cruſchetta noſtra provveduto rimanga un novo dicevole arredo di feminili arneſi, tutti così alla Cartagineſe coſtrutti, come vi diſſi eſſer ſuo uſo, e con un buon avanzo di rare voci, e formole eziandio l' Erario noſtro nello ſteſſo tempo reſtaurato rimanga, e vantaggiato, nel che, come ſapete, il maggior nerbo di noſtra poſſanza, tutte le dovizie noſtre, ed i miglior noſtri provventi conſiſtono. Nè vi faceſte a credere una ſpeſa per voi buttata eſſer codeſta, perocchè ſentite a compenſo, e riſtoro di tal voſtra ſoccombenza, ſentite, diſſi, qual' io in cambio vi dinuncio vantaggio. La Cruſchetta mia, come veder potete, ella non è più, vaglia il vero, la piccina d' una volta, ella è fatta di già

grandicella, e tempata non poco, e però ella è di già in età di marito. Hor sentite la buona ventura, ch'i' v' arreco. In una Sessione, che appuntarem frà brieve; Di tutte quelle Dizioni, e voci Toscane, che, siccome v' hò proposto, offerte verranno, e presentate, quivi se ne farà publicamente una sottil disamina, e un diligentissimo squittinio: (Già sapete) questo esser propriamente l' Ufficio nostro, e che di quinci appunto alla Cruschetta mia il nome di Crusca ne dirriva, ch' io poi Cruschetta per un cotal vezzo giuchevolmente appello, così detta per il scernere, ch' essa fa dalla Crusca delle Scritture la Farina delle Frasi, il più bel fior cogliendone, e la Crusca ributtandone; ond'è, che noi, come sapete, alziam per impresa il Frullone, quello stromento di Legno a guisa di Cassone, dove per mezzo d' un Burattel di Stamigna scosso dal girare d' una Ruota, si scerne la Farina dalla Crusca, Impresa poi, che noi, come pur sapete, animiam col motto. *Il più bel Fior ne coglie*. Farassi adunque, io riddico, un diligente squittinio di tutte le voci offerte, e contribuite, e quel d' infra voi, cui (la più parte del Consesso così conoscente, e giudicante) sarà trovato aver migliori, e più forbite voci presentato, e vocaboli, e formole di più fin carratto, e valore, quegli della vezzosa, e aggratiatissima Cruschetta mia, da mè sarà fatto possessore, ed io a lui daròlla Moglie; nè ciò soltanto, mà oltre à quelle voci tutte, ch' egli per suo conto offerte avrà, il doppio tante di vantaggio, dal numero delle dagl' altri eziandio contribuite, le di miglior condizione a suo piacer trascelte, io per giunta delle contribuite da lui, darogli Dote, si ed intanto, che ben in suo risguardo vero il Prover-
bio

bio torni, la giunta esser dappiù della Derrata: Ed oltre a tutto ciò (udite partito sopra ogni credere venturoso) oltre a tuttociò. Questo tale arà la bella sorte d'esser aggregato all' ordin nostro, e d'esser trà noi scritto, ed accontato. Ed eccovi, Sapientissimi Padri, quanto quest' oggi avevo in animo d'esporvi, e per cui farvi palese hovvi quest' oggi spressamente convocati. Fate voi adesso frà voi stessi ragione, se l'accontarsi frà noi, e'l divenir un di nostra Schiera, e se in oltre una così vaga Fanciulla, qual' è la leggiadrissima Cruschetta aversi per Mogliera, sia un così picciol bene, che non debba chi che sia, non che accommodarsi ad una legger Contribuzione, mà impiegar dippiù ogni sua possa per acchiapparsi una tal Ventura. Fate, ch' io sappia sopra tutti i propositi fin' or tenuti il più vero pensamento vostro; Inanzi a tutti però, La Cruschetta medesima, siccome quella, del cui fatto si tratta massimamente, facciami a sapere il suo.

La Cruschetta si rizza in piè, dipoi fatto un bell'inchino a Ser Toscanismo in prima, indi a tutta la Brigata, dice:

La Crusch. In otto, o diece periodi tutt' al più, ed in consideramenti non più, che quattro, o cinqua a un di presso, ed in quel torno, Messer Padre mio, e Sig. Venerevole sopramodo, e Recolendo, io tutti li miei Raggionari espedirò. Nella prima periodo pertanto dicendo verrò, come a quanto voi, Messer Padre mio, fin quì avete posto a campo, io di buonissimo animo mi sottoscrivo, siccome quella, a cui ogni vostra volontate, piacimento, proviggione, e dispo-

disponimento accettissimo sempre mai sarà. Nel secondo periodo poi ....

Ser Tosc. Nel secondo periodo?..

La Crusc. Ahimè! i' m' era dimentica, esser la Periodo di gener feminino, e però coll' Articol feminino volersi accompagnare .. *a parte* ...

Ser Tosc. Nel secondo periodo? E che di' tù Fraschetta? E ti par egli, che alla Periodo l' Articol mascolino a buon diritto gli s' appicchi? Hai tù dimentico, come la Periodo, la Metodo, ed altrettali son tutti di feminino genere, e però a tutti gli così fatti l' Articol feminino gl' è dovuto? Cattivella, cattivella, s' a un' altra fiata c' incappi, t'el giuro, i' ti vò dar' un sorgozzone.

La Crusc. Signor Padre, confesso il mio errore; sè non m' inganno però, questa mia commessa mancanza non è in tutto senza misterio, mentre mi fa strada a passare alla mia seconda riflessione, la qual è questa. Trà tutti quelli, che mi ascoltano, io sò, che vi son persone di più paesi differenti, e sò, che non son tutti Toscani, benchè sian tutti Italiani per altro; può esser però, come ben m' imagino, che questa sorte di parlar nostro Toscano, e questa professsion, che noi facciam di Crusca, può esser, dissi, a tutti forse, non gli gradisca: Io però, che devo proccurar d' ingraziarmi con tutti loro indifferentemente, mentre ogn' un di loro può esser lo Sposo, che voi Sig. Padre, m' avete destinato, però per gratificar tutti indifferentemente, io stimerei bene, se così stimate ancor voi, stimerei, dissi, fosse mio dovere di praticar, e tenere una certa maniera di parlar, dirò così, cangiante, che includa tutti li modi, accenti, e frasi di buona parte degl' Idiomi Italiani, e

s' uni-

s' uniformi reſpettivamente al guſto, ed al ſtile de' ſecoli ultimamente paſſati, in forma tale, che al fin de' miei diſcorſi ogn' un veniſſe à ricevere la ſua ſoddisfazione. In effetto in queſta Nobile Corona, io veggio qui primieramente il Sig. Anticruſco, il quale è un Lombardo ſcorporato, nemico Capital di tutti i Toſcaniſmi, e di tutte le Cruſche, il qual ſoſtenta a ſpada tratta, che il parlar Toſcano non è alla fine il più giuſtificato parlar del Mondo, mentre anch' egli può patir le ſue oppoſizioni, e che all' incontro anche il parlar Lombardo hà il ſuo bello, ed è ripieno anche lui di eſpreſſioni, e fraſi molto aſſeſtate; e ben m' imagino, che quando ſi verrà all' offerta delle Voci, che voi, Sig. Padre, avete inſinuato, io dal Sig. Anticruſco ſarò regalata ſul ſcialo di voci tutte sfarzoſe, mentr' egli ne fa profeſſione, e di tal opinione inteſtato ſtima il ſuo Linguaggio il più garbato linguaggio di tutti, a ſegno tal, che ſtimerebbe ſuo diſdoro, non ſolo eſſer Cruſcante per la Vita, mà per fin eſſer di tal Cruſca ſol ſuperficialmente infarinato. Quivi poſcia medeſimo il fioritiſſimo, e gaio noſtro Sig. Cruſcanzio vedutomi viene, Favellator di noſtra lingua sì terſo, lindo, polito, forbito, dilicato, e adorno, che ben degno è, che Imperadore dell' alta, e baſſa Grammatica s' incoroni. (*a parte* .... E affè, affè, che co' ſuoi be' modi egli sì addentro mi hà tocca, ch' io non poco di lui ſon calda, e sè al mio inclinar ſi guarda, io lui piuttoſto, anzichè tutt' altri ſortir vorrei in' Iſpoſo.) Che di qual menda, vaglia il vero, puoſſi egli incaggionare? ch'egli forſe, per affettar del Cruſchevole, di certe voci Toſcane ſparſe quà, e là come con la frombola, i ſuoi parlari riempia, e tuttochè non vegnen-

gnenti da sè, à tempo, e à contrattempo, cotali voci egli vi cacci per'entro, e ve le intruda? Forse, ch'egli in'un colloquio di confidenza, e familiarità egualmente, che in'un di Soggezione, e di Contegno, in collora ugualmente siccome in pace sul quinci sempre, e sul quindi stia, ed affettatamente sempre Cruscheggi; Danteggi, e Boccacceggi? Forse, ch'egli infine, per non' esser nato in Toscana, dove le api solamente, come già a Platone, portano in fasce, e in Culla il mele in bocca a Bambini, e per aver sù Libri soltanto la Toscana favella apparato, però il buon dal reo mal sappia discernere? e a ogni quattro periodi il Vocabolario della Crusca aprire gli fia mestieri, come que' giovani appunto, che in nostra lingua appena cominciano à cinguettare? Eh che in lui il tutto hà garbo, vaglia il vero, e gli sta bene ... Nè per isdrucciolar, che tal'or facciagli dalla Lingua, siccome non di rado con suo immenso cordoglio gl' avviene, senza egli punto avvisarsene, Un nondimeno, a caggion d' esempio, in' iscambio d' un non pertanto, un fà a proposito, in luogo d' un cade in acconcio, un dimani in vece d'un domane, questo per cotesto, dispata per dispùta, parso per paruto; conciosiachè in vece di conciosiá massimamente cosa chè, siccom' egli per altro hà Sacramento di sempre dire: nè percioch' egli tal' or dimentichi a ogni periodo finita il Verbo di ultimare: nè per usar infin, ch' egli faccia continuo alcun Cruschevol' termine con ripetizione avente alquanto del vizioso; non' egli perciò à buon diritto rampognar si vuole, perocchè questo egli nol volendo, e per ismemoratezza più, che per inscitia gli avviene. Nè men, che nel Discorso egli è valente in' iscrittura, ed' è Ortograf-

fevo-

fevole nulla meno, che Cruschevole, e sà per modo le Lettere notomizare che il loro sesso persino ad iscoprire è giunto, e nell' Abici' i Maschi dalle Femine discernere: attalchè però, siccome quando scrive, egli stampa nel margin d' ogni pagina una Manina avente il dito teso verso quelle Cruschevoli parole, che con' isquisitissimo studio egli và incassando nelle sue Scritture; così le sillabe tutte con' una così gran nuvola di accenti marca, punteggia, e verga, ch'ogni sua parola un' Istrice, ogni sua Scrittura uno Stormo d' Allodole, o di Upupe con pennacchio, e cresta in capo rassembrano. E sè poi alcuna novella formola di dire per sua gran ventura gli vien trovata, egli tutto si ringalluzza, e ne gongola, e in una sì grande Galloria si lieva, che mena salti, e carole dappertutto, e sè non hà come Pittagora cento Bovi da sagrificare, egli fa per lo meno un' Ecatombe di cento Grilli: siccome per contrario, sè persin dal più lontanissimo da lungi un solo, indivisibil' et' fiutato gli viene, che alle dodici Tavole della Lingua non si conformi, e alconio de' Danti, de' Boccacci, e de' Petrarchi non sia marcato, egli se ne sconcia, come i Cetruoli al romoreggiar de' Tuoni, fa il viso dell' Arme, glie ne dolgono gl' intestini fino ad isvenirne, e per alto tramortimento trambasciare. In somma egl' e' un Toscano scorporato, e più Toscano egli, ch' el più Toscano Toscanissimo, che v' abbia dalle Fonti fino alle Foci dell' Arno; nè pur un zitto, guarda, il men, che Boccaccevole di fiatare egl' ardirebbe; ed infine di tutti noi, e di tutti gl' Instituti nostri, e Cruschevoli nostre cose Favoreggiator egl' è sì saldo, e sì caparbio, che s' altri gli dicesse: pronuncia non scorticarmi in vece di non' iscorticarmi, anzi che dirlo, egli in prima

scor-

ſcorticare ſi laſcierebbe. Quivi poi parimente io mi ſpecchio nel metaforicamente concettoſo, e concettoſamente metaforico, ameniſſimo noſtro Seicentuccio, Collonna, Achille, e Gonfalone di tutti i Seicentiſti, Corifeo, Banderajo, e Caffeggiajo di tutti i Concetteggianti, Metaforeggianti, ed Allegorici, Lume anzi Nume del Romaneſco Cielo, e di tutti i Contrappoſtiſti, Biſticcieri, e Paranomaſtici. Archimandrita il maggior di quanti co' ſuoi lucenti buchi quaggiù ne vagheggi il Celeſte Crivello: quel Seicentuccio, il qual di emfatiche parole cogl' ampolloſi Mantici ingravida la bocca della Fama a figliar panegirici al proprio merito, e ſopra un Piedeſtallo arabeſcato tutto di traslati, di Allegorie, di Metafore, di biſticci, di concetti, e di contrappoſti, d' alluſioni, e paranomaſie Archi di Gloria inalza a quel Secol del Seicento, in cui queſte Caricature all' or gradite, hora ſgridate, allora ammeſſe, hora diſmeſſe, allor ſtimate, hora ſtomacate trionfanti regnavano, e fiorivano verdeggianti. Che farneticante delirio era mai quello degli Scrittori di quell' Età! Creder con un' Inferno di moſtri quali appunto erano que' loro eſorbitanti Traslati, che un ſopra l' altro accavvallavano, creder, diſſi, d' imparadiſare gl' orecchi! Creder, che il ſol ſublime, e'l concettoſo quaſi Collonne Herculee ſegnaſſero il non plus' ultra ai voli dell' Eloquenza, e per far d' ingegno pavoneggiante pompa ſputar'in faccia a tutte del buon Giudicio le pragmatiche! Io mi fò a credere, che il Giudicio, il quale nella Genealogia, e Famiglia delle umane potenze, e facoltà per raggion di maturità, e Anzianità è Reggitore, e Capo, a cald' occhi in quell' età lagrimaſſe, per vederſi tolte di mano del Governo le redini da un cadetto

detto precipitoſo, e diſcolo qual è l' Ingegno, nè credo, che in altra età giammai tanto ſi rideſſe ſull' Oca menata a bere dal Pappero. Povera Eloquenza quanto eri mai in quell' Età imbaſtardita, e da mille fuchi, e roſſetti meretriciamente imbellettata! Certo oggidì a gravi pene condannar dovrebbonſi di que' Scrittori le penne, sè non foſſe, che oggidì buffoneſcamente per appunto quel lor dir guaſto dà guſto, e rieſce dilettevolmente goffo, e goffamente dilettevole. Vi è poi quivi ancora, ch' io nol perdo di viſta, il mio buon' Avolo, e Toſcano Veglio, Meſser Quattrocentuccio, il quale parla lo parlare, che dal quattrocento in ſuſo era in coſtumanza, e lo quale, sè tutte le Luoghora del Mondo foſsono cerche, altri non ſi troverebbe, che più manteneſse l' uſo di quelle parole più rancide, e barbogie, che allotta s' auſavano, e che noi oggidì non auſereſſimo, sè non sè aveſſimo a parlare in' Iſcena col Re Enzo, o nell' Inferno col Teghiaio, o col Farinata. Ed è talmente fitto coi chiovi in tal Sentenzia, che non v' hà chi gli dea l' animo di rimuovernelo, e s' altri in contradio dire gli voleſsono, ſarebbe imbottar nebbia, mentre quanto egli diceſsono, tutto eſtirnerebbe abominebole calogna, giachè tutti li Scrittori, e parlatori, che non ſon del quattrocento, o del trecento appo lui non vagliono una man di noccioli: non abbiendo egli per buoni, e per' autintici sè non que' ſoli ſuoi, a' quali porta venerazione, e reverenzia, e gli dà quella pieniſſima fede, che i buon Certaldeſi davano alla Geografica Diceria del Cicolia, e ſtima, che quello, ch' eſſi dicono ſia quanto maggior finezza abbia ſaputo recar il Cipolla, quando andò pellegrinando in Buſſia, e in Truſſia, e fino in India paſtinaca,

dove

dove volano i Pennati. Finalmente io veggio poi quì il saviſſimo Sig. Neutralio, vera Idea de' Parlatori, e degli Scrittori aſſennati, giudicioſi, e raggionevoli, il quale nè accetta in tutto la Cruſca, nè in tutto la ributta, l'accetta in quella parte, in cui pargli, che i di lei ſtatuti, e Terminazioni abbian raggione, e ſe ne diſpenſa in ciò, in cui pargli, ch'eſſa di troppo s'arroghi di incatenarli l'arbitrio, profeſſandoſi ſuo Divoto ſibben, mà non ſuo Schiavo. Conviene egli bensì, che dall'Eloquenza riſeccar sì voglia ogn' eceſſo di penſieri, ogni ſmoderatezza di ſentimenti, ogni affettato ingrandimento, ogni giuoco di parole, che in vece d'ornarla infelicemente la corrompono: reputa bensì provvedimento neceſſario, che certe forme alterate di dire abbian del tutto a proſcriverſi; mà l'intimar poſcia un' aſſoluto divien a traslati, o il non ammetterli, che a condizioni aſſai rigide, il negar ogni campo alle antiteſi, ed a qualche ſcherzo, che, per così dire, ſia ſerio, e non iſtudioſamente cercato, pargli, che s'accoſti al rigor degli Stoici, i quali ad oggetto d'emendar l'umana Natura, non regolavano, ma ſradicavan gl'affetti; oppur ſia un rinovar la fiera auſterità di Licurgo, che per tor dagli Spartani l'ubbriacchezza, in vece d'inſinuar la tempra de' vini, comandò lo ſterpamento delle Viti: Egli non l'uſo de Traslati, ma ne condanna l'abuſo; e ciò tanto più, dic' egli, quantochè una ſimile alterazion di dire, non è poi, come vien da noi ſuppoſto, tanto univerſalmente diffuſa, che lo ſviamento d'una parte debba pigliarſi per diſordine, e corruttela univerſale. Siccome in ogni età ſi hà o poco, o troppo prevaricato nel dire, e ſiccome, qual la Morale appunto così l'arte degli ſtili altresì è ſtata in

ogni

ogni tempo infetta da licenze, e da Scifmi; così in ogni età vi è ftata fempre, e vi è tuttavia una fetta più cauta, che non hà mai trafgredito le regole emanate da buoni Secoli, e dalla fteffa più pura Eloquenza Latina. Non fi rilafci dunque fopra di tutti un' indifferente cenfura, fi condanni lo fregolato, in che alcuni peccano, non fi tolga il moderato, in che altri contengonfi; fi raffreni l' impeto, in che è trafcorfo il parlare, mà non fi difanimi intanto, nè fi ridduca in anguftie; e fopratutto non fi coftringa neffuno a ftar sì fervilmente attaccato alla maniera Boccaccevole, che feguir non poffa tal'ora il proprio talento.. Che non v'hà egli ad effere così ben nelle Lettere, come negli ftati i fuoi Principi affoluti, che poffan batter moneta, e farla correr ful fuo? Vale a dir, che poffan dare il corfo a parole, e dove acconcio gli fembri, anco il primo effere a forme di dire da altri per ventura in prima non adoperate, e mettere in più libertà alcune voci, e modi traendoli dalle anguftie, dove il rigor di certi, che s' anno affunta la podeftà di far Decreti, e regole, gl' han pofti? Eh che in ciò in gran parte all' Arbitrio deferir fi vuole; nè gli fi lafcia in ciò, vaglia il vero, legger imprefa a compiere, richiedendovifi un buon gufto, proveniente da un buon giudicio; e quei, che l' anno trà per dono di natura, e trà per acquifto di ftudio nella Lingua, i Critici nolli dovrebbon nojare, avvegnachè lor paja, che in alcuna cofa trafcorrano, anzi effer loro cortefi, come a Catone colui, che diffe, che s' egli s' inebbriaffe, l' Ebbriachezza diventerebbe innocente in Catone, anzi che Caton colpevole nell' Ebbriachezza. Effendo adunque, Meffer Padre mio, la cofa, ficcome venni fin' or fi-

gnificandovi, ed essendo questo Consesso composto di Soggetti di così differente professìon di dire, io non istimo sè non prudente cosa essere, che il mio parlar sia a così dire, un Mosaico misto di varj, e differenti parlari, in guisa che col Signor Anticrusco per esempio io venga a parlar un Toscan Lombardo, e Romanesco, col Signor Neutralio io venga a raggionar neutrale, col Seicentuccio dalle Cattaratte della bocca io spanda metafore a Torrenti, con Messer Quattrocentuccio io parli alla barbogia, e col Signor Cruscanzio finalmente io favelli Cruschevole, sicchè per tal modo il parlar mio a piacer venga a tutti universalmente.

Ser Tosc. Cruschetta mia, vaglia il vero, in ciò tù parli a modo, ancorchè poscia da biasmar tù sia per aver detto, che in otto, o diece periodi ogni tuo raggionar espediresti, laddove poi sei giù venuta tessendo un' istucchevol diceria. Del resto in ciò, replico tù parli a modo, e favelli diritto, ed è questo tuo un laudevol pensamento, e facciasi pur come tù di': Odasi però inanzi intorno alle proposte cose il parer di tutti, ed in prima il Signor Cruscanzio facciaci palesi i suoi sensi: Signor Cruscanzio . . .

La Crusc. Mà .... Ei non da retta, o che è fisso in gran pensieri, o che è un gran Sordacchione, Signor Cruscanzio (*con voce più alta.*)

Signor Crusc. Elà, e di donde codesto chiamamento? Siete voi, o Signora, la Chiamatrice?

La Cruscb. I' son quella per appunto.

Signor Crusc. Deh Signora, mi vogliate condonare, che s' io non v' ho dato retta, i' son scusevole, conciosia massimamente cosa chè avete a

te a

te a ſapere, ch' io amenduni gl' orrecchi turati a cera mi tengo, e ſe non me gli ſturo, non poſſo udire.

La Cruſch. Mà e perchè adoperate voi così?

Signor Cruſc. Oh Dio! Signora mia, e chi mai, ſenza le interiora voltarglisi, le ſtomachevoli parolaccie di codeſti Babuaſſi ſcimuniti, che quì ſtan d' intorno, udir potrebbe: E' ſi vuol ben gl' orrecchi turarſi, per di cotal ſorta ſconcezze non udire: A vero dir, quando voi, o Signora à parlar toglieſte, io me gli ſturai, ma uditavi poſcia in parlando un certo non sò qual propoſito tenere, megli riturai ben in fretta; Non è però, che di quanto ſin' hor s' è fatta diſputa, io non abbia al ſoſtanzievole badato, e ben hò io così a un di preſſo frantefo, che voi in Iſpoſa propoſta ſiete, e che quegli, che all' Erario voſtro maggior, e più pingue copia di voci ellette offerirà, quegli voſtro Spoſo eſſer debbe... Ed oh s' io foſſi lo traſcelto a sì gran ventura, quanto letizioſo ne ſarei, io credo, che la ſoverchia alleggrezza uſcir de gangheri mi farebbe, e mi farebbe, come i Catellini appunto, dimenar la coda; imperciò non v' è coſa, ch' i' non ſia per imprendere per giungere a tanta ſorte.

La Cruſch. Ahi laſſa!

Signor Cruſc. Deh Signora mia, e perchè ſi ſoſpirevole?

La Cruſch. Orsù Signor Cruſcanzio a miglior agio ſi parleremo.

Signor Cruſc. Io agogno a queſta fortuna di tutto cuore: Intanto perchè alcuna ſgangherata maniera di dire di coteſtoro, gl' orrecchi ad appeſtarmi non giunga, fatta un' umil sberrettata a voi, ed a Meſſer voſtro Padre, io di quinci mi tolgo. *Parte.*

Ser Tosc. Hor che dite voi Signor Anticrusco?

Signor Antic. Benchè io sia benissimo notiziofo, come qualmente le voci, che vi saranno da me tributate, sian per servirvi più presto d' Infado, che di proffitto, e che però ne farete poco capitale; nientedimanco io non mancherò dal Canto mio di sovvenzionar l' Erario vostro colla mia Tangente porzione, e già con l' aggiunta di qualch' altra voce al numero di quelle, tengo di già ammanite, e che son tutte posso dire tanti Lacchietti di parole Italian-Lombarde regalatissime, io spero, che ne metterò insieme una competente quantità. E quando in ciò non venissi a fare altro civanzo, che quello della vostra prottezione, del vostro Amparo, e della vostra buona grazia, la mi sarà sempre di tutta stima, e sempre attenta, e premurosamente acudirò per guadagnarla.

Ser Tosc. E Messer Quattrocentuccio mio Padre, e che dic' egli?

Messer Quat. Avvegnadiochè io non chera d' aver la Cruschetta per mogliera, perciochè i' son sù Avolo; I' non mi fo a rieto nondimanco di far anch' io la mia proferta, che anzi io per la molta propinquità ne tengo maggior obrigaggione: e se i Bocalobi, e le boci veglie aver si vorranno in quel orrevole estimaggione, che aver si debbiono, Io non hò temanza, che le mie non s' abbiano a scerre per le migliori, e che la mia proferta non abbia ad essere molto utole a nui, e non abbìa a proddurre un grand' agumento de nostri redditi.

Ser Toscan. Ma, o Seicentuccio nostro, e che di' tù?

Seic. Io dico, che con l' oro della mia Eloquenza, coll' argento delle mie terse parole, co' diaman-

manti de' miei concetti, co' brilli delle metafore, e delle Allegorie, con i coralli, e con i rubini de' miei spiritosi bisticci farò entrare nel vostro Erario un Perù di ricchissime elocuzioni, e di eloquentissime ricchezze, mentre quel, che da me si parla è tutto una perla di prezzo sì esorbitante, che quella, che diede a mangiar Cleopatra a Marcantonio non gli tien punto il Bacile alla barba, anzi non è degna nè men di allacciargli le Scarpe.

Ah! Ah! Ah! *ridono tutti*.

Messer Quatt. Domin' le sbardellate castronerie, che son codeste!

Ser Tosc. Ma udiam, come la senta il savissimo Signor Neutralio.

Signor Neutr. Dirò primieramente non esser stato se non un saggio avvedimento, e consiglio il vostro, o prudentissimo Messer Toscanismo, a vantaggi della Cruschetta vostra, il divisar di farla Sposa, e darla Moglie a chi d'un sussidio di voci più limate, e colte al vostro Erario farà oblazione, conchè e all' uopo vostro (alle vostre bisogne direbbe il vostro Messer Quatt.) resta convenevolmente provveduto, ed il Benefattore collo stesso beneficio suo ampiamente a ricambiar si viene. Resta hora sol, che nella scelta, e giustificazion, che per voi de' farsi delle voci più legitime, e più canoniche, non vogliate sì strettamente reggervi coi canoni, o a meglio dir cogli scrupoli di vostra Scuola, alquanto in ciò, per usar un vostro termine, schizzinosa, sicchè alle voci di tutt'altro linguaggio, che non sia sagrosantamente il vostro, veniate a dare un' espulsione, e rilegazion totale; ma vogliate piuttosto con esso meco convenire esser da saggio accattar vaghezze anche dagl' altrui linguaggi, e lo sfiorarli, dirò così, delle lor gra-

zie, delle quali alcun non ven' hà, che sia in tutto, ed assolutamente senza. Siasi però, come si voglia, io di voci proprie, raggionevoli, e d'ogni eccezion maggiori, quali andrò con accuratissima diligenza raccogliendo, tal prometto farvi un sì aggradevol presente, che i Cruscanti vostri più superstiziosi, dilicatissima Gente per altro, non vi avranno ad aver che riddire, e poichè non in mere voci, ma consisterà dippiù il mio tributo in modi di dire, in trasposizioni, in frasi le più leggiadre, dirrivate dalla più pura Dialetto Latina, però egli sarà una sì sustanziosa cosa, che a confessar verrete, anzi che Crusca avervi io data Farina. E venga poi allora quel Cruscante affettato, qual sembra abbia di già cominciato a divenir l' Idolo della vostra Cruschetta, ch' io vi giuro, che per rapporto al parlar mio ei vi parrà un Bambolo scilinguato, ed anzi che i vostri favori egli piuttosto s' attirerà i vostri scherni.

Ser Tosc. Oh il bravo Signor Neutralio! odi sensatezza di pensieri! non si può favellar più a dovere: Certo se tù vuoi far a mio senno, Cruschetta mia, lasciate gire le affetterie di quel tuo Cruscanzio, con cui, a me pur sembra, che tù cominci hormai più, che troppo a bazzicare; se tù se' saggia tù t' atterrai al Signor Neutralio, e sarà egli, come noi sogliam dire, il Cucco della Mamma. Che vuoi tu di vantaggio? Chi hà buon' in man non rimescoli: Ma andiamo pure assieme con Messer Quattrocentuccio mio Padre, e tuo Avolo ad apprestar quanto fa mestieri per la futura Sessione.

SCE-

SCENA II.

Signor Anticrusco, Signor Neutralio, e Seicentuccio.

Signor Antic. IN somma, o Signor Neutralio, io non trovo fra tutti costoro il più garbato, e'l più assestato di voi, e certo se voi volete, che uniamo gl'interessi, io caldeggerò le vostre parti con tutto impegno, e se disegnate sopra la Cruschetta, e volete, ch'io vi serva nella pretensione, suppongo abbiate di lei, io coopererò con tutto il calore a farvi spuntar l'intento; e certamente s'io son andato al Congresso, che poco fa si è tenuto, io non v'andiedi se non per due fini, uno per procurar le vostre sodisfazioni, l'altro per attraversare, e impedire, che a quello sguajato di Cruscanzio non gli sortisca di diventar egli lo Sposo della Cruschetta, lo che se succedesse sarebbe un'inconveniente grandissimo, mentre in tal forma verrebbe ad ammorbarsi, e infettarsi il Mondo di Cruscanti, la cui razza è più spediente, che si estermini, anzi che si lasci moltiplicare. E con tanto maggior premura a ciò bisogna acudire, quanto che io non sò se abbiate notato, come qualmente la Cruschetta, e'l Cruscanzio sono restati d'accordo d'abboccarsi insieme, e però in tutti i modi bisogna con qualche garbuglio procurar d'interromper quest'abboccamento, e far tutti li sforzi per imbrogliar la facenda.

Signor Neutr. La cosa è agevolissima, ed io ve ne porgo tantosto il mezzo termine, qual, se non erro, riuscirà a meraviglia. Voi sapete, che il

Signor Cruſcanzio è inſofferente per maniera di tutti li Traslati, e di tutte le metafore, che ſe alcuna per gran ſiniſtro glie ne vien fiutata, o prorompe in iſmanie da farnetico, e da forſennato, ſicchè par propriamente, che impazziſca, o cade in isfinimento, ed in ambaſcia, o ſi volge a rompicollo a precipitoſa fuga. Hor fa di meſtieri, ch' e'l Seicentuccio noſtro invigili, e ſtia in aſcolta di quando eſſi ſono per abboccarſi, e quando ſono aſſieme, biſogna, ch' egli con bel garbo procuri d' introddurſi colà, dov' eſſi ſono, ed o ſolo, o accompagnato, o in faccia al Cruſcanzio, o in diſparte, o dietro le ſpalle, in maniera però, ch' egli poſſa udirlo, biſogna, ch' egli ſi laſci ſentir a ſparar un metaforon de' più majuſcoli, e ſperticati: Il Cruſcanzio non avrà gl' orrecchi turati allora, giachè quand' egli favella colla Cruſchetta; ſiccom' eſſa s' è dichiarata, che con lui non favellerà ſe non cruſchevole, però non teme di doverne udire alcun diſaggradevol Vocabolo. Non è dubio alcuno adunque, che al primo ſcoppio della metafora il Cruſcanzio, o infurierà, o tramortirà, o fuggirà, e in qualunque maniera la coſa avvenga, ecco, che il Colloquio rimarrà fraſtornato.

Signor Antic. Da dovvero, che un tal Ritrovato è un parto degno, o Signor Neutralio, del voſtro bel ſpirito, e biſogna indilatamente metterlo in eſecuzione, e tua, o Seicentuccio, hà da eſſerne l' incombenza..

Seic. Mia eh? voi parlate da Tullj, e da Catoni, ma io nuoto in un Oceano di difficoltà.

Signor Antic. E quali difficoltà? dille sù, che noi te le evacueremo tutte..

Seic. E ſe mentr' io intuono queſto motteto metaforico a queſto Signor Cruſcanzio, egli mi faceſſe

tesse un Contrappunto, e un Ritornello di Bastonate? E se mentre io gli parlo in metafora, e in figura, egli in stil naturale mi facesse sulla schiena, e su le natiche, di pugna, e di calci una litteralissima Scrittura?

Signor Antic. Non vi è pericolo, mentre il suo consueto, come disse il Signor Neutralio, è in simili casi o di fuggire, o di trammortire, o di imbestialire ..

Seic. Appunto a proposito dell'imbestialire, e se il Bestione adoperasse il Bastone?

Signor Antic. Non dubitare, che noi in tutti i casi ti saremo a fianchi, e ti spalleggeremo, e se ti avremo imbarcato, sapremo anco condurti a riva. Andiamo pure ad approntare il necessario per tal Impresa.

SCENA III.

Cruscanzio solo.

AFfè, che di codesta Cruschetta io di far lamentanza non hò caggion veruna, anzi assai hò di lodarmene, conciosia massimamente cosachè ella assaissimo inchinevole mi si dismostri, ond'è, che di sue nozze, non che dubitoso, ma hò anzi cagion di starne oltre modo speranzevole. Gl'è vero, che nanti, ch'io posseditore ne divenga, incontro alla turba de' mille suoi pretenditori, i quai per acchiapparlasi a tutto poter si dilomberanno, mi fa di mestieri piatirla, disputarla, e tenzonarla; poco mi cal di loro non pertanto, che ben saprò io disfarmene, e far, che sgombrino: quel che più mi noja gl'è quel Neutralio, Rival per verità punto non ispreggevole; sol però, che la Crus-

chetta per me tengasi lealmente, del Neutralio stesso nè tam poco io temo: che se fortuna mi amerà di tanto, e di tanto mi sarà cortese, che con affibiarli una qualche impostura, io giunga a porlo alla Cruschetta in disistima, il che potrò fare affermando a cagion d' esempio lui essere un mal parlator di nostra Lingua, aver in essa spesse fiate prevaricato, e vocaboli, e voci men, che cruschevoli adoperate; e se però in un di que' Giuramenti, che appo noi Cruscanti son sacrosantissimi, com' a dir pel Corpo di Messer Dante, per l' Anima del gran Bocaccio, ed altrettali; se, dico, in un di tai giuramenti, i quali una volta, che sollennevolmente proferiti si sieno, sono irrevochevoli, e si convien fino a morte inviolevolmente guardarli, d' impegnarla mi vien fatto, sicch' ella con così fatto giuramento, a cagion di sua prevaricazione nella Lingua non più volerlo in isposo si protesti, ella è spacciata per lui, ed io vengo con tale agabbo a far le fiche al Neutralio stesso, e a darli scacommatto: E appunto un simil proposito per tenerle io della Cruschetta stessa stò quì in aspettanza, la qual di quì recarsi fra un ora, e mezzo, od in quel torno, mi ha data fede, e di già dua, dacchè mel disse, ne son trascorse, e però gran fatto non può indugiare a venire . . . Ma eccola perappunto, che qua s' appressa.

SCE-

SCENA IV.

La Cruschetta, ed il sudetto.

La Crusc. ECcomi, o Signor Cruscanzio leal mantenitrice di mia parola: E certo, che voi alla Fortuna saperne buon grado ne dovete, mentre il non mai per me dianzi fattosi, pur a far mi reco, per compiacervi.

Il Cruscanzio si pone un fuscello a modo come di stuzzi cadenti in bocca, col quale si va ripolendo la dentatura.

La Crusch. Che vi rimenate voi per bocca, Signor Cruscanzio?

Signor Crusc. Io, Signora, le Gengive col dentellier mi diruggino, le labbra mi stroppiccio, la lingua m'aguzzo, e mi strofino, per, alla presenza vostra, un motto solo non proferire, che nitidissimo, e d'ogni mondiglia scevero non sia, e poscia mi fò a dire: come ogni favor vostro, dolce Signora mia è tutto vostra mercè: E certo co' vostri aggraziati parlari voi mi beate così, che non che i consueti auricolari miei Turraccioli adoperare io voglia (quali non hò tampoco recati meco, sapendo di dover con voi favellare) ma amenduni anzi gl' orrecchi io apro, ed ispalanco, per più a mio agio delle sì melate, e acconcie parole vostre poter fruire. E certamente voi ben dite, o dolce Signora, ch' io venturoso son sopra modo pel posseder, che fò la grazia vostra, e ben giusto è, che per me di ciò vi si faccia un alto ringraziarvene. Voi però comportate il vi dica, a tutti di vostre grazie sì larga siete, che da meravigliar non è, ch' anche al meschinel di Crus-

di Cruſcanzio toccato in ſorte ne ſia un qualche bricciolo.

La Cruſch. Com' a dire? voi per da me in modo ſpecievoliſſimo diſtinto non vi tenete?

Cruſc. Sì il ſono, o Signora, e più d' ogni mio meritare; pur parmi avervi così in confuſo franteſa a colmar di tante laudi quel Signor Neutralio, che ben per voi s'è fatto chiaramente paleſe, non eſſer io tanto, e sì tutto ſolo poſſeditor di voſtra grazia, e benivolenza, ch' altri eziandio a tanta ventura non partecipi.

La Cruſch. Avete il torto a raffacciarmi codeſto: Il Signor Neutralio, s' io ne l' hò commendato per alcuna ſua prerogativa, gl' era dovuto, conciofia maſſimamente coſa che, pel valent' Uom, ch' egl' è, egl' è effettivamente laudevole.

Il Cruſc. Eh Signora mia; voi di tutto contezza non avete, e mal, compatitemi, i nimici voſtri, da voſtri veri, e zelanti Servidori diſcernere ſapete..

La Cruſch. Com' a dire? Nimico noſtro il Neutralio?

Cruſcan. Sì Signora, Nimico: E forſe, che non è egli un de' più tracotanti ſpregiatori di voſtre pragmatiche? E forſe, che non ſi licenzia egli (ſiccom' io l' hò parecchie delle volte con mio grave ſcandalo udito, e ſiccome per più Teſtimonj per me vi ſi può far chiaro, ed evidente) non ſi licenzia egli, diſſi, a uſar un nondimeno in iſcambio d' un non pertanto, un imperocchè in vece d' un conciofia maſſimamente coſa che: e perfino non ſi ſcapeſtra egli (oh ſceleratezza) non ſi ſcapeſtra egli sì perfino il Verbo a ogni periodo ſacroſantamente a non ultimare? Hor vi pajono elle codeſte così leggere mancanze, ch' egli, per rapporto a me; v' abbia

bia ad essere in parità di stima, per rapporto, dissi, a me, che anzichè preterire un & de' vostri dogmi, mi lascerei far in fette come un Salciccione?

La Crusch. Dunque il Neutralio di tanto è licenzioso, e cotanto s' arroga, che persin s' azarda il verbo a non ultimare?

Crusc. Sì, e ciò non per iscordanza soltanto, come a me pur anco talvolta avviene, ma scientemente, e con pieno accorgimento egli adopera, e di vantaggio io l' hò udito più fiate a dir sfarzo eziandio, in vece di pompa, e gala, e scialare, ed altre cotali gaglioffèrie, ch' egli appara da quel Signor Anticrusco, di cui, per il sovvente costumar, ch'egli fa con esso, impossibil è, ch' alcun de' suoi modi non gli s' appicchi.

La Crusch. Si! oh com' è così, io lo riniego adunque assolutamente, e non fia, che in Moglie egli m' abbia giammai..

Il Crusc. Deh Signora mia, non basta sol ciò, anche più avanti voi contro lui inasprir dovete, se del torto, ch' egli vi fa, voi volete a pien ricattarvi, e se col supremo de' favori beato rendere voi volete il vostro fedel Cruscanzio, ond' abbia poi egli un' eterno obligo a professarvene.

La Crusc. E cos' è dippiù il per me da farsi?

Il Cruscanz. Con un di que' Giuramenti eziandio, che tra noi Cruscanti sagrosanti sono, ed inviolevoli, come sapete, voi dippiù, ingaggiare vi dovete a non esser mai più sua Sposa.

La Crusch. Deh Signor Cruscanzio, voi di troppo mi strignete; e se il Padre mio di assoluta autorità mi volesse sposa del Neutralio, come potrei io, legata da un Giuramento tale,

ren-

renderli l' ubbidienza, di che gli son debitrice?

Il Crusc. Deh Signora mia, vi chiamereste voi disavventurata per aver un legitimo pretesto di non esser d' altri, e vi dorrebbe egli d' esser costituita in necessità d' esser mia?

La Crusch. pensa un poco, poi dice. Horsù Cruscanzio mio Amorosuccio, Coruccio mio, io tutta a tè mi abbandono, e nelle formi più sollenni pronuncio, e giuro per l' anima del gran Boccaccio, ch' io non sarò giammai Sposa del Neutralio, e se ad un tal Giuramento io vengo meno giammai, mi colmi il gran Boccaccio di tutte le disavventure, colle quali i spergiuri suoi, ed i suoi ribelli gastigare ei suole. Vuoi tu dippiù?

Il Crusc. Nulla dippiù, dolce Signora mia, (hor l' è fatto il becco all' Oca,) venga hora il Neutralio, e mi dia di naso, ch' io l' hò, dove la Balia, quand' ero Bambolo, mi sputava; ella è spacciata per lui; ed hà già fatto ambassi in fondo (*a parte.*)

SCENA V.

Seicentuccio, e i suddetti.

Da un canto della Scena, senza vederlo nè la Cruschetta, nè il Cruscanzio, esce Seicentuccio con un Libro di poesie in mano, e in alto tuono pronuncia.

Seic. SUDATE O FOCHI A PREPARAR METALLI.

Crusc. Ahime! Orrecchi miei, che avete voi udito mai? Questo colpo m' hà morto: Addio Signora Crus-

Cruſchetta, io men' vado a Baboriveggoli . . . *fugge precipitoſamente.*

La Cruſch. Ahi tapina di me! egli ſi dilegua! Pezzo di Guidone, Schiuma di Manigoldo, e chi t' hà tratto quì in mal punto (che per la ſovverchia collera non poſſo nè men ſervar il propoſito di parlar teco all' Allegorica, di che pur preſo avevo teco l'impegno.) Chi t' hà tratto sì, replico, in mal punto quì a nojarci, ed iſtomacar per sì fatta guiſa colle tue conſuete ſchifoſiſſime Caſtronerie il meſchin di Cruſcanzio, ſicchè l' hai coſtretto a ſgombrar di quinci a fiaccacollo?

Seic. Signora abbonacciate, vi priego, i cavalloni tempeſtoſi delle voſtre collere, ch' io ſono il ſimbolo della più colombina Innocenza, e quel, che hò fatto è ſtato, non sò s' io mi dica un inavvertente ignoranza, o un ignorante inavvertenza, per altro io ſon più ſcheltro per la paura, che voi mi fate, che ſcaltro per la malizia, ch' io v' abbia uſata; e ſe aveſſi mai potuto ſognarmi, che nel bel Regno del cuor del Signor Cruſcanzio per il parlar mio foſſe per ſuſcitarſi una sì univerſale ſollevazione di nauſee, e di repugnanze, m' avrei fermati gl' Uſcj delle Labbra coi catenacci, oppur per parlar più a modo voſtro, coi Chiaviſtelli d' un perpetuo, infrangibil ſilenzio.

La Cruſch. Eh Furfantaccio, e ribaldo, ch' io ti conoſco, che ſe' un Furbo in Chermisì: tu ſe' quà venuto a diſegno, ed a bella poſta ſei prorotto in quell' orribil metaforone. Giur' a me ſteſſa, che s' aveſſi hora alla mano un baſtone, i' ti vorrei governar di modo, e darti di così ſudiſcie mazzate, ch' i' ti vorrei ſtritolar l' oſſa.. Malnato Bricone, i' non sò, chi mi tenga, ch' i' non ti ſchianti dal gozzo quella linguaccia peccatrice . .

Seic.

Seic. Signora, misericordia, ch'io sull' Altar della vostra Clemenza farò un sacrificio de' miei più reconditi pensieri. Gl'è stato il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrusco, se nol sapete, che con l'urto delle loro importunità, e lusinghe m' hanno data la spinta a far al Signor Cruscanzio una sorpresa sì impertinente, e una impertinenza sì sorprendente, affine d'apportar disturbo ai vostri colloquj con esso lui...

La Crusch. Si? Hor bene, và tu, e rapporta loro, che io trà per questo, e trà perchè il Neutralio mi è stato testè dal Signor Cruscanzio denunciato per un prevaricator di nostra Lingua, contro cui ha in più guise, e spesse fiate peccato, termini, e voci usando disautorate dalla nostra Scuola, và, e digli, che trà per questo, e trà per aver subornato tè all'impertinenza di poc'anzi, io l'hò rinegato, e con un di que' giuri formidabili, ch' egli ben sà esser trà noi Cruscanti irrevocabili infino a morte, mi sono indissolubilmente astretta a non esser sua sposa giammai. Và tu, e recali una tal nuova. (*parte.*)

SCENA VI.

Seicentuccio solo.

STelle, stillate stille di pietà sul presente atrocissimo Caso, ed inspiratemi voi con qual orpello indorar io debba al Signor Neutralio, ed al Signor Anticrusco l'amara pillola di questa nuova, sicchè la traccannino colla minor nausea possibile.. Mà eccoli perappunto.

SCE-

SCENA VII.

Il Neutr. l' Anticrusco, e'l suddetto.

Antic. E Ben, Seicentuccio, e qual nuova? hai tu effettuate le nostre commissioni?

Seic. Signori, veramente il poderoso soccorso da me portato alla piazza hà obligato l' inimico a decampare, ma che prò? quando la piazza stessa già guadagnata in prima a Tradimento avea di già capitolata la resa a patti per voi svantaggiosi?

Neutr. Com'a dire? favella puro, e positivo, e restati per hora dalle metafore, che il da sapersi da tè a noi troppo rileva.

Seic. Io dico, o Signori, che la Bomba del mio metaforone avea già fatta la breccia, vale a dir avea fatto già fuggir il Cruscanzio, e sciolto il congresso di lui con la Cruschetta, ma la Cruschetta stessa sedotta in prima dallo stesso Cruscanzio, il qual gl' avea dato ad intendere, come qualmente voi eravate un peccator Scismatico, e sacrilego contro la Crusca, e avevate commessi contra di lei mille adulterj: però era prorotta in un di que' Giuramentoni fra' Cruscanti più tremendi, che non que' de' Poeti per la palude stigia inanzi al Tribunal di Pluto, e Radamanto, da affiggersi a letteroni di Cupola sulla facciata del Cruscheggiante Liceo, ed il qual Giuramento io mi figuro esser stato o pel Cappuccio, o pel Sajo di messer Dante, o per le Bracche, o per le Chiappe di messer Boccaccio, o per altro cotale; e colle catene d'un tanto Giuramento s' era inceppata, ed avea fatto un più, che ferreo, e marmoreo proponimento di non esser vostra Spo-

 sa giam-

ſa giammai, e d' eſſer contro tutti i voſtri attacchi uno ſcoglio, un macigno, una Rocca di coſtanza.

Neut. Oh indegno! Un sì nero, e turpe tradimento vò, ch' egli purghi col ſangue. Và tu toſto, e a nome mio meco a ſingolar certame lo appella: digli, che colla ſpada alla mano intendo mantenergli, ch' egli è un mal Uomo, ed un vil Giuntatore: digli, ch' egli hà enormemente mentito in accaggionando me preſſo la Cruſca di Adulterator della ſua Lingua: Io non hò, ch' io ſappia, violate più che tanto le ſue Leggi giammai, nè d' aver uſata voce, o proferito motto giammai men che Toſcano genuino, e Vergine, punto mi rimorde coſcienza; mà dove ben anco alcun d' irregolare dalla lingua me ne foſſe ſcorſo, digli, ch' io mi pretendo in diritto di poterlo, e d' averlo potuto fare, ſiccome quello, il quale in tal materia alzo bandiera di libertà, nè ſulla parola di verun precettore io giuro, mà vò poter a mio ſenno da tutta ſorta di linguaggi, vale a dire, e da Greco, e da Franceſe, e da Toſcano, e da Lombardo, e da Latino ſcerre a mio talento i più be' fiori, e ſuggerne le Quinteſſenze; e ſul più, o ſul men di tal biſogna. Io da me ſteſſo m' eriggo in arbitro, nè altro aver Giudice in ciò pretendo ſe non ſe il mio buon guſto, il mio diſcreto giudicio, il mio fino orrecchio. Và, replico, e recagli una tal Sfida, e perchè in ſeco abboccandoti, tu potreſti per ſiniſtro ſortire in alcun de' conſueti tuoi traslati, ond' egli aveſſe ad isbigottirne, e coglier forſe quinci preteſto di ſottrarſi, và, e comunica di prima giunta l' affare a meſſer Quattrocentuccio, e lui poſcia incarica, che al Cruſcanzio, come a ſuo partiggiano, il rapporti. Che ne dite, Signor Anticruſco? ſentite voi meco uniforme?

Antic.

Antic. Il mio ſentimento non ſi diverſifica punto dal voſtro . Solò ſuggerirei, che ſi doveſſe dilazionar di venir a queſt' eſtremità, tanto ſol, che ſi vegga il riſultato di queſta futura Seſſione, qual, per quanto ſi vocifera, è già imminente: perchè ſe ſuccede, che la voſtra offerta di parole, e di fraſi venga dal Conſeſſo, com'è veriſimile, canonizata per la più autentica, voi ſiete ſenz'altro, Spoſo giuridico della Cruſchetta, e con ciò la voſtra riputazion reſta indemnizata, nè più per conto del Cruſcanzio voi potete temer pregiudicj.

Neutr. Nò, Signor Anticruſco, condonate; troppo m'è noto, quanto i Giuramenti di codeſti Cruſcanti ſieno appo loro ſacroſanti, e irrettrattabili, e quanta eſſi abbiano tenacità, e infleſſibilità in oſservarli: che però dove ben anco le mie voci preſso l'Aſſemblea rieſciſſero le più accette, non io per tuttociò ſarei l'aſsortito alle nozze della Cruſchetta, mentre non perciò all' incorſo Giuramento ella vorria far contro, e ſalda eziandio, con tale ſchermo, incontro agli ſteſſi paterni comandamenti, dove pure in mio prò Ser Toſcaniſmo interporre gli voleſse, ella ſenz'altro ſi terrebbe. La più diritta pertanto ella è, che colui s'en vada dal mondo: Gl'è vero, che lui morto ancora, io non m'aquiſto la Cruſchetta, mentre il Giuramento ſuo per morte di lui non s'inferma, pur con ciò, non ch'altro, la mia Geloſia farò ſazia; che s'io non poſsederò la Cruſchetta, colui nè tampoco vantar potrà d'averlami con fraude rapita. Và tu pertanto, ed eſeguiſci, e noi Signor Anticruſco, andiancene.

Antic. Sieguo le voſtre pedate, e mi ſottoſcrivo ciecamente alle voſtre deliberazioni.

SCENA VIII.

Seicent. poi Messer Quattr.

Seic. Cieli! dove sia, ch' io mi celi, per non veder da una parte o la Cruscantil morte del Toscano marte, oppur dall' altra dell' eloquenza la Tromba riddotta nella Tomba, o per non vedere infine sul Toscan Teatro sceneggiata questa non sò se più sanguinosa, che cruscosa, o più cruscosa, che sanguinosa Tragedia, qual da questo Duello, frà 'l Cruscanzio, e'l Neutralio, da questo Duello, dissi, tutto gravido di ruine è per partorirsi? Ed io hò da esser il mantice di quest' Incendio? Cieli, replico, dove sia, ch'io mi celi! ... Mà ecco un de' più affumicati medaglioni del Quattrocento.. Viva Dio, che al sol veder questo Vegliardo grimo, e decrepito, e al sol sentirlo vomitar quelle sue parolaccie fradiccie, e rancidissime, io sento, che il sol della ragione dal terreno del mio stomaco attrae vaporacci biliosissimi, i quali poscia in neri nuvoloni si convertono, che tutto intorbidano il Ciel della mia mente.. Mà pure sulle Anticamere del Cuore, convien tirare i cortinaggi della dissimulazione, e per servire agl' Amici bisogna fingere....

Messer Quatt. a parte. Ecco il Bigherajo, ed il Giullar della Corte.

Seic. Messer Quattrocentuccio, sull' Arco della mia cortesia io incocco il dardo d' un saluto, e lo vibro al bersaglio di Vostra Signoria.

Messer Quatt. Domin' i' mi fò Croce delle braccia! Le sòre cose, che codestui acciabbatta! Gramo a me! lo mio Agnolo m' aiti, ch' e' mi fa recere;

pure

pure e' si convien renderli lo saluto : Il Ciel vi dea il buon anno, e le buone Calendi oggi, e tuttavia, disse Ferondo all' otra, ch' egli sbucò dall' Avello.

Seic. (Che Animalaccio!) Ditemi per vostra fè, così il vostro messer Dante vi guardi da ogni mal di dente....

Messer Quatt. Elà non istate sur ciò a mottiggiare, sapete, e con rispetto, e con riverenzia favellate di messer lo Dante nostro, altrimenti romperemo il fuscellino, sapete; perciocchè e' mi par, come suol dirsi, che vo' aviate il mele in bocca, e'l rasojo a cintola, ma andate coi Calzar del piombo in ciò, avvegnadioche messer lo Dante e' si fù un così valoroso Uomo, che ogn' Uomini lo estimano, e persin, che memini starà per ricordarsi e' sarà lodebole, e sapete, egl' è stato persin giuso nel Ninferno, e persin lassuso in Cielo, e vogliendo quivi pregar per nui, quand' e' fù in Cielo e' s' inginocchiò per terra, e disse....

Seic. Ah ah ah! .. Oh che Barbaggiani! Quando fù in Cielo s' inginocchiò per terra! .. gl' è un gran fare questo! Mà e quanto di grazia gli si dovettero allungar le ginocchia, per far sì, che giugnessero dal Cielo in terra? ...

Messer Quatt. Buffalaccio, Capocchio, Pecorone!... a che sghignazzi tu di ciò sì, e tanto squacheratamente? E non sa' tu, che per terra e' si vuol intender il suolo, sur il quale l' uom poggia, siasi poi Cielo, o altrottale; nè codesta gnaffè sconcia cosa è; avvegnadioche s' ausa veramente lo trasferirsi il nome d' una materia a un' altra, da quale hassene lo medesmo effetto. Eccotel nel Boccacci in codesto nome di terra perappunto, colà, dove nella Novella Quadragesima prima discrive una Battaglia di ma-

 re:

re: Il che vedendo i Rodiani (dic' egli) gittate l' armi in terra (e pur combatteano in mare) quasi ad una voce tutti si confessaron priggioni: Hor quella terra che altro fue se non se lo Tavolato della Nave, sur lo quale l' Armi stesse gittoro?

Seic. Oh oh oh!.. Gittoro! Oh che brutto preterito! Siccome tant' altri, che tu sei solito usare: cercoro, pensorò, amoro, tutte Terminazion da Barbassoro: E ben attendo io trappoco, che tu mi facci anco un' infilzata di quelle tue formolaccie di dire: cotesti disinari, cotesti mangiari, cotesti parlari, cotesti habitari, e simili altri Baccalari, in vece di dir questi pranzi, questi discorsi, queste habitazioni, oppur se vuoi anco, questi Habituri, che anco così è ben detto.

Messer Quatt. Habituri? Taci, e sta chiotto, e se ma codesta boce, Habituro, ti vien a lingua, o la t' inghiotti, o sputala, ch' ell' è sì nequittosa, e ria, che in niun degli buon Scrittori ve n' hà un esemplo imaginabile.

Seic. Non ven hà esempio? No, que' tuoi Habitari, che se piovesse, tu non gli potresti in alcun buon Libro riparare; mà Habituri? Io te ne troverò tanti ne' Maestri della lingua, che a volerli spiantare di dove sono, e metterli tutti insieme, se ne farebbe una mezza Costantinopoli: Nell' Introdduzione al Decamerone non si legge i Nobili abituri? Nel Filocolo non si trova il Reale abituro, e i bellissimi abituri non si dice nella novella trigesima terza dello stesso Decamerone? Intendi tu Babbione?.. Mà che s' hà poi da dire di tutte quell' altre tue parole insatanassate, come quando in vece di dir abominevole, fievole, utile, voce, voto, fisso, giù, sù, volta, mai, chiodo, edificio, homici-

micidio; tu dici abominebole, fiebole, utole, boce, boto, fiso, giuso, suso, otta, unquanco, chiovo, dificio, micidio, tutte Anticaglie marcie, stantite, e grime, e come tu diresti squarquoje, che han la Barba così lunga, che son già tre secoli, e più, che si stà dietro per fargliela, e sempre più cresce in mano?

Messer Quatt. Oh oh! Tirat in là, dice la padella al Paiuolo, tirat in là, che tu mi tigni; Se' tu in materia di ben parlare sì netto di magagna, o mozzicon, lavaceci, e se' tu in ciò cotanto senza menda, già che tu fa cotanto del burbanzoso? Ch' hò a dir io adunque di que' tuoi metaforoni così sbracati, squasimodeo, svenar le rose su le guancie, fabricar nelle ciglia archi di meraviglia al Trionfo della Virtù, correre i campi dell' Eternità coi passi del merito, traccannar ingiurie, come sorbetti, inorpellar, lumacar, giganteggiar, archittetar, imparadisar, insatanassare, spada tempestata di Diamanti, Prato Tappezzato di fiori, Mare imboschito da una selva di Legni, e cento mille altrettali Castronerie, che s' i' tutte le noverar vogliessi, di quì al die Judicio i' non farei fine: Hor hà tu gl' orrecchi al capo? e se gl' hai, non odi il mal romorio, che menano, queste tue sbardellatissime trasportaggioni, che tu fai, de' significati, e delle proprietà delle cose, e non si vorreb' egli però condennarti a portar a gl' orrecchi appiccati per orrecchini dua di que' più gran Ciottoloni, che meni giù l' Arno dalle montagne di Falterona? Non vedi tu dunque, che s' i' sono in parlar mendoso, nè tu per vita mia, ha' in ciò la camiscia netta, e la và, come suol dirsi, da Bajante a Ferrante, e trà 'l rotto, e lo stracciato? che anzi se a dritto mirar si voglia, tu più di me dal retto parlar sbalestri, e sei più di me fuorviato.

Seic. Mà dimmi, caro il mio dolce pecoron, pecoronaccio, pecoroniſſimo ſopra quanti pecoroni furon mai in tutta la pecoroneria: chi ti par egli, che più ſi ſcoſti dal buon parlare voi altri Quattrocentiſti sì goffi, e rozzi, o noi Seicentiſti tanto ingegnoſi, voi sì groſſolani, o noi così galanti, voi tanto inſulſi, o noi tanto ſpiritoſi? Voi baſſi, pedeſtri, e vili andate come per terra ſerpendo, e noi fino alle ſtelle ſi ſublimiamo ſull'ali delle noſtre metafore, il brio delle quali è come un guerriero Oricalco, che ſveglia ſpiriti generoſi, ed Eroici, e mette il cuor tutto in ſopraſalti di giubilo. Voi meſchini, e affamati vi morite d'inedia per troppa penuria, e careſtia di voci perfette, fino a non averne, che baſtino a ſufficientemente ſpiegarvi; noi nuotiam nell'abondanza in forma tale, che ſdegnate le domeſtiche, e Caſareccie, come troppo uſuali, triviali, e trite ai tanti Fondachi Allegorici, e metaforici ne provediam di ſtraniere, e di peregrine; Voi ſiete Papagalli bleſi, e ſcilinguati, noi Roſſignuoli muſici, e canori, voi parlate un parlar affatto incolto, e negletto; Noi l'abbigliamo coi vezzi di mille concetti, voi infine parlate un parlar fatuo, e ſciapito, noi lo condiam col zucchero di mille grazie, e vivezze.

Meſſer Quatt. Al da ſezzo, ch'i' non ſo perchè mi rimanga, ch'i' non t'aggavigni per lo gozzo, e non ſo come i' mi ſia fin quì ſtato cheto, ch'i' non t'aggia calpeſto, e pigiato co' calci, e colle pugnora. Che parli tu, Pinconaccio, Cialtron, Manigoldone, che parli tu di vivezze, e di concetti? Son elleno altro le Cacherie, e leziosaggini di quelle tue paranomaſie, e biſticci fuorchè baje da dir a vegghia a ſolazzo delle brigate? Dimmi quanto più una tal una coſa al

naturale appresa, non s' hà ella per la più megliore? tu nol mi porrai diniegare. Hor dimmi tuttavia, che de dua è al natural più dappresso, Un viso bello, avvegnadioche disadorno, e stracurato, o un brutto, e disavvenebole per ben che infrascato di vezzi, fettucce, e nastri? Così, che avrai tu per lo più megliore? Un vestito di bel drappo, e di fino, tuttochè alcuna cosa vieto, e logoro, o un altro il quale, oltre che di panno greggio, e di ruvido, e in oltre di falso ariento, & auro sì malamente, e sì sovverchiamente cosparto, che n' hà persin su la parte derettana delle bracche, rasente le chiappe? E così alla perfine che estimi tu per lo più megliore Un Bambolo, che scilingui, balbutisca, e mal parli, per non essergli si pur anco per la poca età ben franto lo scilinguagnolo, o un, che per mal vezzo, in anni non emendato, fino a vecchiaja in mal parlar incallisce? Hor il Bambolo, che scilingua per la poca età mal parlante egli si fù il secol nostro, per la sovverchia Bambineria della Toscana lingua, la quale allotta tra le fasce vagia pur anco, mà il vegliardo incallito per mal vezzo in mal parlare, egli si fu il secol tuo, il qual non per la sua Bambineria sovverchia, mà sol strapparlò per lo suo mal gusto: E così il vestito, ancorchè vieto, e logoro, pur di bel drappo, e di fino, egl' è il parlar nostro, vieto alcuna cosa, e logoro per anticanza, ma di pur bel drappo, e di fino, cioè vegnente da pure fonti; e'l vestito al contradio, oltre che ruvido, di falso ariento, & auro sprecatamente cosparto fino attorno al centro delle bracche, egl'è il parlar tuo, covverto da voi altri Seicentisti col falso ariento, ed auro di que' vostri Traslatacci tristi, e malnati; E

ti; E così alla perfine, il Volto, avvegnadioche ſtracurato, e diſadorno, pur vago, e bello, gl' è lo medeſmo parlar noſtro tuttochè ſchietto, e ſemplice, pur amabole in ſua ſchiettezza; e'l Viſaggio infraſcato di vezzi, e Naſtri, mà pur fedo, e turpe nondimanco; gl'e'l parlar tuo impuro in ſe medeſmo mai ſempre, avvegnadioche da voi imbiancato, e liſciato colle Ceruſſe, e co' Fattibelli.

Scic. Numi! dentro a qual tormentoſo Crocciuolo volete voi coppellar l' oro della mia Coſtanza! Mà io non voglio quì più ſtar ad altercar con queſto Babuaſſo. Horsù, ſenti, io hò un' Ambaſciata da farti, ed è, che il Signor Neutralio mi hà impoſto di sfidar a ſuo nome alla ſpada il Signor Cruſcanzio, e ciò per motivo, che il Signor Cruſcanzio ſteſſo hà rappreſentato falſamente alla Cruſchetta, qualmente il Signor Neutralio non oſſerva parlando le ſue Leggi, e con tal artificio gl' hà ſtrappato di bocca un Giuramento fra' Cruſcanti ſpaventevole, di quei, che impegnano infino a morte, col qual s'è impegnata di non eſſere più ſua Spoſa; E però il Signor Neutralio per aver di ciò ſodisfazione lo sfida a ſingolar certame, e hà data a me commiſſione di riferirtelo, affinchè tu al Cruſcanzio, come a tuo parziale, ne porti l' avviſo. Hor con queſta occaſione, io pure disfido te a battaglia mortale, non già in campo aperto con armi, o con aſte, mà nella futura Seſſione, qual già sò, che è imminente, dove noi guerreggeremo d' opinione, e dove con un formidabile eſercito di più d' un million di raggioni, e d' argomenti, io ſpero di ſpiantar da' fondamenti la metropoli della tua albagia, tutte ſmantellar le mura del tuo orgoglio, e ſeminarle col ſale de' miei diſprezzi. Và pertanto, ch' io ſpero

A dan-

A danni tuoi ſtringendo un dito ſolo
Trar fulmini dall' aria, augei dal Cielo
Far il piombo volar piombar il Volo.

Meſſer Quatt. Monna Cruſchetta adunque s'è con tremendo ſacramento ligata a non aver più Spoſo il Neutralio, e però queſti manda sfidando il Cruſcanzio mio a Certame ſingulare? Be' i' n'el vado a far di ciò parteſice in un bacchio baleno, e accetto in un medeſimo la tua sfida, e trattanto io grido a baſtalena:

Ser Lugo, Ser Agreſto, Ser Albagio
Suſo, ogn' un dia di piglio al ſuo Tizzone;
Vien via Cacamuſone.
Grappa tu la paletta, ed io le molle
Diamci nelle ſtoviglie, e nelle ampolle. (Partono un da una parte, un dall' altra.)

SCE-

SCENA IX.

Ser Toſcaniſmo ſedente in Tribunale con accanto la Cruſchetta: A deſtra quinci Ser Quattrocent. e'l Signor Cruſcanzio, e a ſiniſtra quindi il Signor Anticruſco, il Signor Neutralio, e il Seicentucc. ogni uno ai loro poſti, e intorno una Corona di Quattrocentiſti, di Cinquecentiſti, di Secentiſti, e di Settecentiſti. Dinanzi al Tribunale Ser Toſcaniſmo tiene cinque Filze di Voci, e di Vocaboli preſentate dagl' Aſſeſſori, e di quà, e di là ai canti del Tribunale s' inalza una Cataſta di Libri, di Danti, di Villani, di Boccacci, di Petrarchi, di Creſcenzi, di Paſſavanti, e non di queſti moderni in Carta pecora, ma di que' più antichi legati in due Aſſi di Faggio, e trappuntati con forti, e rilievate borchie di ferro.

Ser Toſc. ECcomi, o Conſocj, ed Aſſeſſori miei Honorandiſſimi, al fatal punto di ſentenziare (ſiccome nella preſente Seſſione di voler fare io vi promiſi) di ſentenziar, diſſi, ſopra il maggior merito, e preggio delle voci, delle Toſcane dizioni, e locuzioni, ſtate già per cadaun di voi al Tribunal noſtro preſentate; ed eccomi quì a diliquidare, qual d' infra voi tutti però per lo più ſcelto, e miglior preſentator aver ſi voglia. Già d' eſſe tutte voci, e locuzioni per me lo ſcandaglio accuratiſſimo ſe n' è fatto, e di già aguzzateſi da me ben ben le ciglia (come il vecchio Sartor fa nella Cruna, diſſe il noſtro divin Meſſere) il tutto a coſa, a coſa, poſatamente, e pian piano (poichè pian pian, come canta il Vernacol noſtro, ſi va più rat-

ratto) il tutto, dissi, da bilanciarsi bilanciato, d'altro pens'io non istiate voi hora in aspettanza, salvoche io, in ciò, al diffinimento ultimo, e finale io m' arrechi; al quale, che voi tutti siate per acquietare, e starvene alla mia detta nè a romor levarvi, nè alcuna far doglianza, e da ogni litigio, e da ogni tumulto, e da ogni piatto e riclamo, siccome tra di voi, così contra di me rattenervi, la ben nota a me vostra moderazion discretissima molta mi da sicuranza. Per torvi adunque senza più di sospensione, Presuppostа una cosa primamente, qual son certo, che dacchè l' arete appresa, non la mi disdirete, cioè delle cinque filze di voci, e di vocaboli state presentate per l' Anticrusco l' una, pel Neutralio l' altra, la terza pel Cruscanzio, la quarta, e la quinta pel Seicentuccio, e per Ser Quattrocentuccio mio Padre; alle tre di esse cioè alla di Seicentuccio, alla di Anticrusco, & a quella di ser Quattrocentuccio medesimo, non esser in verun conto da attendersi, mà trasandarle, per la irregolare, all' uopo nostro impertinente, e dal nostro intento intutto aliena cosa, ch' elle sono, e che il più, che si possa, sia dar passo a quattro, o cinque voci tutt' al più di quelle del Signor Anticrusco, siccome da' dogmi nostri le meno tralignanti, nel restante la Filza del Seicentuccio da altro non essere, che da recitarsi, e leggersi per Ispasso dell' Assemblea, per la ridevolissima cosa, ch' ella è, e così la di Ser Quattrocentuccio, per le parole sue antiquate sovverchio, e di troppo ite in disuso, pur esser da trascurarsi (nel che i' priego Messer Quattrocentuccio mio Padre, a non si voler recar a onta, se in ciò i' nol ricevo a dire, e per il che gl' altri poi molto men gravarsi debbono, mentre veggono, ch' io ad esso stesso il Padre mio punto in ciò nolla

per-

perdono .) Presuppofto ciò ; dunque replico ; primamente, Voi ben vedete, o Consocj, ed Affessori miei Honorandissimi, come la Quistion tutta alle sole due Filze, vale a dir, alla del Signor Neutralio, ed a quella del Signor Cruscanzio, la Quistion tutta, dissi, la Disputa, e l' Inspezzione concretasi; La quale per diffinitivamente risolvere, Io Ser Toscanismo pro Tribunali stante, sentenziando, e stanziando sollenemente pronuncio, La Filza di Voci dal Signor Neutralio presentate, alla presentata dal Signor Cruscanzio, e per la copia, e per lo valore andar sì avanti, che se Giustizia per me serbar si vuole (come si pur vuole a ogni costo indubiamente) Io, senza allo stesso Signor Neutralio un evidentissimo torto fare, vinta la Causa non posso non aggiudicarli, nè posso altri che lui della Cruschetta a Sposo elleggere: E quanto a buon diritto ciò per me sentenziando si diffinisca, vi si farà evidente per lo Leggimento, ch' io tantosto imprendo a fare, di tutte e cinque le presentate Liste, da quella dell' Anticrusco incominciando, nella quale leggo così ....

La Cruscb. a parte (Ahi tapina di me! Adunque il Cruscanzio mio più non m' avrà Sposa? Padre crudele! *(sviene)*

Ser Tosc. Ohimè! Ell' è tramortita; toglietela quinci, e al Letto agiatamente recatela, e i più possenti rimedj adoperategli attorno, perchè ricovri gli Spiriti.

Signor Crusc. Altri Nimichevoli! In così fiera bisogna chi mai aita mi porge? .. Mà affè, ch' i' vò porre il Mondo a soquadro, anzi che la Cruschetta mi sia levata...,

Ser Tosc. Le voci adunque, io ritorno, dal Signor Anticrusco presentate, sono codeste.

Disdo-

Disdoro
Infado
Amparo
Sfarzo
Scialare
acertare
diffettare
impareggiabile
innappuntabile
affeftato
fortire, cioè ufcire
giornaliero
fappiate, come qualmente.
sfollare
cappare
Superiora
La mi diffe
fanta, e faviamente
Andiedi
intereffe il più accoftato.
quefto sfalfa dagl' altri.
impaftato di bontà.
quefto è un gran fmacco.
bifogna far quefto indilatamente.
felicitar altrui per le fue fortune
evacuar le difficoltà
ingerirfi in qualche affare.
inftallarfi in qualche pofto
Spero, fiate perfuafi

Noi femo, e vivemo in un' età, nella qual dovemo molto foffrire
fequeftrare
dar il sfratto
a motivo che
quefto non cammina
fi vocifera
ratificare
indemnizare
preffare
fcialaquare
fpaffarfi
disferenziarfi
quefta merce è venuta d' Infpagna.
nafare
fpoltrire
Capitana.
Ser Tofc. Segue poi la Filza di Ser Quattrocentuccio, la qual è codefta.
Avvegnadiochè
Mogliera
Sirocchia
Veglio
farfi a rieto
proviggione
tradigione
Patientia, & Sapientia
Boce
Bocalobo.
Boto.
abominebole.
utole.

giu-

giuso.
suso
otta
dottare, cioè
dubitare
Squasimodeo, cioè
Verbi grazia
Ninferno
Nabisso
Dificio
micidio
Domin'
Agnolo
Ariento
Auro
Disinari
Mangiari
Parlari
Habitari.
Araona
Colornio
Piamonte
Proenzali.
Contra alla strada.
Contra a nemici.
Siso.
Chiovo.
unquanco.
Gherardo Spinoli.
Rinier Frescobaldi.
Amerigo Abbati.
Paolo Traversari.
Dimonio.
Diposito.
disolato.
quistione.
greve.

Munistero.
Vertù.
Sustanzia.
nieve.
Scilocco.
balsimo.
sciloppo.
spelunche.
bogliente.
Lamagna.
Porto Venero.
Tarteri.
Noaresi.
volontade.
Etate.
Potestate.
progenia.
froda.
Interesso.
Celesto.
Tevero.
Vermo.
Firenze.
Plato.
Cato.
Scipio.
Otto.
Leo.
Varo.
Agurio.
Agumento.
Federigo.
Melano.
Melanesi.
Rimino.
Furlì.
Vinegia.

Vi-

Vineziani. Benivento.
Modana. Barberi.

Ser Tosc. Soggiungo quì poscia l' Eutrapelica Filza del Seicentuccio.

Signor Crusc. Ahimè! Qui sì, che i mie' auricolari Turraccioli e' mi son bisognevoli, per non istomacare delle matte pinconate di codesto capocchio; ratto, ratto i' megl' appicco agl' orecchi, che troppo raccordami della sorpresa dell' altra fiata. *(a parte)*

Ser Toscan. Legge.

Opporre ai napelli del Vizio i contraveleni della Virtù.

Operazioni registrate a caratteri di luce nei Cataloghi delle stelle.

Infertilire il Campo infecondo dell' Ingegno colle marre delle Vigilie, e coll' inaffio de' sudori.

Istorie da imprimersi in Annali di pianto a caratteri di Cipressi.

Peripezie, che per stampa meritano il piombo de' sospiri più gravi.

Spettacoli, le cui pompe tengono stipendiato lo stupor, e la meraviglia.

Vasi d'oro, che nella Luce sfiderebbero il Sole, se nella materia nol riconoscesser per Padre.

Bellezza, che non si serve di specchio, sdegnando la sua sodezza paragon di fragilità.

Sembiante, per cui arricchire Natura impoverì tutti delle Grazie i patrimonj.

Gola, che da un Ciel di Latte fiocca bianchissime nevi.

Cuor, che si gloria d'esser fatto schiavo alle Catene d'una chioma, ove il Gange è corso con liberalità di Tesori a filare i più pretiosi splendori delle sue arene.

Parto, a cui si augurano i colori dell'Iride per imporporarli le fascie, e che gl' Aprili raccolgano i Tulipani, e gl' Anemoni per infiorarli le gote, e che Apollo con le sue Cetre venga nella Culla ad addormentarlo, e che Cupido dall' ingiurie dell' aria il difenda co' suoi dardi.

Volto, i di cui attoniti pallori parlano con lingua di cenere.

Sale, al cui ornamento han sudato i più pellegrini Aghi di Persia, e per abbellir le cui Anticamere con un' artificiosa primavera concorrono de' Broccati i più pretiosi Fiorami.

Palme Trionfali inaffiate colla sanguigna ruggiada di marte.

L' Huom nascendo incatenato schiavo nelle fascie presagisce col pianto i diluvj delle sue calamità.

La Rosa è il più fin' ostro delle guancie di Flora, il più bel Rubin del suo Anello, Imperadrice della fiorita Schiera, la porpora de' Campi, la gemma delle piante, lo specchio del Sole, il Sol della terra, il riso dell' Amore, l' Amor delle Grazie, la Grazia della Natura.

Le Stelle sono gemmati ricami del Padiglion del mondo, son' occhi del Celeste Argo, che veglian la notte sopra i mortali, sono faci lugubri della Capella ardente nel Funeral del Sole; sono le Lanterne, colle quali gl' Iddj vanno attorno di notte, sono i moccoli cadenti dal Candelliero del Sole.

Elitroppio innamorato io mi volgo al Sol delle tue bellezze.

Passeggiar col pensier sopra gl' astri.

Il mio petto è un mongibello d' amorose fiamme.

I li-

I liquidi Argenti di questo Fiume.

I maginoldi più indracati, e imbasilischi non mi spaventano, i Torrenti delle pene, i Diluvj de' tormenti, gl' Aquazzoni dell' ire non potranno mai smorzar gl' ardori immensi dell' amoroso mio foco.

Dalla Vinolenza si passa alla Violenza.

Marte dà morte.

Con gran ferità diedegli una ferita.

Donna quant' è vezzosa è viziosa, benefica allettatrice, e traditrice venefica.

La vela della Nave vola.

Ser Tosc. Appresso poscia succede la Filza del Signor Cruscanzio.

Signor Crusc. Eh che Filza! Tutta fior di frasi della sorta la più bellissima, e che se più abondevolmente voluto avessi, a tale empiuta l' arei, che da oggi fin all' indomane, e per più d' una giornata, e mezzo aria potuto occupar i Leggitori, fino ad istancarli. *a parte.*

Mentre queste Liste si leggono gl' Ascoltanti fremono sotto voce, scuotono il capo, scalpitano co' piedi, si contorcono, e fanno mille atti disdegnosi.

Ser Toscan. Legge.

Conciosiamassimamente-cosachè.
Domane, e indomane.
A un dì presso
In quel torno
Di tal sorta
Perlochè
Questo cade in acconcio
Questo è smodato
Questo è doveroso
Nè tampoco
Pel mio mezzo l' ottenne
Con esso sè.
Questa è cosa stata fatta da altri
Tener in bilico
Porre a soquadro
Mi vien talento.
Tu sei un caparbio
Vattene ratto
Non di rado avviene
Tu se' un dappoco
Per avventura è così.
Sendo massimamente
Ti sgannerò

La metodo, la periodo.
Accadimento cioè succesſso.
L'incontro per iſtrada
Un'ora, e mezzo
Sparuto
Io bebbi
Già piobbe
In parlando
Leggitore
Tiepido
Brieve
Raccordare
Rapportare
Ramembrare
Ragguardevole
Miſerevole
Compagnevole
Carezzevole
Caggionevole
Gaſtigo
Gattivo
Servidore
Imperadore
Non pertanto.
Diſimaginare
Diſaſcondere
Diſappreſſare
Miſdire
Misfare
Miſcredere
Scoſcendere
Scapeſtrarſi
Tutti e due, tutti e trè.
Queſta è forza di lei, che ad uomo non perdona, cioè la morte
Queſto queſtiſſimo
Molto grandiſſima
Che che n'avvenga.
Sdruſcito, cioè ſcucito
Cronache
Covverto
Iſtinto
Iſtituto
Iſtigare
Maladizione
Legger coſa
Piccol parte
Una mal Femina
Un amar erba
Una ſcur'ombra
Una ſol parola
Una ſol volta
Legger alto
Gentil' Uomini
Gl' immortal Trofei
I giovanil furori

Ser Toſc. Mà eccovi alla fin fine una Liſta, che appellar ſi può la Liſta Principe ſopra l'altre tutte, ed è quella del Signor Neutralio; uditela, e fate ragione.

Nave ſdruſcita
Nuova vegnente da buon luogo
Eriggerſi in Giudice
Riſponder dell' altrui Fede.

ve-

Venir di parlare ad alcuno
Eſſer garante.
Torre a fare, farſi a dire.
A grand' andare, cioè in fretta.
Queſta coſa, maeſtro l' uſo, l'imparerai.
Tu ſe' ben fornito a contanti.
Tu ſe' vecchio in pel bianco
In oro, e in gemme tu molto poſſedi.
I vivuti allora aſſicurano
Il da ſaperſi, il da farſi è queſto.
Dar mangiare, dar bere.
Io non fui ricevuto a dire, cioè le mie ragioni non furono ammeſſe.
Le più volte, cioè per lo più.
Tutt' in queſta, cioè in queſto punto
A tanto a tanto, cioè di quando, in quando.
I medici con grandiſſimi argomenti, e con preſti lo ajutarono.
Uomo di ſcelerata vita, e di corrotta.
Per lamentanza non ſi toglie ſventura.
Il perchè, non perlochè.
Tutti affermarono, lui eſſere un mal Uomo
Conobbe ſe eſſere amato.
Mi promiſe, ch' egli l' avrebbe abbandonata, e andatoſene
Senza io volerlo, l' ebbi.
A ſoffrir queſto ci vuol l' ultima pazienza.
A coſa, a coſa, cioè adagio
Per rapporto.
Tu ſei amabile, e pigliator d' animi
Ad un bel principio ſoggiunſe un brutto fine
Mover per alcun luogo
Il giorno è già adulto, e dichiarato
Mandar per alcuna coſa.
L'uomo inviliſce per contraria ſorte
Io di ciò forte meraviglio
Il tempo appreſſa
Io imagino
Di ciò io non voglio lamentare
Dio non voglia, ch' io ammali per tal diſordine.
Tu più a loro accoſti,

che a noi traſſe a vederlo.
Facciam preſto, che annotta
Eraſi bella, ch' io toſto innamorai di lei.
Il popol tutto ribello.
Tante vittovaglie entrarono in Città, che la ſe ne reggea, e mantenea.
Pure il nimico sì ſtrettamente diliberò aſſediarla, ſicchè la ſi vinceſſe.
Io tel prometto, sì veramente, ch' egli v' acconſenta.
Tutti affermarono del nò
Veriſimile parea del sì.
Un oncia, e mezzo
Una Libra, e mezzo
Io ci pur ſono
Ogni dura coſa in proceſſo di tempo ſi pur matura.
E s' ella gli pur piace.
S' el vuoi ſapere tel pur dirò.
Vedendo io, ch' ei ſi pur rammaricava.
Mà da che vi pur piace

Siccome la ſua fortuna il vi guidò
Bellezza eſtremamente amabile.
Il vi dirò
Il vi vo' dire
Lo vi dirò
Lo vi vo' dire
Quivi medeſimo
In Firenze medeſimo
Eletto a Spoſo.
Invidiare agl' altrui proſperi avvenimenti.
Soſpirare ad alcun poſto
Non biſogna adulare a coloro, che mal fanno
Pretendo anch' io alla medeſima fortuna.
Certi Signori di nome li Cruſcanti.
Se n' andarono di Concordia a Caſa i lor parenti a Caſa il Padre, cioè a Caſa del Padre.
Dubitavo, non tu m' amaſſi
Di tal neceſſità convien farſene un piacere
Non è di me il ſervirvi in coſa tale.
Fino alla ſuperſtizion Boccaccevole

Ser Toſc. Ed eccovi tutte le cinque Filze preſentate: Hor rifacendomi dalla prima, cioè quella

del Signor Anticrusco; Di tutte le voci sue, e foggie di dire, che montano al numero di cinquant'otto, s' i' l'hò ben conte; di tutte, e cinquant'otto io non ne abilito all' onor di nostre se non se quattro, e ciò perchè d'esse, vaglia il vero, i' ne rinvengo esempio ne' buon Scrittori: E primamente gli si vuol passar quel; la mi disse: se la mi chiamerà: e simili; i quai modi di raggionare, tuttochè sien d'Italia, in cui v' hà paese, dove massimamente questo *là* corre per altrettanto, che ella, pur, se non son da usare, non son da condannarsi nè tampoco, senza tutt' insieme condannar Matteo Villani, il quale assai delle volte li adopera, come usati nel buon Secolo eziandio: così però nel Libro decimo, Capo cinquanta sette leggiamo: Tanto grano, & olio, e biada, e carne andavano di continuo a Bologna, che la se ne reggea, e mantenea: & il Boccaccio altresì hà nella Novella nonagesima terza: se la ti piace: e nella Novella nonagesima quarta: quelle grazie gli rendè, che la potè: Appresso può comportargliisi quel santa, e saviamente, giacchè quantunque gl' avverbj spezzare non si debbiano, e volere, che la prima metà dell' antecedente tronco, s' unisca all' ultima del susseguente intero, che questa è maniera d' innesto Grammatical, che non tiene, perciocchè quel Santa in nostra Lingua, o è nome, o non é nulla, e però se nel Filocolo Libro secondo, numero trecento trentaquattro si trova: forte, e vituperosamente, e nella Fiammetta Libro sesto, numero cinquanta due, e nel Passavanti si legge: prima, e principalmente: convien raccordarsi, che forte, e prima da lor medesimi son avverbj intieri, che vagliono altrettanto, che fortemente, e primamente; pure perchè nel Novelliere antico si tro-

vano : Umile, e villana; Come nella Novella terza : lo Cavaliere fece la domanda ſua ad Aleſſandro umile, e dolcemente : e nella novella decima nona : il Padre riſpoſe loro villana, ed aſpramente: però, replico, gli ſi vuol dare appicco ; benchè ſieno eſempli da non prenderne eſemplo. Per terzo poi ſi vuol far grazia anche a quel ſuo: Queſta merce è venuta d'Inſpagna, già che quantunque di ciò ne' Scrittori noſtri non v' abbia veſtigio ; pure ardirò di dire, che ſe una tal fraſe non è Toſcana, merita d'eſſerlo; ſiccome anco : perſin d' in Caſa i'udii nella publica ſtrada gridare, e ſomiglianti. Perfine poi può diſſimularglisi anco quella ſua voce : cappare : la qual quantunque odori alquanto di Romagna, pure gioverà per queſta fiata d' infingerſi, e non iſtar tanto a cercar i cinqua piedi al Montone. Nel reſtante ſon tutte voci, a così dire, cadette, e da' Dogmi noſtri tralignanti.

Signor Anticruſc. Come? o Ser Toſcaniſmo? e dove laſciate voi quella mia voce ſemo, avemo, dovemo?

Ser Toſc. Sono terminazioni Lombarde?

Signor Antic. Sono terminazioni Lombarde? potete aggiugnere, che ſono terminazioni anco più peregrine, mentre ſon originarie fin di Caſtiglia, dove dicono Nos otros ſemos, avemos, podemos : Mà ſe è lecito dire la ſua ragione, io domando : perchè la tal maniera di parlare ſia Toſcana, che coſa gl' è neceſſario? deve ella forſe paſſar per Senato, e diffinirſi per Diploma? Tutti i Maeſtri della lingua Toſcana l' uſarono, inſin da quando v' è memoria, che ſi parli Toſcano. Dante nelle proſe del Convivio, quale ſcriſſe doppo la Comedia, continuamente dice : ſemo, avemo, vedemo, volemo, dovemo,

mo, ed anche vivemo, e conoſcemo, che ſono Verbi della terza maniera: I Villani ne ſono pieni; Nel Creſcenzi, nel Petrarca, nel Boccaccio vi è mille volte. Che gli manca dunque per eſſer di Toſcana? Vi è forſe chi poſſa dire, che la Terminazione in: abbiamo, ſiamo, dobbiamo: ſia anziana di tempo, e d'uſo all' altra di: ſemo, avemo, dovemo: Io credo, che queſto, non vi ſarà alcun, che gli baſti l' animo di liquidarlo, ſe anche rivanghaſſe le Croniche tutte dalla Diviſion delle Lingue ſotto Babel, ſino a' dì noſtri. Non voglio già dir io, che per queſta ſi laſci del tutto l' ordinaria Terminazion di: ſiamo, abbiamo, vogliamo, mà dove ci torni più a conto di ſcrivere: avemo, ſemo, dovemo: (e vi può eſſere qualche caſo, in cui queſta deſinenza rieſca all' orrecchio di maggior ſodisfazione) ſtiamo pur ſicuri, che così ſi può dir ottimamente: E ſe una tal Terminazione ci veniſſe anche di Calecut, non che di Lombardia, ella ſarà Toſcana per privilegio almeno, ſe non per naſcita, e per origine.

Ser Toſcan. Horsù via, vi ſi comporti anco queſta ...

Signor Antic. Mà ... e l'altra?...

Ser Toſc. Horsù, Signor Anticruſco, voi abuſate mia ſofferenza ....

Il Cruſcanzio, dopo aver lunga pezza mormorato ſotto voce, ed altercato col Signor Neutralio, così prorompe rizzandoſi da ſedere.

Signor Cruſc. Nò, che quel tuo garante, quel tuo garantire, che pur' or s' è letto in tua Filza, nò, che non ſol non ci vien da buon Secolo, mà non fu tampoco, e non ſarà mai della Lingua: L' è un' eſpreſſion Franceſca codeſta, l' è un Franceſiſmo, che in Toſca Lingua non

iſtà

istà punto a coppella : guarda , che il Petrarca , guarda , che il Boccacci n' avessero fatt' uso giammai , hor pensa tu , se il purgato orrecchio d' oggidì fia giammai , che la soffera , quando per decreto di quanti sanno ella è affatto sbandita.

Signor Neutr. E che? forse , che la Tosca lingua non s' hà adottate , e affigliate più voci attinte dal franco Idioma? mà e qual diritto compete a te , Cruscantello affettatissimo di riconvenir me di mal modo in favellare? e buon modo per ventura quel tuo insofferibil conciosia massimamente cosa che, che è un parolon sì smodato , che inghiottendolo, ti strozzerebbe ? Sono buon modi per ventura quelle tue eterne desinenze in evole , bisognevole , stomachevole, miserevole , commendevole, e che sò io ? per modo che , se , qual avvenne a colui , tu pur così stato fossi condotto a veder quel palagio ripien da capo a fondo di Balconi , e di finestre , arresti detto , cred' io , questo palagio è molto balconevole , oppur per bestemmiar men turpe , questo Palagio è molto finestrevole? Più ! è buon modo quel tuo por , che fai le falche al superlativo , dicendo molto bellissima , molto grandissima , tanto giustissima , e somiglianti, che son tutti sollecismi molto sollennissimi ?

Crusc. Taci , che in ciò , tu menti , e te ne arreco testo il Boccacci in prima nella novella decima nona ; così grandissima Donna ; appresso Gio: Villani , il qual nel Libro settimo , capo centesimo hà ; Terra molto fortissima , e nel Capo centesimo primo hà montagne molto altissime , e poi il mio saccente sputasenno, tu dei saper , sai , che di codesti modi , ed altri lor simili sembranti sconcordanze , ed assurdi , come quel di Dante ; siccome veder si può , chi ben riguarda ,

da, e quell' altro del Brunetti: due persone si trammettono Lettere l' uno all' altro, e quell' altro di Gio: Villani La grande facellina, e quell' altro del medesimo: visibilmente udì un fracasso: di codesti, replico, ne' buon Scrittori, ve n' hà moltitudine, ed il saper, e'l comprendere, come nella loro improprietà essi pur abbian vezzo, e garbo, non è cosa da diffinirsi nè da me, nè da te, ma da venerarsi per impenetrabile, e misteriosa.

Signor Neutr. Si eh? perciò io gli Sposo poco questi tuoi Autori, nè mai sì fattamente, ch' io mi stringa mai sempre invariabilmente a seguirli, conciosiachè anch' essi purificar si vogliano dalle loro imperfezzioni. Mà dimmi, o sufficientello, come giustificherassi egli per te quel tuo modo di parlar viziosamente tronco: un amar' erba, una fier' ira, una scur' ombra, una sol cosa, una sol volta; e non sa' tu, che quel *sol* troncato, non può star altro, che a maniera d' avverbio, e varrà quanto una solamente volta, una solamente cosa, che come chiaro si vede è mal detto: E così come giustificherassi egli per te quel: Giovanil furori, immortal Trofei, fatal colpi, orribil venti, Gentil' Uomini, partito in due voci? E non sai tu, che gl' antichi han sempre scritto più volontieri Gentili Uomini, che Gentil' Uomini, e non sai tu, che generalmente parlando essi han sempre usato di scrivere anzi disteso, che accorciato, e che se si ha da dare in alcun troppo, assai meglio è in questo, che nel contrario del smozzicar, come tu fai, quanto più puoi, il tuo parlare, sicchè sembra un lavoro a mosaico di più pezzetti di parole commesse insieme in un discorso, come si fa nelle Croste de' marmi del nero Oriental, del giallo antico, del mischio affricano, del porfido,

ed

ed altri ſimili? Và và, o Ragazzone, và a ſcuola di Gramatica, nè mi fruſciar la cappa, nè volerti por meco al paraggio, ſe non vuoi, che collo ſcudiſcio io ti vergheggi ben ben le chiappe ....

Signor Cruſc. Oh tracotante! Vien quà, e dimmi, e dove hà tu apparata quella tua foggia di dire un Vaſcello ſdruſcito? Se tu' (come quando Cerere cercava Proſerpina) accendi per facelle due pini, e te ne vai in traccia per tutte, e quattro le parti del mondo Gramaticale, troverai tu il Verbo ſdruſcire adoperato giammai in altro ſignificato eternalmente, che di ſcucire? Hor i Vaſcelli in tuo paeſe, ſon eglino cuciti da' Calzolai, ſicchè s' abbian poſcia per tempeſta a ſcucire?

Signor Neutr. E sì ſtrano ti ſembra, che un Vaſcel, che nella forma (ſe ben l' hai conſiderato) tanto ſomiglia una ſcarpa, ſia cucito? Altro maggior miracolo vedrai in Firenze, dove vedrai cucirſi perfin le Torri, e non creder già invenzion moderna eſſer codeſta: ella era coſa di ducent cinquant' anni fa, e ancor più addietro, ſe tu preſti punto di Fede all' ultimo de' Villani, che del ſuo tempo ſcriſſe, che cadde una ſaetta, e percoſſe in una Torre, e quella in più parti ſdruſci?

Cruſc. Queſt' è Impoſſibile!

Neut. E' Impoſſibile? Eccotel quì bello, e tondo: *(Il Neutralio da di piglio ad un de' Libri eſiſtenti ſul Tribunale, l' apre, e gli moſtra il Teſto)*

Cruſc. Pò far la vita mia! I' mi rimango interdetto! Per un de' Villani cotal coſa eſſerſi ſcritta? per crederlo e' mi convien far più forza all' intelletto, che non a torcere colle braccia una quercia.

Neut.

Neut. Tant'è: hor vattene tu adesso con al Naso appiccato lo Spago di que' tuoi Calzolai....

Messer Quatt. Sì, messer Neutralio; mà come và ella la bisogna di quel vostro bocalobo Vascello? Credete voi, che que' nostri buoni Vegli, i quali sempiternalmente dissono, e scrissono Navilio, o Navile, lo vi comporteriano? I' son fermo del nò, anzi ad amendua le pie orecchie loro si porrieno, credo gli stoppaccioli, acciò non glie le scandalezzassevo con cotal profana boce.

Seic. Oh oh oh! Odi il pudico
Xenocrate d' Amor, come raggiona! E come c' entri tu a volerti pigliar gl' impacci del Rosso, Vecchiaccio Braghierajo (per parlar anch'io alla Tosca, e alla Cruscosca). Stia, stia sepolta quella tua lingua nel più cupo fondo d' un necessario silenzio, e non ti dar briga del Vascello del Signor Neutralio, ch' egli non è sì poco saldo, che tu gli possa mover fortuna contro per metterlo a fondo, siccome anco Vassello con due ss che credo, che sull' uno, e sull' altro bene, e sicuramente si navighi. Scopa dinanzi a Casa tua, che farai meglio, e rendimi conto un poco, non dico già di quel tuo contra a me, contra alla Città, già che quantunque meglio dicano i moderni contro a me, contro alla Città, pur questo io l' hò per peccato più contro alla Musica, che contro alla Gramatica: mà d' altro tu mi hai a sodisfare... In qual Golfo, in qual Pelago, in qual Oceano troverai tu tant' acqua, che basti a far netta la fuligine affumicata di quelle tante Anticaglie, con che hai imbrattato il Foglio da te presentato? Vien quà, che frà lo stormo di quelle cornacchie, e di que' Cucchi (ch' io così chiamo quelle tante tue ruvide parolaccie) io piglio di

mira

mira que' tuoi modi di dire : Gherardo Spinoli, Beritola Carraccioli, Amerigo Abbati, Paolo Traversari, e contro questi sparo l' Arcobugio de' miei Argomenti : e non vedi tu, che dicendo Gherardo Spinoli, volendo dir degli Spinoli, e così degl' altri, tu ti poni a rischio di far pericolar più Famiglie, stroppiandole, e che almeno tu ne devi eccettuare alcune, come Pietra, Rosa, Borsa, che se tu dicessi de' Pietri, de' Rosi, de' Borsi, che offende a sentirlo, tu malamente le stroppieresti? Mà stà, o Vecchio mentecatto, e scimunito, che frà l' esercito di que' tuoi vecchi spropositi, che hai accavallati nella tua Filza, come a dir, per esempio, Dimonio, diposito, disolato, disio, munistero, balsimo ec. io sfido meco a singolar duello il Capitan di tutti, vo' dire, quel tuo Firenze, e vò seco battermi a corpo a corpo.

Messer Quattr. Oh Mascalzon! Paltonier mecanico, e forse, che Firenze non è ditto attamente?

Seic Se tu vuoi dir Firenze, bisogna dunque, che tu cominci a spianar sin da' Fondamenti Fiorenza piantata nella prima Carta del Decamerone, in Gio: Villani, e nel Boccaccio altrove.

Messer Quatt. Oh misericordia! Fiorenza in Gio: Villani, e nel Boccaccio? Tu se' briaco zuppo, ed hai le travvegole, nè ciò unqua per te mi sia dimostro.

Seicentuccio dà dipiglio sul Tribunale a Gio: Villani, e al Boccaccio, egli mostra il testo.

Seic. Eccolo spicchio, spicchio, come in uno specchio in Gio: Villani al Libro primo, Capo trigesimo ottavo: per lo lung' uso del Volgare di Floria fu nominata Fiorenza; e'l Boccaccio nell' A-

meto

meto Foglio ottanta nove: Io per eterno nome le dono Fiorenza, questo le sia immutabile, e perpetuo fino a gl' ultimi secoli. Hor che dici, o vecchio rimbambito?

Ser Toscan. E là, Seicentuccio; abbi più di venerarza per mio Padre, sai, e nol soprafar, e nol soverchiar cotanto, e risovvienti, che alla fin fine tu non se' cencio da entrar in codesto bucato.

Signor Cruscanz. Viva dio, che questi Granchi vogliono mordere le Balene; Questi Secentisti, e Settecentisti voglion porsi in bilico con noi Cinquecentisti, e Toscani vecchi consumati . . . .

Signor Neutr. Per mia fè, che la và detta così! Oh il bravo Toscan Vecchio consumato! Vien quà Vanarello stomachevole, e giacchè ti spacci in Crusca pel così gran scienziato, sappimi un pò dire qual è quella parola, la quale è a guisa delle Biscie appunto, oppur di quegli, che Dante chiamò alla Grecosca Entemata, cioè insetti, che a tagliarne dall' uno, o dall' altro capo un pezzo, pur nondimeno han vita, e moto? .... Vedi, che tu non sai, dove tu t' abbia il capo? ... Questa parola è l' Avverbio contuttochè, perciochè troncata la prima, o l' ultima particella, anzi ancor l' una, e l' altra quel di mezzo riman vivo, e ha senso. Del contutto, senza il che, eccotene esempio in Gio: Villani: contutto, fosse di basso lignaggio: ed altrove: contutto, fosse Amico; Del tutto che, senza il con, eccotene il caso nel Boccaccio: tuttochè elli confessavano bene: e in Gio: Villani: Tuttochè parte de' Figli fossero Gibellini: Del tutto finalmente, senza nè il che, nè il con, eccotene Testimonio Gio: Villani suddetto: Tutto fossero pochi: ed altrove: Tutto fossero di piccola potenza.

Signor

Signor Antic. Aggiugnete, Signor Neutralio, che ancor in Dante ...

Ser Tosc. Eh tacete voi, Signor Anticrusco; Non fan di mestieri al Signor Neutralio i vostri suggerimenti, che al buon Vino non gli bisogna Frasca.

Signor Ant. Ch' io taccia? E non sapete voi, il mio Messere, ch' io hò motivo di far di voi mille indolenze, mentre non volete abbonarmi altro, che quattro, o cinque delle mie voci, scartandomi tutte l' altre, le quali pur meriterebbero, che si avesse per loro qualche considerazione? In effetto non è forse Quintessenza di Toscanismo quella mia voce: Superiora, Sorella appunto di quella di Matteo Villani: Capitana di soldati: e poi no l' avete voi autenticata una simil maniera di parlare, mentre poco fa avete detto una Lista principe?

Ser Tosc. Eh quel Principe è comune a' mascolini, ed a' feminini promiscuamente; per altro in questi casi noi Toscani usiamo il mascolino anco colle Femine: Governatore del Papa: disse della Contessa di Torrena il succitato Matteo Villani: E lo Spirito, che parlò al Boccacci nel Labirinto, numero cent' ottanta sette, della già sua malvagia, e rissosa Moglie, disse: non mai in tal battaglia, se non vincitore, pose giù l' arme; e lo stesso Matteo Villani, che della valente Madonna Cia disse il da te addotto: Capitana di soldati: immediatamente dianzi avea detto: Ella sola rimase Guidatore della guerra; e quel, Capitana, può esser sbaglio delli Stampatori.

Signor Antic. Che sbaglio degli Stampatori? Voi siete gl' Ignorantacci, che la sgarrate per fino nell' appropriarvi il Nome di Accademici della Crusca .... Come Accademici della Crusca?

Se

Se anzi fate professione di purificar la farina delle buone voci dalla Crusca delle illegitime, come mostra quel vostro Frullon, che alzate per impresa, e di cui è proprio appunto il separar la Crusca dalla Farina? Dunque Accademici della Farina piuttosto, e contro la Crusca, non della Crusca intitolar vi dovete...

Ser Tosc. Io ti lascio garrire a tuo senno perchè, perchè sai.... Per altro, e non devi tu saper, Lombardaccio Pincone, che talor la Denominazione si desume acconciamente appunto dal suo contrario, come Scipio per l'appunto, il qual Romano, che era, pur Affricano intitolossi dalla nimica Affrica soggiogata? Eh viva Dio, ch' i' a poco mi tengo, ch' i' non ti dia una matta pista di busse, e non ti sfracelli il Cranio con questi Libri...

Messer Quatt. Elà, il mio Messer Anticruschio, aviate nosco più di crianza, savete; che siam noi alla fine i Dami, e i Donni della Lingua...

Seic. Oh oh oh!.. Che Vecchiardo Cornacchione! I Dami, e i Donni della Lingua!

Messer Quatt. Che sghignazzi tu, Bietolon, Mestolon, Capassone? E che sì, che con questi Libri i' ti tambusso, ti strimpello, ti sciorino, ti scamato, e ti scardasso, come si fa de' panni, e della lana?

Signor Neutr. Horsù, Signor Anticrusco, che prò starsene più quì con costoro, menando il can per l'aja? Le parole son femine, e i fatti maschi. Ser Toscanismo, voi m'avete testè per Decreto aggiudicata la Cruschetta, ed io ben la mi saprò mantenere contro chiunque ardito sia di refragare a' miei dritti. Tu trattanto, o Cacatello, sappi, che messer Quattrocentuccio hà un non so che segreto da conferirti, qual il Seicentuccio di mio ordine vien d'averli participato; egli s'è incaricato di dirloti; mà perchè temo,

non egli forſe tel taccia, ſappi però, che alla ſua parola egli venendo meno, tu mi ſarai reſponſabil della ſua Fede; ovvero, che ſe tu, da lui ſapendolo, pur t'infingerai non ſaperlo; in ogni modo me ne renderai ragione. Andiancene noi trattanto, o Signor Anticruſco, che non ſi vuol più quì brigar in parole...

Cruſc. Eh giur'a me ſteſſo, ch'i'non poſſo più ſtare a modo.. Che bravate ſono codeſte, o Milantator temerario? Hor hora io verrò a' fatti, e ti fiaccherò le Corna con una grandine di Librate...

Il Cruſcanzio, e'l Neutralio fanno alle Librate.

Ser Toſc. Elà rimanetevi....

Signor Antic. Elà ſoſpendete, dilazionate....

Meſſer Quatt. Elà ſoſtate, riſtate....

Seicentuc. Elà ponete gl'argini alle voſtre Iracondie....

Il Cruſcanzio, e'l Neutralio ſeguono a percuoterſi, e all'ora tutti sfornito di Libri il Tribunale, e ſchierandoſi dalla parte del Cruſcanzio Meſſer Quattrocentuccio, e Ser Toſcaniſmo, e dalla parte del Neutralio il Signor Anticruſco, e'l Seicentuccio, ſi menano in ſul capo a due mani i Danti, i Villani, i Boccacci, i Petrarchi, i Creſcenzi, e i Paſſavanti, e il Signor Cruſcanzio ſempre dibattendoſi grida.

Si metta Parnaſo in Fortezza, Apollo in Armi, le Muſe in Campo, voltinſi le penne in Saette, i Sacri Plettri in Fulmini, ch'io benchè nato alla pace, e al Sant'ozio delle muſe, gittata di doſſo la Toga, di man la Cetera, in arneſe di puro Gramatico entrerò in iſteccato, per quivi ſugl'occhi di tutto il mondo mantenere a punta d'armi in Duello l'onor delle mie Fraſi, anzi eziandio d'una inviſibil ſillaba contro chiunque preſuma di ſvergognarla, e ſe non baſterò io, armerò un eſercito di Gramatici, tutti terribili

Uo-

Uomini, che dato di piglio a que' lor Vocabolarj squadernati, come fossero lo Scongiuratore di Michel Scotto, in solamente aprirli, ne faran saltar fuori a guisa di spiriti presti a ogni loro comando, tanti, non dico nomi, e Verbi, ma sopra nomi, e Proverbj, che men periglioso fia trovarsi in mezzo uno Sciame di Calabroni attizzati, che frà di loro, e tal seguirà un' orribil mischia, che la Battaglia de' Lapiti, e Centauri non sarà stata più fiera, e tali si meneran colpi intorno, che triste l'ossa, ove giungano. Su vada Asia tutta, e vada Europa in guerra ...

E così dicendo, e menando le mani, sgombrano tutti la Scena sempre percuotendosi confusamente.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cruſcanzio ſolo. Poi Neutralio.

RIbaldaccio di Neutralio! tanta aver tracotanza, e arriſchiamento, e preſumimento di tal ſorta di volerla per iſpada con un par mio, e farmene appello, e disfida? Be ben, tragga egli pur oltre, e vedrem da lui a me chi meglio vaglia in iſcherma... Mà eccol per appunto...

Neutr. Bagaſcione, hor quì sì, ch' io ſon con teco al punto di ſodisfarmi: ti documenterò ben io qui hora, e farrotti, o Delator falſo, e Impoſtor menzognere, pagar le pene dell' indegno denunciarmi, che hai fatto appo la Cruſchetta per Violator della ſua Lingua: pon' mano al ferro, ch' io la vo' teco hor hora in ſin all' ultimo ſangue...

Cruſc Molto petulantiſſimo, hor hora te n' avvedrai....

Traggono ambidue la ſpada, e dopo poche paſſate il Neutralio guadagna la ſpada al Cruſcanzio, e glie la ſtrappa di pugno, indi appuntatagli al gozzo la ſua, dice.

Signor Neutr. Tu ſe' morto....

Cruſc. Infortunevole accadimento! Signor per pietà fammi mercè della Vita...

Neutr.

Neutr. La Vita? S'io t'hò a far dono della Vita, tu dei giurar quivi medeſimo, pria, che tu ſorga, e giurar dei con un de' Giuramenti a voi Cruſcanti più tremendi, e formidabili, e con un di que' Giuramenti in ſomma, con che preſſo alla Cruſchetta tu mi hai rovinato; dei giurar, diſſi, che quì in queſto luogo fedeliſſimamente m'attenderai, in ſin attanto, ch' io ritorni quivi con eſſa meco la Cruſchetta medeſima, e dei giurar dippiù, che poſcia in ſeco lei parlando tu non proferirai pur una ſillaba, che punto odori di Toſcaniſmo, o di Cruſca, ma uſerai ànzi a bello ſtudio, e voci, e termini in Toſcaniſmo, e in Cruſca affatto riprovati, ed erronei ...

Cruſc. Ahimè! Queſto non è un aſſolvermi da morte, egl'è un cangiarlami; ſendo altrettanto il tormi la Vita, e'l laſciarlami a condizioni sì inſopportevoli, ed inumane ...

Neut. Tant'è: delle due l'una, e tu di quì non iſcappi: o Giura quanto vengo pur hor di ſuggerirti, o ch' en queſto ſteſſo ſtante col colpo ultimo ti finiſco ...

Cruſc. Ahi Coſtellazioni ſu di queſto meſchino troppo grandi ruine verſanti! E qual riſolvimento ſarà egli per me il da prenderſi in una ſtremità sì calamitevole?

Neutr. A noi, o giura, o mori....

Cruſc. Horsù giuro (mà nel ſenſo però da me in cuor mio ſott'inteſo) Giuro sì, e Giuro pel Corpo di Meſſer Dante (oh Jusjurando formidevole!) giuro, che in eſſo queſto, queſtiſſimo loco io mi terrò, nè moverò di quinci, ſin che tu con la Cruſchetta non ſia di ritorno; e dippiù giuro, che lei venuta, pur un zitto in ſua preſenza o di Cruſca, o di Toſcaniſmo punto odorante non fiaterò, anzi appoſta-

ſtatamente di Vocaboli Incruſchevoli farò uſo ; Vuoi tu dippiù?

Neutr. Hor ſtà, ch' io vado per eſſa la Cruſchetta, e rammentati del giurato, e ſe punto vi contrafai, rammentati a che orribil deſtino il prevaricator ſottoſtia. (*parte.*)

SCENA II.

Cruſcanzio ſolo.

SCene Greche, Latine, e Toſcane, Rappreſentamento, o ſpettacolo compiagneſte voi mai tragico, e miſerando a par del mio? Il Toſcaniſſimo de' Toſcani in frangente di doverſi diſtoſcanare, il Cruſcanzio in procinto di dover diſcruſcarſi, il Boccaciſta per eccellenza da diſaſtroſe ſtelle ingaggiato a sì dover sboccacciare! Perſecutrice Fortuna!... Mà cheto ... quì v' hà meſtier di ſcaltrezza, qui ſi vuol giucar d' arte, e reggerſi per iſtratagemma: Già n' hò concetta l' Idea: Come la Cruſchetta quivi ſorgiunga frà brieve, il da farſi è un tacere oſtinato, e fino alla Caparbietà coſtante, e dove pure a favellare coll' ultime ſollicitazioni preſſato io venga, ſpicciarſi laconico, laconico, e non far riſpoſta, che con voci tronche al poſſibile, tutte equivoche, e di tal ſuono, che la ſteſſa identica parola, in diverſo ſenſo inteſa inchiuda un doppio, ed ambiguo ſignificato Cruſchevol cioè, ed incruſchevole tutt' inſieme, in guiſa che in Cruſca, ed in non Cruſca di pari ſalvar ella ſi poſſa, nè poſſa per di Cruſca, o di non Cruſca qualificarſi, ſe non per rapporto all' intenzion del pronunciante, qual poſcia eſſer ſtata in me di non pronunciarla ſe non ſe in ſenſo ſacro-

crosantamente cruschevole, io alla Cruschetta protestando, d'error trarrolla, e la sgannerò. E' risicoso il confesso, ed oltremodo malagevole lo spediente, mà è l'unico in tanto azardo. Mà eccogli per appunto ... Ahi vista! Ahi conoscenza!

SCENA III.

Neutralio, Cruschetta, e'l suddetto.

La Crusch. E Fia vero adunque il testè dal Signor Neutralio banditosi dappertutto, e pubblicatosi, cioè aver il Signor Cruscanzio ribellato contro alla Crusca, ed averne di già dal core ogni impegno, e Genio sbandito?

Crusc. Egli l'hà bandito...

La Crusch. Ahimè! Questa sola voce di *bandito*, mi convince aver tu la Crusca effettivamente da te sbandita, mentre se fossi tuttavia il fedele d'una volta, tu diresti sbandito, e non bandito, nè useresti il Verbo bandire in altro senso giammai, che di pubblicare, ma non giammai d'esiliare.

Crusc. a parte da se. E in cotal senso apponto i' l'hò usato, intendendo dire: egli l'hà bandito, cioè egli il Signor Neutralio hà bandito, cioè ha pubblicato, ch'io abbia ribellato contro alla Crusca.

La Crusch. Adunque tu ribellasti? E'l pentimento non t'hà ancor potuto mordere? così dunque ogni tuo affetto è per me già morto?

Crusc. Non morse...

Cruschet. Come Fellon, non morse? Io tocco con man, ch'egli è morto, mentre in buona Crusca,

tu non dovresti dire : non morſe : dovreſti dir non morì ...

Cruſc. a parte . Per quel morſe intendo il preterito di mordere, non di morire, che ben ſo, che in Cruſca ſi vuol dir morì , e non morſe ; mà io intendo non morſe, cioè il pentimento non morſe punto il mio cuore, mentr'io pentir non poſſo, quando contro alla Cruſca non hò peccato giammai, almen d'intenzione.

La Cruſch. Sicchè tu hai voluto adunque così abbandonarmi?

Cruſc. Volſi ... (*e in così dicendo volge il capo in ver la Cruſchetta* .)

Cruſchet. Diſertor disleale , e tu anche dippiù lo confeſſi?

Cruſc. Per quel volſi intendo il preterito di volgere, non già di volere, inquanto cioè pronunciando: *volſi* : io volſi il capo in ver la Cruſchetta, che ben ſo per altro doverſi in Cruſca dir: volli : e non volſi, parlando di volere.

La Cruſch. Io non arei imaginato giammai, che tu un così fiero diſpiacere mi cagionaſſi...

Cruſc. Voi non ſiete informata della Cauſa .... (*a parte* .) Per cauſa intendo Quiſtione, diſputa, litigio, non giammai motivo, o cagione, che ben ſo, che il principio efficiente d'alcuna coſa, non ſi dice cauſa giammai cruſchevolmente, mà ſi dice cagione, e non ſi dice cauſare in queſto ſenſo, mà cagionare.

La Cruſch. Senza tu di vantaggio informarmi ; in ſol queſta tua voce, Cauſa, che adoperi in vece di dir cagione, qual pur unicamente uſar dovreſti in queſto ſenſo , volendo favellar corretto, io leggo ſempre più chiaro il tuo tradimento: Mà è poſſibile, che tu abbia l'eſpettazion comune , sì bruttamente tradita? Tu che per la Cruſca moſtravi diſpoſizioni sì belle?

Cruſc.

Crusc. Io son di mal talento per essa....

Crusch. Come di mal talento? quando tu ti vantavi per un sì forbito, ed abil Cruscante? giacchè per quel *mal talento* io ben intendo, che tu (ancorchè così parlando sempre più bestemmj contro la nostra Scuola), intendo, dissi, che tu vuoi dir, che sei di mala abilità...

Crusc. a parte Nò, ch'io non intendo dire *di mala abilità*, mà *di mala voglia*; in quanto cioè, per esser la Cruschetta dalle apparenze costretta a credere, ch'io gli sia infedele, perciò son di mal talento, cioè di mala voglia; che ben mi è noto, la voce *talento* non volersi mai adoperare in significato di abilità contro l'uso di tutti i buon Scrittori, mà solo in significato di voglia, e d'appetito.

Crusch. Deh Cruscanzio, muta sentenza, se m'ami...

Crusc. State ad attendere ciò, che succederà... e quando dico ciò, che succederà, non intendo già di dir ciò, che accaderà, che questa in via Cruscante saria voce spuria, e disadatta, mà dico ciò, che succederà, cioè quegl'avvenimenti, che alle presenti cose verranno appresso; che in questo sol senso il verbo succedere è in Crusca legitimo.

Crusch. Eh viva il Cielo! Quel che succede (giacchè trascorro anch'io per la soverchia collera, che m'accieca, a usar un tuo mal termine) mà per meglio dir, quel, che accade egl'è, che tu sei un Traditore...

Crusc. Horsù, Signor Neutralio, siete voi con ciò sodisfatto?

Neutr. Sodisfattissimo, non esiggo dippiù: sorti tu però tantosto di quinci, che anch'io men vado... (*parte.*)

Crusc. Andate, andate pure, e non dubitate, che anch'io tantosto sortirò...

SCE-

SCENA IV.

Cruſchetta, e Cruſcanzio.

Cruſc. SOrtirò cioè la ſoſpirata fortuna (che in queſto ſoltanto ben ſo, che cammina in Cruſca il mio ſortirò, non già in ſenſo di ſortire, cioè di uſcire da un luogo, che ſecondo tal ſuono ſaria voce Lombarda più, che Toſcana) Sortirò dunque, io ridico, (di già partito il Neutralio) la ſoſpirata fortuna di ſcaggionarmi con eſſa la mia Signora Cruſchetta delle recenti mie preteſe, apparenti mancanze, ſicurandola gli miei di fin ora tutti eſſere ſtati equivoci, e che ſe la mia però può dirſi Infedeltà, è ſtata un' Infedeltà meramente materiale, ſenza pregiudicio dell' Intenzione, che ſacra è ſtata in mè ſempre mai, di non violar in che che ſia le ſue Leggi . . . . Signora . . . .

La Cruſch. Traditor disleale, taci, nè aprir bocca a diſcolpe, che dopo un tradimento sì brutto, tu non ſarai più in eterno da me ricevuto a dire: togliti quinci, ch' io ti riniego, e vattene a grand' andare, nè ardir più mai preſentarmiti. *gli volge il tergo, e parte.*

SCENA V.

Crufcanzio folo.

FUrie, fpaventevoliffime Furie, delle fgraziate, rubelle Anime infatigabili, fpietatiffime Dilaniatrici, di già vi veggio, che dal cieco, caliginofo Abiffo sbucando, le fulfuree faci agitando, e gl' Angui fcuotendo dell' orribil chioma, co' Vifaggi, e co' ceffi moftruofiffimamente fparuti, e fcontrafatti, attorno a quefto ammartellato cuor v' acerchiate, per ifcatenarvi colle accannite, voraginofe bocche ad isbranarlo, e di già rifento (ahi crucio!) rifento sì i voftri Infernali acceffi! Difavventuratiffimo Crufcanzio! Udifti la tremenda fatal fentenza? *Vattene a grand' andare, nè ardir più mai prefentarmiti* . . . Hor eccoti giucato per te per fempre con la Donna l' onore. Inumana! Così inafcoltato fulminarmi? .. Ahi, che dall' acuta fpada del cordoglio io mi fento da parte a parte trafverberato il cuore! ... Ma che? Io traslati? Io metafore? Ah che già il fiero affanno, e l' ecceffiva ambafcia mi trahe di fenno ... Già trafelo, dilimo, e mi fento fdilinquire ..... Mà che Cataftrofe è quefta, che in me fi fa di tutte l' interne potenze, e de' fentimenti? ....

SCE-

SCENA VI.

Neutralio, ed Anticrusco uscendo sul punto dell' impazzir del Cruscanzio, uditol delirare ristanno, trattisi in disparte, ad ascoltarlo.

Crusc. AHimè! Che il mondo mi si capovolge inanzi da monte a valle, mi si capovolge persino in corpo l' anima, ed anco il corpo stesso mi si capovolge da capo a fondo, ed ecco, ch' io col capo penzolone all' ingiù, e le braccia, e i piè ritti in aria, io divengo un' Antipoda di me medesimo... Mà oh che gran bujo! oh che travveggole! oh che capogiroli! Io non ci veggo più nulla, presto, presto aprite le finestre, alzate alle porte il saliscendolo, sicchè una stanza sì scombujata s' illumini; deh chi mi porge per uscir di tanto tetro labirinto il gomitolo? Ah che d' ogni Lucerna è già spento il lucignolo; mà oh che arsura di gargattolo! presto, presto quì d' acque un rigagnolo, a sciaquarmi lo scilinguagnolo.... Se non che ahime, ch' i' son dubbievole, d' esser diventato vaneggevole, e che per quanto altri mi sia soccorrevole, ogni soccorso hormai mi sia frustrevole; oh stato miserevole! Solo di mali abondevole!.. Mà di grazia non sia troppo durevole un parlar sì sdrucciolevole, perch' io già sento, ch' in questo lubrico, il cervel mi và in vertigine, di già in testa hò gl' occhi baglioli, e già vado a capitombolo... Su dunque quì vi vuol uno strettojo, che mi fermi a par d' un cuojo, o vi vuole un cappio scorsojo, che nol possa recider nè men un rasojo, nè strappar nè anche un vento sferatojo.... Mà oh Allegrezza, Allegrezza! Ecco, che il gran bujo, che già mi accieca-

ciecava a poco a poco diradasi, e si raresà, e già ogn' ombra si chiarifica, e rasserenasi ... Mà oh miracol de' Numi! Eccomi strapportato in affatto ignoto paese! Oh che vasta Città! Ed oh, che sconfinato Fiume vi scorre per entro! E com' è egli dappertutto folto di Mulini! Oh che rumore, oh che frombo di Frulloni risentesi quivi per tutt' intorno! I' n' hò gl' orrecchi intronati! . . Mà come và, che quivi ogni cosa è bianco coperta, ogni cosa albeggia, e biancheggia! Oh trasecolamento! Mura, Tetti, Torri, Alberi, frondi, campagne, quivi ogni cosa è bianco! Un eccessivo fioccar convien abbia fatto quivi!... Mà s' io ben miro, ella non è neve quella, è Farina... Oh sommi Dei! Ogni cosa quivi è Farina!.. Sarebbe egli mai questo il Regno della gran Cruscagna tanto da me disiderato vedersi? Sarebbe ella mai questa la Città di Cruschia sua gran Capitale? e sarebbe egli mai questo il gran Fiume Cruscheo sì riputato, e chiaro, in tutto l' orbe non sol Toscocrusco, mà Terraqueo?.. Se non che.. Ah ch' io mi diviso piuttosto, questi essere gl' Elisj Campi... Mà e le beate, e bianche Anime quivi, com' è fama, stanzianti, ove son' elleno? se una nè tampoco vivente Anima mi si para quivi dinanzi da verun lato?.. Elà, Elà, chi per costà mi risponde?.. Io non odo un zitto, e sol sento l' incessante romoreggiar de' Frulloni, che mi stordisce, e m' assorda.... Horsù aggiriamci da tutti i lati a rintracciar, e esplorar, se è possibile, dal primiero, che ci s' affaccia, sotto che Ciel quivi stiasi, e di che stelle Clima, e di che Gente paese si sia codesto, Andiancene ratto, andiamo.....

SCE-

SCENA VII.

Neutralio, e Anticrusco.

Neutr. IL poverello è impazzato! Hor quivi, Signor Anticrusco Amico, già ch' egli suona, al di lui suono fa di mestieri ballare: vò dir, che poichè gl' è sorta in capo la specie, questo essere il Regno della gran Cruscagna, convien fomentargli una tal specie, e carezzargli la, anzi attizzar sotto legna al foco, e dar pasto, e corpo a questa sua Idea, affinchè di pazzo nascente, ch' egli hora è, cresca fino a finito, e ad incurabile: nè miglior via v' hà di questa per affrancar a me la Cruschetta, la cui conquista (lui sano, e abile a procurarlasi) parmi, che già vacilli, nulla ostante l' averlami il Toscanismo di già aggiudicata in Isposa; laddove (lui folle, e per follia incapace a pretendervi) la di lei conquista è per me con più fondamento sperabile. E' vero, che un grand' ostacolo avremo dalla Cruschetta stessa, la qual quantunque sconciata sia di presente, e corrucciata forte con il Cruscanzio, per lo parlar incruschevole, ch' egli (lei presente) hà fatto, forzato, e fattagline Legge così da me suo Vincitor nello scorso singular conflitto: pur perciò ch' ella è vaga di lui fino alla cecità, però sarà, m' imagino, penetrata tutta dal dolore per questo suo ammattimento, che forse tutto dall' incorsa di lei disgrazia origina; e però cercherà tutti i mezzi di rifarlo savio piuttosto, anzi che cooperare a più farlo ammattire, com' è nostro interesse: mà questo nulla monta, quando siam certi, che Ser Toscanismo, siccome quello, che aggiudi-

com-

commmi in iſpoſa la Cruſchetta in virtù delle mie fraſi ſtimate da lui ſopra quelle di tutti gl' altri, però ſiam certi; diſſi, ch' egli ſi farà un' impegno di ſtar per noi, e vorrà ſoſtener il ſuo giudicato: e però darà mano agevolmente, e terrà corda alle noſtre machine. Si vuol dunque ſupporre al Cruſcanzio giuſta l'imaginar ſuo per appunto, queſto realmente eſſere il Regno della gran Cruſcagna, mà che mancato ne ſia di recente il Re, e che da i divini noſtri Meſſeri, il Boccaccio, il Dante, e tutti gl'altri ci ſia per oracolo ſtato eſpreſſo, dover a queſte noſtre Contrade di lungi giugnere un Foraſtiere, qual lui ſolo è il degno, che in noſtro Principe l' elleggiamo, per lo valente, e bravo ſcioglitor, che ſarà de' queſiti, e dubbj, quali d' uopo è, che ſciolga in prima, giuſta il noſtro coſtume, chiunque vuol eſſere noſtro Re. E perchè, come udiſte, egli hà il Fantaſma in capo di parergli quivi ogni coſa bianco; haſſi a ſceglier però appoſitatamente un Luogo, ove ogni coſa biancheggi; haſſi però ad aſpergere, e ſeminar tutto a Farina il lui Laſtrico, Farina a Tetti, Farina alle mura, Farina dappertutto. Dippiù in Lontananza vuolſi ſtendere una come apparenza di Fiume, di Mulini a migliaja dappertutto coſparto, ed affoltato, qual ſuole ſcena appunto a Teatral uſo inſtruirſi, e dippiù di quinci, e di quindi, per tutte quinci intorno le vicinanze gli s' hà a far ſentir un perpetuo romorio di Frulloni. Hor al primo porr' il piede, ch' egli farà in cotal luogo, noi gl' uſciremo incontro tutto bianco veſtiti, e in arneſe recati, come di Mugnaj, della qual Gente, diremogli, eſſer quì pieno il Paeſe, e ſiccome dal ſuddetto Oracolo ammoniti, volonteroſiſſimi ſi dimoſtreremo d' averlo a Re. Il reſto poi della

dan-

danza tolgo io a mio carico di guidarlo, e vestir la finzione di tutti i suoi finimenti; ed in somma in seguito a tenor dell' incidenze si reggeremo.

Antic. Mà e se diminuendosi in lui questa specie, di raffigurarsi cioè, che questo sia il Regno della gran Cruscagna, e risuscitandosi, e ravvivandosi in lui la memoria di Firenze, di Ser Toscanismo, della Cruschetta, di voi, di me, del Seicentuccio, e di Messer Quattrocentuccio, e massime se squadrando egli a poco a poco ben ben le nostre faccie, egli belbello venga capacitandosi, e cominci a titubare, questa non sia altrimenti la gran Cruscagna, noi non siamo altrimenti Mugnaj, quali pretestiam d' essere; mà siamo voi il Signor Neutralio, io l' Anticrusco, e questo Luogo sia effettiva, e realmente la vera Firenze, come di fatto è, come camminerebbe ella all' or la facenda?

Neut. Oh in tal caso, converrebbe con l' ultima saldezza sostentargli la finzione, e mantenerglila fino alla temerità, persinchè un tal per noi svantaggioso lucido in lui dileguassesi; e in ogni caso potrebbe dirglisi, questo essere realmente il vero gran mondo cruscantile, questa della gran Cruscagna la Sede, questa la sua grande Metropoli; mà Firenze, Ser Toscanismo, la Cruschetta, e tutti gl' altri, esser solo una piccol Colonnia di Cruscanti, allo stesso Ser Toscanismo data in Sovranità, ed avente rapporto a questa grande Metropoli, come a suo capo...

Antic. Mà e quel beneficio vi prefiggete voi, sia per risultarci da tal' Invenzione?

Neutr. Grandissimo! Già vi dissi, come noi sul fondamento dell' Oracolo, s' abbiamo a mostrar vogliosissimi d' averlo in Principe: s' abbiam però nel-

rò nello ſteſſo tempo a proteſtare, non volerlo noi a verun patto aver in tale, s'egli in prima non s'indoſſa il carico di far la Guerra a tutti gl'Anticruſchi noſtri ribelli, e mortali nimici di queſto Paeſe. Imperciocchè gl'abbiamo a ſupporre eſſervi una razza, oriunda bensì di coſtì, ma ſpuria, e tralignante, ſiccome quella, che diſcende da quella Cruſca, quale da' noſtri Frulloni ſi diſgrega, e ſi diſcerne dalla Farina, come parte di lei la più impura, e la più fecciosa, e queſta Cruſca, gl'abbiamo a dire, ſiccome è vero, eſſere la progenitrice di tutti queſti, che appellar ſi dovrebbono li propriamente Cruſcanti, perocchè, (e queſto fia mia cura il dizifrarglielo) gl'abbiamo a dire, il nome di Cruſcagna non eſſer il nome di queſto Paeſe proprio, e naturale, ma aſſunto, ed avventiccio, dopo cioè debbellataſi da noi la Cruſcagna ſteſſa, che è per noi Paeſe di Conquiſta, in quella guiſa appunto, come fu altra volta ſaggiamente riflettuto, che Scipio dalla nimica Affrica ſoggiogata, dinominoſſi Affricano: Hor così appunto queſta noſtra, che un tempo la grand' Iſola Farinaria appellavaſi, vinta, e ſottommeſſa la gran Cruſcagna, ne aſſunſe il nome, e dappoi mai ſempre la gran Cruſcagna appelloſſi; e gli Cruſcanti, dopo la perdita della lor Patria, di cui noi ſuccedemmo al Dominio, ed al nome, ſdegnando aver un nome con noi accommunato, d'Anticruſcanti, o ſia Anticruſchi il Nome s'appoſero: mà perchè nè la memoria, nè il dolor delle lor perdite in loro mai per volger d'età ſcemoſſi, però inſofferenti ſempre del noſtro giogo, pur tuttavia mai ſempre rivoltoſamente tumultuano; Onde impegno de' noſtri Re è ſtato mai ſempre, di ſtar con eſſo loro coll' armi in mano, e mantenergli una guerra viva mai ſempre, ed

immortale; e a tanto, se vuol esser nostro Re, gli diremo, dover lui pure impegnarsi.

Antic. Mà, e in che hà una tal guerra a proffittare al nostro intento?

Neutr. Eccolo. Siccome a lui, che Capo sarà di tutti gl' appellati a contrario senso Cruscanti, così a voi, che Capo v' avete ad infingere, se così vi piace, di tutti gl' Anticruscanti, ed Anticruscone vi avete a chiamare: A lui, dissi, ed a voi, io provvederò Arme, e Soldatesca, e quanto a guerra è mestieri; sì, ed intanto però, che tanto i suoi, quanto i vostri Soldati sian tutti a mia divozione, e meco d' intelligenza; in guisa che, a commettere, che si venga, come si verrà, un fatto d' arme, i di lui Soldati abbiano a cedere, e lasciarsi soprafar in maniera, che il loro Re cada nelle nostre mani priggione; E priggion poscia, che l' avremo, fia nostra cura, di funi, e Canapi ben bene attraversato, per matto spacciato lasciarlo finir all' Hospitale...

Antic. Mà e dove troverete voi poi i Soldati per il bisogno di questa guerra?

Neutr. Non dubitate: non che di Soldati, ma vi prometto di fornirvi, e voi, e lui d' uno stuol d' Amazoni, e di Giganti eziandio; lascia la cura a me, disse Gradasso. Già fin dal primo folleggiar, che udii del Cruscanzio, sortami tantosto in Capo l' Idea, volai a dar gl' ordini opportuni per la sopramentovata, universal Imbiancazione, siccome anco per l' apprestamento del Fiume, de' Mulini, de' Frulloni, e di tutto il restante, che sarà a quest' ora, siccome immagino, presso ad ultimato. Andiam pertanto, ma ecco Ser Toscanismo: fa di mestieri preoccupar il di lui favore....

SCE.

SCENA VIII.

Ser Toſcaniſmo, e detti.

Ser Toſc. IO m' allegro forte con eſſo voi, Signor Neutralio, che v' abbia la Fortuna da ſe, ſenza voi aſpettarlovi, tolto di mezzo il Rivale, e poſto l' abbia in iſtato di non vi poter più nojare, con che ſpianata reſta per voi la via all' acquiſto della Cruſchetta, il cui poſſeſſo con ciò rimane in riſguardo voſtro immancabilmente aſſicurato: me ne rallegro, diſſi, fortemente, e certo l' accidente, ch' io inteſi poc' anzi dell' ammattimento del Cruſcanzio non potea eſſer più acconcio al voſtro intento.

Neut. Di poco poſſo giovarmene.

Ser Toſc. Com' a dire? Non è ella la Cruſchetta per formal ſentenza ſtata da me fatta voſtra?

Neut. Poco ſuffragami..

Meſſer Toſc. E perchè?

Neut. Di troppo ella è prevenuta dall' inclinazion pel Cruſcanzio.

Ser Toſc. Mà, lui impazzito di già, non vien ella una tal inclinazione a mancar d' oggetto?

Neutr. Non perchè il Cruſcanzio a poſſederla ſia fatto inabile, ſarà ella d' umor però di ſurrogar me al poſto, ch' egli in ſuo cuore teneva...

Ser Toſc. E che potrà più ritrarnela?

Neutr. Un formidabil Giuramento...

Ser Toſc. Un Giuramento? e come?

Neut. Sì ſi, ſappiate, che il Traditor del Cruſcanzio con ſupporgli bugiardamente me eſſere un mal oſſervator di ſua Lingua, e di ſue Leggi gl' hà di bocca ſtrappato un di que' più tre-

mendi Giuramenti, che frà Cruſcanti, come ſapete, ſtringono infino a morte, col qual s'è indiſſolubilmente legata a non eſſer più in perpetuo mia Spoſa ....

Ser Toſc. Ah Triſta! Voi mi ſtordite con tale annuncio!... Mà ſtate, che ſe Autorità paterna potrà aver luogo, io d' eſſa tutta a voſtro pro efficacemente varrommi, e ben ſa, che ſpediente anco ſi trovi di far, che il Giuramento, ſia quanto ſi voglia formidabile, pure non oſti punto: Non temere, io l' hò per ſentenza fatta voſtra, e ben ſaprò far sì che il Decreto malgrado a tutti gl' oſtacoli, il ſuo adempimento conſegua....

Antic. Ed appunto, o Meſſer Toſcaniſmo, queſto è ciò, di cui ſiam più neceſſitoſi, cioè, che voi vogliate ſpoſare, ed accollarvi i noſtri Intereſſi, operando con noi di concerto, e concorrendo maſſime in un' opinione, nella qual poco fa ſiamo tutti e due convenuti, e la qual andavimo appunto ad effettuare, all' or che voi quì capitaſte..

Ser Toſc. E quale?

Antic. L'opinione è, che giovi molto a noi, e ci ſia molto proficuo, che poichè per noſtra buona fortuna il Cruſcanzio è caduto in Pazzia; molto ci giovi, diſſi, e molto ci ſia proficuo di fortificarlo in eſſa, talmente, ch' egli non ſe ne poſſa più liberare, con che cautati noi reſtiamo in perpetuo da tutti que' pregiudicj, che da lui provenire ci poſsano.

Neutr. Sopratutto coll' ultima vigilanza ſi vuol vietare, che la Cruſchetta, e'l Cruſcanzio fra di lor non ſi veggano, e non s' abbocchino, perciocchè diviſandoſi ella al preſente la Cruſchetta, come ſon certo, l' ammattimento del Cruſcanzio non da altro derivar, che dall' eſsergliſi eſ-

si essa ultimamente mostrata un pò troppo sdegnosa, non v' hà dubbio però, che sua presente maggior premura sarà, di seco, se è possibile, rivedersi, per veder sè seco rappacificandosi, e ritornandolo seco in grazia, rihaver il potesse sano, e per far prova, se poichè il suo rigor soverchio, com'ella divisa, hà fatto nascer il suo delirio, ne cessasse però l' effetto toltane la cagione, il che se le venisse fatto, nocerebbe, come vedete, estremamente a miei fini.

Ser Tosc. E dubitate voi, ch' io non sia per accostare a voi nel presente affare, e ch' io non sia per isposare, e appoggiar gl' interessi vostri col maggior impegno? Non che vietar, che la Cruschetta vegga il Cruscanzio, ma astringerolla eziandio assolutamente a disamarlo, e dichiararsi tutta per voi. Ite pure a travagliare per l' intento di ribadir il Cruscanzio nella sua follia, e di guadagnar la Cruschetta lasciate l' impegno a me, ch' io a tal effetto appunto in questo stesso stante quivi addimmanderolla.

Antic. Si riposiamo in tutto sopra di voi.

Ser Tosc. Non dubitate.

SCENA IX.

Ser Toscanismo poi la Cruschetta.

Ser Tosc. E Là Cruschetta ....

La Crusch. Eccomi a vostri cenni ... (*uscendo*)

Ser Tosc. Horsù, Cruschetta, il mio Giudicato in favor del Signor Neutralio, di già ti è noto, e ben egli lo si hà meritato col valor impreziabile delle presentate, incomparabili sue frasi: Hor tempo è oramai, ch' el Giudicato s' adempia;

disponti pertanto, fra brieve a offrirli la man di Sposa; già per queste nozze non credo aver a temer punto di ritrosia in te, che ossequente, ed al paterno voler rassegnata ho conosciuta sempre, ma se alcuna n' avessi, vincila, e falla cedere, ch' io sin d' ora espresso te ne fò il comando.

Crusch. Signore ...

Ser Tosc. E che vorrà tu dire?...

Crusch. Fia dunque vero, che vogliate così ad un nimico vostro indiscretamente abbandonarmi, e con esso lui congiugnere il vostro sangue? nessun risguardo avuto, e nessuna considerazion fatta d' un sì svisceratissimo vostro, ed a voi tutto dedito, qual è il Signor Cruscanzio?

Ser Tosc. Che nimico? Appo me più, che un sciocco Amico, incomparabilmente più vale un inimico abile; oltre di che pel suo accidente di pazzia, già sai, che 'l Cruscanzio è doppiamente inetto per te.

Crusch. Quanto alla pazzia egli potria rinsanire: mà e qual maggior pregio avevan mai le frasi presentate dal Neutralio sopra le presentate dal Signor Cruscanzio?

Ser Tosc. Arditella: oserai tu accaggionar in ciò il Padre tuo di mal conoscimento, ed abbaglio? e t' arrogherai tu in ciò saperne di me più in fondo? E non sa' tu, ch' io in tai materie ho imbianchito il pelo; e non sa' tu Frascchetta, che in tal proposito, quando il tuo Diavol nacque, il mio stava ritto alle panche? Ma lasciam le benemerenze con noi del Signor Neutralio, lasciam, ch' egli t' abbia con sì be' modi di dire, e così copiosi presentata, e vantaggiato l' Erario nostro; potresti tu, fuor di lui, assortir uno Sposo di più forbite maniere, e di più gentili?

La

La Cruſch. Sì, ma egli alla fine non è Cruſcante, nè Toſcan vero...

Ser Toſc. Dì piuttoſto, ch' egli non è Cruſcante, nè Toſcan falſo, ed affettato .... Mà ſo ben io dove il Diavol ſi tien la coda, ſo ben io di donde originan tue reſiſtenze .... Ella è la paſſion ſovverchia pel Cruſcanzio, che ti pon le travveggole, e del Signor Neutralio ti ſvoglia: E ſo ben io sì pur troppo l' abiſso, in che il ſedduttor di Cruſcanzio t' ha ſprofondata con un de' noſtri Giuramenti fatali; ma quanto al Genio ſaprò ben io ſpegner il fuoco, che pel Cruſcanzio in mal punto ti riſcalda, e ſaprò ben io ſviziarti di codeſto tuo genio malnato; e quanto al giuramento egli non è un impedimento sì inamovibile, che togliere non ſi poſsa; e ben n' abondan ſperienze, e ben mio penſier fia conſultar le Storie, e i Seniori del paeſe fino ad alcun ſpediente trovato, che in caſi ſimili ſia di pratica, e che a proſcioglierti ſia valevole. Frattanto diſponti pur tu, replico, alle nozze col Signor Neutralio.

Cruſch. Mà, e non accorderete voi pur un termine, nè darete proroga ad un sì duro paſſo per me?

Ser Toſc. Per tutto termine abbiti non più, che tutto il reſto del giorno andante, collo ſpirar di cui, anche ogni proroga vò, che ſpiri, nè più in là dell' Indomane fia, che il tuo ſpoſarti col Signor Neutralio pur un momento protraggaſi: penſa, e riſolvi. (*parte*)

SCENA X.

La Cruſchetta ſola.

MAl avventurata Cruſchetta! non ti baſtava per tuo eterno rimorſo d'aver colle tue aſprezze ſovverchie portato il caro tuo ad impazzare, che dal canto del Padre eziandio queſta dippiù giunta d' affanni ad oppreſſarti s' accreſce? Povero Cruſcanzio! Quanto ſon io contro te ſtrabiliando, e'nfuriando traſcorſa; e ben io vedevo, che anelavi a ſcolparti, ma fiera io non diedi adito a pur un tuo accento. Mà che? il da procurarſi hora a tutta poſſa ſi è di pur una volta con teco riabboccarmi, e chi ſa, che ſe pel ſovverchio mio infierir, impazzaſti, per moſtrarmiti all' incontro tutta amoroſa, e dolce, chi ſa, diſſi, non tu forſe riabbia il ſenno? In ogni caſo ſi tenti; l' evento poſcia abbialſi in cura la fortuna, e conſiglio in ſeguito, ſi pigli dal tempo, e dagl' accidenti. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Messa tutta a bianco, con un Fiume in Lontananza tutto folto di Mulini, e con moltitudine di Frulloni per tutto intorno: Ser Toscanismo, Signor Neutralio, Messer Quattrocentuccio, e Seicentuccio, tutti in abito di Mugnaj, con più altra Turba di Mugnaj di lor seguito, tutti con le faccie Infarinate. Al primo comparir del pazzo Cruscanzio in questo Luogo cantano tutti in Coro.

BEn grato giugni in queste Chiostre amene
O della Donna nostra, Amore, e Spene...

Signor Neut. Ecco, o Consocj, ecco il da tutti di nostra Gente desiderato, e sospirato tanto, ecco il dal nostro divin Messere profetato per nostro Re; Ecco lo strenuo, il prode Scioglitor de' dubbj più inesplicabili, il Risponditor più accetto a' quesiti più irresolubili, Ecco in fine colui, sotto la cui reggenza, ed Impero, giorni, ed anni abbiamo a menar felici, e vivere un' età d'oro: Venite, inchiniamolo, giuriamogli tutti insieme un Vassallaggio perpetuo, e tutte ofriamogli le cose nostre, le persone, e le Vite.

Crusc. L'ho dett' io, questi davvero essere gl' Elisj Campi!.. Ecco qua le bianch' Anime..

Signor Neut. Non, nò, Signore, gl' Elisj Campi non son già codesti, nè noi le bianch' Anime altrimente...

Crusc. E in qual parte del Mondo adunque siamo noi quivi, miei buoni Amici?

Neut. E non ravvisate voi il Grande, l' Amplissimo, il Magnificentissimo, l' Opulentissimo, e per mille capi molto Illustrissimo, *atque Excel-*

len-

lentissimo Regno della gran Cruscagna?

Crusc. Gl' è codesto adunque il Regno della gran Cruscagna? Oh me per tre, e per quattro volte Beato!

Neut. Sì, il Regno della gran Cruscagna egl' è codesto, e noi quel sì famoso, spettabile, magnifico, Clarissimo, molto Illustre, *atque* Colendissimo Popolo di Mugnaj, che a queste nostre Contrade sì da gran tempo v' aspettiamo per darvene lo Scettro, siccome quelli, che a più segni vi riconosciamo apertamente per l' additatoci dalle nostre Deità, e destinatoci in Re: Mirate, mirate l' onorata Gente, che ha ad esser da voi comandata, mirate per tutto intorno i be' luoghi di vostra futura Giurisdizione.

Mentre il Cruscanzio rimira il tutto attentamente, scoppia all' improviso un fiero romorio di Frulloni, i quali poco a poco restando, finiscono in un solo, e si sente dentro una voce, che in agirando il Frullone canta così.

O Giovinetti, a quai degl' Anni il Maggio
Della vera virtute il lume toglie,
De' Cruscantili vezzi il falso raggio
La tenerella mente ah non v' invoglie;
Solo chi segue la Farina è saggio,
E di Farina il più bel fior raccoglie:
Così il Tosco Frullon grida girando,
Contento è ogn' uno la Farina amando.

Rimirate spuntar matura, e bella
Quella spiga del gran, che poi si miete,
Poi si sgrana, si pista, e si crivella,
Poi si frange al Mulin, come sapete,
Si fa poscia, e si cuoce il pan di quella
Già del Frullon scruscata entro la rete;
Quel Pan, che spirto dà fino agl' Amanti,
Che senza pan son freddi tutti quanti.

Gira

Gira appunto così, come il Frullone,
D'ogni cosa mortale anco la Ruota;
Sol il Pane non perde mai stagione,
Nell' Uom del Pan la voglia è sempre immota:
Mangiam pure del Pan, che in avversione,
Non vien, nè voglia tal fia, che si scuota:
Mangiam pure del Pan, sicuri stando,
Che ne vorremo rimangiar, mangiando.

Crusc. tutto pensieroso, dice. Amici, mi s' aggira per mente in questo punto gravissimo pensamento ... Come può ella questa essere la gran Cruscagna, se quivi biasmasi la Crusca? E la Farina, e 'l Pan di Farina s' hà in pregio, e si commenda, come per questi Canti mi si fa noto?

Neut. Oh agevol cosa, o Signore fia intorno a ciò a sodisfarvi: Sappiate adunque, come dal doppio stipite di due Ascendenti nostre Anziane, e Vetuste, La Farina, vale a dire, e la Crusca; Sorelle, l' una d'esse legitima, cioè la Farina, l' altra, cioè la Crusca, a così dire, cadetta, e spuria; da tal doppio stipite, dissi, una doppia discendenza diramasi di due popolazioni, una delle quali trahe origine dalla Crusca stessa, e da essa per più continuate Generazioni discende, e questo è quel popolo di Cruscanti veramente, e propriamente tali, che la gran Cruscagna anticamente abitarono: l' altra popolazion poi propagata, e trahente origine dalla Farina, e che abitò mai sempre, ed abita questa, che un Tempo l' Isola Farinaria addimandossi, siamo noi tutti, che quì vedete, e che pur noi un tempo Popoli Farinarj fummo addimandati, o sia Farinieri, o Farinanti, che tutti, e tre questi Nomi da' nostri Storici prommiscuamente ci troviam dati: Hor arsero mai sempre fra questi due Popoli nimici fra di loro impla-

implacabili continue guerre, ed assai sanguinose fazzioni in varj Tempi (come ne' nostri Annali è marcato) fra di lor commiessi con vicendevol fortuna, in una delle quali alla fine tal de' Cruscanti per noi si fece macello, e noi sì intieramente gli distrussimo, che cacciati dal lor Paese, di cui noi tantosto s' insignorimmo, i pochi sopravivuti a rintanarsi, e ricovrare ad altre Terre, e Luoghi costrinsimo: E di una tanta Vittoria sì fattamente si compiacquimo, che il Nome del Paese conquistato, e di loro, al Paese nostro, ed a noi, di appropriare deliberammo; ond'e, che questa la gran Cruscagna, e noi li Cruscanti d' indi in poi mai sempre, per una come contraposizione, e locuzion, dirò così, d' Andiperistasi fummo appellati; e perciocchè li Cruscanti Naturali udiron noi con simil Nome, come in derisione, e in memoria delle lor perdite, addimandarsi, mal sofferendo un' Appellazion con noi comune, cangiaronla, e'l titolo, e'l Nome assunsero d' Anticruscanti, e le terre, e luoghi da loro al presente abitate Anticruscagna appellarono, ove da Anticruscone ultimo Rè della lor razza oggidì Regnante son di presente governati, e retti.

Crusc. Mà e come và, Amici, che per costà ogni cosa è Mulini, ogni cosa è Frulloni, ogni cosa è Farina, ogni cosa è Mugnaj sì, e per tal modo, ch' io non ho mai in mia vita veduto paese, nè più Mulinevole, nè più Frullonevole, nè più Farinevole, nè più mugnajevole di codesto?

Signor Neut. Se voi quivi non iscorgete altro, che Mugnaj, questo è, perchè in effetto noi qui siam tutti Mugnaj, conciosiachè questo è quivi, a così dire, il mestier Dominante, in guisa che sic-

ſiccome appo gl' antichi Romani l' Agricultura un tempo fu in ſommo pregio tenuta, e in alta riputazion ſi ebbe, attalche aſſaiſſimi frà di loro ſi contano i paſſati dal Campo immediatamente alle Dittatture, e molti numeranſi di que' lor Pretori, e Conſoli tolti immediatamente dalle marre, e dall' Aratro, a cui poſcia dopo le Preffetture degl' Eſerciti ripaſſavano, Biſolchi, a così dir, Laureati, e collo ſteſſo Serto Trionfale tuttor cinti le chiome; Così quivi la del Mugnajo è Arte Liberal, nobiliſſima, ed è il noſtro un Ordin qualificato, riputatiſſimo, da cui gli ſteſſi ſcelgonſi noſtri Re, ove dalle noſtre Deità d' altronde non venganci provveduti. Che ſe poi voi non vedete quivi, a così dire, altro, che Cielo, e Mulini, Cielo, e Frulloni, Cielo, e Farina, Queſto è perchè nè con minor apparato di ſtromenti, nè da minor numero d' Operaj degno è, che travaglisi per aver in copia, e abondevolmente ed a dovizia appreſtar quel sì raro, sì famoſo, sì ricantato, incomparabil pan di Cruſca, così detto a contrario ſenſo, e per così dir, ironicamente, in quanto cioè egl' è anzi da ogni menomo atomo di Cruſca purgatiſſimamente defecato, ed è anzi tutto una Quinteſſenza, un eſtratto, un Fior di ſceltiſſima, e ſquiſitiſſima Farina, di cui chi mangia una fiata divien ſcienziato in ogni coſa, addottrinato in tutto il ſcibile, e a così dire, omniſcio, attalchè a far aquiſto d' una Scienza Univerſale di tutte le mecaniche, e di tutte l' Arti Liberali, a voler ſaper di Matematica, di Geometria, di Geografia, d' Architetura, di Medica, di Muſica, di Nautica, di Bellica, di Pittura, di Poeſia, di Politica, di Filoſofia, anzi a voler divenire non che buon Filoſofo, buon Politico, buon Ret-

Rettorico, buon Poeta, buon Caufidico, buon Giurifconfulto, buon Geografo, buon Matematico, buon Medico, ma buon Architteto eziandio, buon Sarto, buon Cuoco, buon Marinajo, buon Guerriere, d' altro non vi hà meftier, che d' effer buon Crufcante, o a meglio dir buon Farinante, ed aver una fiata affaggiato di quefto pane; perciocchè chi fa di Crufca, fa tutto, e intende ogni cofa eminentèmente: e quefta è la ragion, per cui, altro quivi non v' hà meftier, fuorchè di Mugnaj, di Fornaj, di Paftellieri, fendo quivi tutte l' altr' Arti fovverchie; perciocchè contenendo egli in fe quefto pan radicalmente, come vi diffi, i principj, i femi, gl' abiti di tutte l' Arti, e facoltà, e difcipline, egl' abilita chi lo mangia a faper procacciarfi da sè tutto il bifognevole, tutto l' Utile, ed eziandio tutto alla Vita il Dilettevole, al che ottenere, e confeguire tanta moltiplicità d' Arti, e d' Artefici altrove è neceffaria. In fomma, io riddico, chi fa di Crufca fa tutto, e chi è tinto della Farina del noftro facco è di tutto appieno Infarinato.

Crufc. Oh Farina, onoratiffima Farina! Vera effa materia prima, Univerfal delle cofe, e degna sì, che agli quattr' altri Elementi dell' Aria cioè, dell' Aqua, del Fuoco, e della Terra, degna sì, replico, ch' effa la Farina loro per quinto s' aggiunga! Oh qui sì, che cammina in fenfo per tutti fortunato il noto proverbio, che chi và al mulin s' infarina, quì sì, che falla felicemente al contrario l' altro proverbio, che avvifa di non aver nè mulo, nè mulino, nè gran Signor vicino, e qui sì in fine, che di tirar l' Acqua al fuo mulino a tutti è lecito plaufibilmente. Oh Farina, io torno a dire, onoratiffima Farina! ma e d' un paefe sì Mulinevolmente Frullonevole, e Farine-

rinevolmente Mugnajevole, hò io ad esser Capo sopra tutti autorevole?

Tutti in Coro tornano a cantare.

Sì sì: Ben grato giugni in queste Chiostre amene
O, della Donna nostra, Amore, e Spene:

Crusc. Mà, e per qual argomento vi avvisate voi, mè essere in realtà il vero Forastiere dalle Divinità vostre destinatovi in Re? Riscontrate voi in me per ventura alcun segnale, con che m' abbiano i vostri Numi indiziato? e s' essi nullamente mi contrassegnarono, come non temete voi d' ingannarvi? I' son Forastiere, gl' è vero, e tale, ch' io venni quivi, cred' io, persin d' in Capo al Mondo; dissi, credo, mercechè pel lungo viaggio (Convien, ch' io dica così) mi s' è dileguata, e smarrita in mente ogni fantasia, ogni specie dell' antica patria mia, del mio Paese Natale, della Casa, de' Parenti d' ogni condizione, ed esser mio per modo, che di tutto ciò pur un pochissimo più non raccordami, e codesto vostro un nuovo Mondo rassembrami, e voi gl' Antipodi, a' quali io sia penetrato. Io son si dunque, replico, I' son Forastiere, mà e quanti Forastieri non saran qui giunti, e non giugneranno e prima, e dopo di me?

Neutr. IL PRIMO FORASTIER QUI CAPITANTE: l' Oracol pronunciò, e dacch' egli pronunciò così, null' altro Forastiere nè prima di voi, nè dopo affacciossi quivi: Ma l' immancabil sicuranza, che abbiamo dell' esser voi quel desso, ella è, l' esser noi più, che certi, come i dubbj necessarj a sciogliersi da chi vuol essere nostro Rè, indubitatamente per voi si scioglieranno...

Crusc. E s' io non gli sciogless?

Neut. Gli scioglierete... Ed in prova, Rechinsi quà due Seggie, e voi Signor Farinante; a cui, siccome

me a miniſtro, e Interpetre delle noſtre Divinità un tal' Ufficio s' appartiene trahete oltre, e proponete il primo dei due Dubbj, quali da noſtri Dii commandato foſte di proporre al Foraſtier qui capitato, dategli campo di far pompa del ſuo ſapere, ed affrettateci il contento d' aver frà brieve il noſtro Rè: (dico così, perchè o che ſciolga i dubbj, o che non li ſciolga, lo faremo Rè in ogni modo. *da parte a Ser Toſcaniſmo.*)

Ser Toſc. Eſeguiſco.

Ser Toſc. e Cruſc. ſiedono amendue.

Ser. Toſc. Leggeriſſima difficoltà, e dalla ſomma perſpicacia voſtra agevolmenre ſolubile o ſapientiſſimo Foraſtiere, io vi preſento in queſta breve interrogazione, qual dovervisi per me far in prima gli Dii mi preſcriſsero: per qual cagione cioè l' *A* ſia la prima Lettera dell' Alfabetto?

Cruſc. Almo Boccaccio, Magno Dante, Divo Petrarca aitatemi voi in tanto azardo . . . Per qual caggione l' *A* ſia la prima Lettera dell' Alfabetto? Queſto è un miſtero piu oſcuro, della notte, in cui Hercole fu generato!

Neut. Come? voi penate? ....

Il Cruſcanzio penſa, e ripenſa, ſi morde le labra, ſi ſugge le dita, ſi ſtrofina la barba, alla fin dice ..

Cruſc. Horsù ſtate, ch' al fin ci hò colto. La ragion preciſa, genuina, fondamental, vital, categorica, per cui l' *A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la ſteſsa ſteſſiſſima, ipſiſſima, indiviſibile.... capite?

Neut. Se finirete di dir, capiremo...

Cruſ. Mà perchè non vorrei, che credeſte, che vi foſse un neo, un puntino, un pelo, un reſpiro, un atomo menomo di differenza.

Neut. Beniſſimo.

Cruſ. La raggion dunque intrinſeca, fondamental,

Cate-

Categorica per cui l' *A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la ſteſſa, torno a dire, ſteſſiſſima, ipſiſſiſſima, indiviſibile, inſeparabiliſſima ... mi ricevete?

Neut. Oh ſe vi riceviamo! ...

Cruſc. Mà perchè vorrei, che frà queſte due raggioni voi concepiſte un identità totaliſſima.

Neut. La concepiamo, hor partorite voi alla fin quel, che avete a dire.

Cruſc. La ragion dunque, io ripiglio per la terza volta, la ragion preciſa, intrinſeca, fondamental, Categorica vital, e principaliſſima, per cui l' *A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la ſteſſa, ſteſſiſſima, ipſiſſima, indiviſibile, inſeparabiliſſima ragion per appunto, per cui la Lettera ultima dell' Alfabetto ſteſſo è il Zitta ... Sì, torno a ripetere, per quella ſteſſa ragione, per cui il Zitta è la Lettera ultima dell' Alfabetto, per la ſteſſa ragion per appunto anche l' *A* è la Lettera prima dell' Alfabetto ſteſſo ... Queſta è la ragion: queſta, queſtiſſima, queſtiſſiſſima, identifica, incarnata, nè altra ve n' hà per imaginazione.

Tutti ridono ſclamando. Oh braviſſimo, braviſſimo!

Neut. Oh all' altro dubio adeſſo...

Ser Toſc. Eccomi preſto ... L' altro dubio, che avete a ſciogliere, e l' altra difficoltà è queſta: Che voi cioè ci dovete aſſegnare qual ſia propriamente il vero preterito del Verbo cuocere, maſſimamente nella prima perſona del numero ſingolare; perchè il dir io coſſi, Io coqui, Io cocei ſon voci dure cotanto, aſpre, ed imprattcabili, che ben ſi può dir, che queſto Verbo non abbia buon preterito.

Cruſc. Oh a queſto, riſponderò, come da me ſi ſuole liberi ſenſi in ſemplici parole. Riſpondo dunque circa queſto, e vi dico liberamente, che la ra-

G gione

gione unica , di cui io ſono informatiſſimo (ed è queſta una ſtoria autentica , e coſtantiſſima , validata dal Teſtimonio di migliaja e migliaja di ſcrittori Storico Grammatici , onde non lice averne la minima dubitazione) la ragion , dunque replico , per cui il verbo cuocere non hà , e non avrà mai più preterito , ella è perchè monna Grammatica , per certo non ſo qual accidente occorſole , gl' el confiſcò , e il fatto andò così. Stando un giorno monna Grammatica verſo l'ora del pranzo cuocendo per ſuo uſo certa tal vivanda , perciocchè l' ora era tarda , ed eſſa affamata oltre modo , però ſi brigava grandemente di ſpedir la cottura al più corto , che gli foſſe poſſibile , e quà e là per Cucina ſollecitamente aggiravaſi per appreſtar gl' Ingredienti alla Vivanda neceſſarj : Hor avvenne , che mentre dal Focolar , e dalla pentola , eſſa hor ad un luogo , hor ad un' altro della cucina , ſecondo la biſogna trasferivaſi , e di quinci alla pentola , ed al Focolare in fretta in fretta facea ritorno , in quel ſuo inceſſante , ed affrettato andirivieni , un de' piedi non sò come le fallì , e tal d' una matta botta ſupina ſdrucciolando , eſſa ſul terren colle natiche percoſse , che glie ne rimaſe il preterito contuſo tutto , ammaccato , e indolentrato malamente ; ond' è , che trà per dolor , trà per diſpetto , eſſa in quel primo impeto dalla rabbia traſportata , maladiſſe , e condannò il miſerabil Verbo cuocere , cagion infauſta del doloroſo ſuo diſaſtro , condannollo , diſſi , a ſtarſene ſenza preterito , o a non averlo almeno dolce , morbido , paſtoſo , mà ruvido , e magagnato com' ella appunto teneva il ſuo , della cui ammaccatura s' ebbe poi per più anni a riſentire ....

Tutti oh oh oh .....

Neut. Signor Farinante e non cel' avviſarono eſſi i

noſtri

noſtri Numi, che il Foraſtiero i noſtri dubbj averia riſolti, non già con raggioni intrinſeche, ed' a priori, come ſuol dirſi, queſto per l' alta oſtruſità loro non ſi potendo, mà bensì con lepidiſſime Eutrapelie... Eccolo a puntino verificato. Horsù Signore, voi ſiete noſtro Re: Una corta Informazion comportate, ch' io vi premetta in prima all' inſtruzion voſtra, e al buon governo del voſtro Regno impreteribilmente biſognevole, appreſſo un altro piccol ſaggio ſoffrite pur, che noi tiriam di voſtra capacità in un altro particolare, in cui non hò dubbio, non ſiate voi col conſueto valor per diportarvi, e con ciò ſoltanto, ſenza da voi più altro eſiggere, vi porrem ſul Trono. L' inſtruzion dunque, ch' io vi debbo ella verſa circa le forze militari, è 'l militar governo di queſto Regno, intorno a cui ſappiate; Coſtume inveterato degl' antichi noſtri Re eſſere ſtato mai ſempre di tempo in tempo di nodrire in propria Corte, ed à regie Speſe un tanto numero di forti, fiere, gagliarde e bellicoſe perſone, quante appnnto nell' Alfabetto ſi contan Lettere, che ſon ventiquattro frà del feminil genere, e del maſchile, e di queſto drappello trà d' uomini, e di donne, che pur le donne altresì ricevonſi in queſto ruolo (non più di cinque però) sì per la generazione, sì perchè per eſſer ſcelte delle più armigere, più marziali, ſon atte all' armi, nel cui eſercizio di continuo agguerrendoſi, vagliono in guerra al par degl' uomini; di queſto drappello, diſſi, ne hanno gl' antichi noſtri Re inſtituito un come illuſtre ordine militar di Cavalieri, impegno de' quali è di guerreggiar a difeſa del Regno, e propagar per la terra tutta i confini, e la Giuridizion del Cruſcante Impero; e portano queſti per diviſa, e marcati ſon, come con

marca regia, trà noi d'altiſſimo onor riputata, e riverita da tutto il Regno, ſiccome quella, che inſpira un coraggio eccelſo, e invincibili come, ed immortali gli rende; ſon eſſi marcati diſſi, Le cinque Femine con altrettante Lettere d' Alfabetto di feminil genere, che però qual d' eſſe porta per diviſa l' *A*, qual l' *E*, qual l' *H*, quale il *K* qual la Zitta, inteſſute nel loro abito militare, e i diecinove reſianti maſchi fregiati ſono con altrettante Lettere d' Alfabetto di genere maſchile, e però chi ha per marca il *B*, chi il *C*, e così fino all' intiero numero di diecinove, e quando vengon queſti per morte a mancare, altri ſe ne rimpiazzano in pari numero, ſicchè il determinato ſtuolo de' venti quattro ſuſſiſte ſempre, e ſtà ſempre in piedi. Hor di queſte razze, e de' lor congiugnimenti, e connubj, ne ſon poi diſceſe di tempo in tempo popoloſiſſime, ed eſtremamente guerreſche Filiazioni, e Generazioni; onde ſe n' è eſtratto talvolta a vantaggio di tutto il Regno un numero d' armati innumerevole, e ſe ne ſon formati, e poſti in Campagna ſpaventoſi eſerciti, e queſti han per marca ciaſcheduno una parola Cruſcante formata dalle Lettere portate per diviſa da' padri loro, nè con altro nome appellanſi, che della parola, onde ſon marcati, e qual portano ſu gli ſchienali della militar veſte ricucita, e improntata, e però chi d' eſſi, ſe è Femina, addimandaſi di tal ſorta, chi per iſtrada chi che che ſia, chi diſputa; e ſe è maſchio chi ſparuto, chi doveroſo, chi caparbio, chi acconcio, chi tampoco, chi perlochè, chi a un di preſſo, chi in quel torno, chi non pertanto, chi miſerevole, e chi domane. E' poi avvenuto anche talvolta, che di que' lor congiungimenti alcuni

Erma-

Ermafroditi ne ſon ſortiti, nè maſchi, nè femine cioè, mà di dubio, e non ben eſternato ſeſſo, nè queſti pertanto, a cagion del continuo eſercizio d' armi, in che vivono, punto men degl' altri ſon buoni a guerra, mà perchè per non eſſer eſſi nè ben maſchi, nè ben femine mal sì potea lor dar per marca una parola o poſitivamente maſchile, o feminil poſitivamente, s' è trovato lo ſpediente di applicar loro per diviſa altrettante di quelle parole, le quali per eſſer di genere commune, e promiſcuo godono il maſcolino, e 'l feminino articolo indifferentemente, e poſſono appunto appellarſi gl' Ermafroditi delle parole, come a dire, fine, Carcere, Oſte, aere, ed altrettali. E' poi avvenuto ancor dippiù, che alcuni parti di tai Congiungimenti, creduti femine ſul loro naſcere, per non eſſerſi dapprincipio ben ſcoperti per Ermafroditi; in progreſſo d' età, non ſol per eſſer in lor prevalſo il viril ſeſſo, ſon divenuti maſchi, mà per una cotal ſtrana vegetazione ſon creſciuti per modo, che fino a Giganteſca ſtatura ſi ſono alzati, ed a queſti ſon ſtate accommodate per marca quelle parole, le quali di lor natura poſitiva ſon femine, mà quando creſcono al ſuperlativo grado diventan maſchi Giganti, come queſta parola Lettera, che nel ſuo ſuperlativo ci dà Letterone, non Letterona, e così Lanterna, Forca, Unghia, Volpe, Fineſtra, Barca, Roſa, macchia, ſtanga, il cui ſuperlativo è Lanternone, Forcone, Unghione, Volpone, Fineſtrone, Barcone, Roſone, macchione, ſtangone, e non Lanternona, Forcona con tutto il reſto: E di queſto Battaglion di Giganti è Condottiere, e Capo il famoſo Fulmine di guerra, il gran Gigante Concioſiamaſſimamentecoſachè, a cui tutti gl' altri ubbidiſcono, come al più ſublime, e

fin dagl' omeri in suso a tutti gl' altri sovrastante. E tale, o Signore, è lo stato della milizia, e delle forze di questo Regno. Nè crediate, che a caso, e vanamente io vi abbia fin or tenuto un tal proposito, mà a bel disegno, e con positivo accorgimento, perciocchè siccome qual poco dianzi vi accennai, Nimicizia mortale arse mai sempre frà gl' Anticruscanti, e frà noi; però per freschi avvisi ci si rapporta, esser di già in Campo il loro Rè Anticruscone con formidabile, e potente armata a danni del nostro Regno, e a dritto cammino marchiar contro alla Capitale, ond' è, che se le novelle recate non fallano, l' avrem frà brieve alle mura; e sappiate, che una milizia egli hà d' ugual Genealogia, e d' Instituto eguale alla nostra, governata, e mantenuta con pragmatiche, ed osservanze in tutto eguali a quelle, che v' hò di noi fin quì divisate; se non in quanto le parole applicate per marca alla sua Gente son parole dalla buona Crusca affatto tralignanti, e degeneri, e qual è appunto il presente nome della lor Nazione, Anticruscanti. Mà ad un tal svantaggio egli supplisce con un squadron di traslati, che sono il terror delle nostre schiere, che però in Trono, che voi siete, sia vostro immediato impegno di raunar le Genti, riunirle sotto i lor Stendardi, farne rassegna, provveder loro munizioni, ed armi, fornir loro in somma tutto il necessario a guerra, e sopra tutto con Alfabetico ordine schierarle, conforme porta la loro marca, e mettervi voi medesimo alla lor testa, e voi stesso guidarle, com' è stato mai sempre costume dei nostri Re, che han fatta sempre la guerra personalmente. Ed eccovi l' instruzione, di cui sopra mi vi costituii debitore: rimane hora un certo che, in cui se ci rendete paghi, senza l'

za l'imaginabile indugio, tantosto v' incoroniamo. Udite. Cura principalissima di tutti i nostri Re, e Genio innato in tutti questi Popoli fin dal materno ventre portato è stato mai sempre, è, ed in decorso sarà, come esser deve, di disseminar la Crusca per tutto il Mondo, di render, se far si può, l'Universo tutto Cruscante, e far, che la Giuridizion nostra, se è possibile, fino alle parti ultime della Terra s' allarghi; e ciò non coll' armi solamente, ma con più, e più industriose maniere eziandio, di tempo in tempo praticate da' nostri Monarchi; Utilissima tra le quali è stata mai sempre il dar amico, cortese, hospitalissimo ricetto a tutti i Forastieri, de' quai però sempre v' ebbe quì affluenza copiosissima, sicchè questa Reggia n' è d' ogni tempo affollata, perciocchè non l' Italia solamente da tutte le sue provincie vi manda e Napolitani, e Romani, e Lombardi, e Piemontesi, e Veneti, e perfin Genovesi, e Bergamaschi, e Furlani, ma perfin l' Alemagna, la Francia, e la Spagna, e l' Olanda, e l' Inghilterra, e Turchi, e Tartari, e Chinesi, e Indiani quì confluiscono ad apparare la Cruscantil scienza, e Facoltà: E perchè i più di tai Forastieri sono sì idioti, e rozzi, e de' Dogmi nostri sì ignari, e digiuni, che penano tal or più anni, a cagion massimamente dell' Idioma loro, dal nostro affatto discordante, ed eterogeneo, ad apprender, e proferir questa sol parola Crusca; però impegno premurosissimo, e Cura capitalissima de' Sovrani nostri è stata sempre di tempo in tempo di far spiccar la lor vivacità, e sagacità massimamente in inventare alcun spiritoso stratagemma, con cui più facilmente s' imprima in questi zotici, se non altro questa parola Crusca, loro in più modi più, e più volte ripetuta, per più in capo

ſtampargliela, ſicchè per così dir, vi s'inchiodi, onde poi d'eſſa memori, in tornando alle lor patrie i primi rudimenti ſpargano di noſtra diſciplina ne' lor Compatriotti, ſicchè invogliandoli, e curioſità in lor deſtando dippiù ſaperne, quì traggano in folla da tutte parti, e con ciò ſull' ali della Fama portato il nome noſtro voli per le bocche degl' Uomini, e per la terra tutta propaghiſi. E per aſſicurarci della buona riuſcita de' noſtri Re in tal particolare, quindi è, che noſtro Coſtume s' è, pria d' alzarli al Trono di torne una piccol prova, che ſerva come di ſaggio della lor futura attenzione, e capacità in tal' importantiſſimo impegno. E queſto appunto è quanto ſi deſidera, che voi pur quivi, così sù due piedi, adoperiate, doppodichè immediatiſſimamente vi incoroniamo.

Cruſc. V' hà qui di preſente alcun di tai Foraſtieri?

Neut. Ve n' ha una gran parte.

Cruſc. Hor traggano inanzi, e mi ſi ſchierin d' intorno, che ſortami in queſto punto in capo un' Idea, immantinenti la compiſco, e corriſpondo forſe con eſſa all' eſpettazione.

Il Cruſcanzio ſi mette a ſedere, e tutta la Turba de' Mugnaj gli ſi ſchiera d' intorno ordinatamente.

Cruſc. Hor dite, Amico, (*al Neutralio*) non m' avete voi ſignificato fin' ora, coſtume de' voſtri Re eſſer ſtato di nodrire a uſo di guerra una razza d' uomini, e di Donne corriſpondenti in numero al numero delle Lettere dell' Alfabetto, e marcati ciaſcheduno gl' abiti, e la militar Veſte coll' impronta d' una Lettera particolare? Hor ben chi vieta, ch' io d' eſſo ſteſſo queſto medeſimo ſtratagema non faccia uſo quì, per addottrinar nella Cruſca que' Foraſtieri? Attendetene l' effetto: Dimmi, e chi ſei tù? (*interroga il primo della ſchiera.*)

Riſp.

Risp. Mi ſon Venezian, Patron, e ſon vegnuo fin da Venezia in ſto paeſe, per eſſer ammaeſtrao in te la Cruſca....

Cruſc. E voi chi ſiete? (*al ſecondo.*)

Riſp. Mi ſojo Zeneſe, Signoe, e vegno fin da Zena pe' imparae la Cuſca....

Cruſc. E voi? (*al terzo.*)

Riſp. Iò ſoi Furlanch' Siors', e fin dal Friulis viennis pier' impararis li biellis paraulis della Cruſchie....

Cruſc. E voi? (*al quarto.*)

Riſp. Mi a ſo Bergamaſch Siur, e ſo vegnit perfin da Bergem, per imparà de Cruſch.

Cruſc. E voi? (*al quinto.*)

Riſp. Ie ſui Francè, Monſieur, e ie vien zuſche de Franz. pur' apprandre la Cruſche...

Cruſc. E voi? (*al ſeſto.*)

Riſp. Ich bin' Teuſche, mein' Hert', und ich Komm' von' Teuſche lands' zù lehrnen die Cruſche....

Cruſc. Hor ben, ſenza moltiplicar ulteriori interrogazioni, Udite. Tù (*dice al primo della ſchiera.*)

Tù ſarai la Lettera *A*. Tù (*al ſecondo.*)
Tù ſarai la Lettera *B*.
Tù (*al terzo*) tù ſarai il *C*.
Tù (*al quarto*) tù ſarai il *D*.
Tù (*al quinto*) tù ſarai l'*E*. (*E così ſucceſſivamente fino al zitta.*)

Cruſc. Hor tenga ciaſcheduno a memoria la ſua Lettera perſonale, e attendete il reſto. Venga quì la Lettera *V*: (*Il Cruſcanzio piglia per mano la Lettera V e la colloca in mezzo della Scena.*)

Cruſc. Venga la Lettera *I*: (*piglia per mano la Lettera I, e la colloca appreſſo l' V.*)

Cruſc. Venga un' altr' *V*, e tù ſarai quello (*dice ad un al-*

un altro della turba, e lo piglia per mano, e lo colloca appresso l' I.)

Crusc. Venga la Lettera *A* (*piglia per mano la Lettera A, e la colloca appresso il secondo V*)

Crusc. Venga hora l' L (*piglia per mano la Lettera L, e la colloca dietro l' A*)

Crusc. Venga un' altr' *A*, e tu sarai quella (*dice ad un' altro della Turba, e lo colloca appresso l' L*)

Crusc. Venga hora la Lettera C (*piglia per mano la Lettera C e la colloca doppo la seconda A*)

Crusc. Venga l' R (*piglia per mano la Lettera R, e la colloca dopo il C*)

Crusc. Venga la Lettera *V* un' altra volta, e tu sarai il terzo *V* (*dice ad un' altro della Turba, di quelli, che non entrarono nel numero delle 24. Lettere.*) (*poi il Cruscanzio piglia per mano il terzo V, e lo colloca presso la Lettera R*)

Crusc. Venga hora la Lettera *S* (*piglia per mano la Lettera S e la colloca dopo il terzo V*)

Crusc. Venga un' altro C, e tu sarai quello (*dice ad un altro della Turba, e lo colloca dietro l' S*)

Crusc. Venga hora finalmente la terza *A*, e tù sarai quella (*dice ad un nuovo della Turba, e lo colloca dopo il secondo C*)

Crusc. Hor leggete; che parole formano quelle Lettere? Formano queste parole: VIVA LA CRUSCA: Su dunque gridate tutti ad alta voce: VIVA LA CRUSCA.

Il Venez. Viva la Semola

Il Genov. Viva la Cusca

Il Furl. Viva la Cruschie

Il Bergam. Viva la Crusch

Il Franc. Vive la Crusche

Il Tedesc. Vivatz die Crusch

Il Crusc. Oh che lingue di papagalli! Havete da pronunciar, come vedete, che le Lettere son com-

compitate in nostra lingua, e non come porta il vostro linguaggio . . . Su facciamo un' altra prova . . .

Il Cruscanzio sceglie dalla Turba le Lettere necessarie, per formar questa parola : Viva la Cruschetta : *poi le disfà, e forma quest' altre :* Viva la Cruschina : *poi le disfà, e forma quest' altre :* Viva la Cruscarella : *poi le disfà, e forma quest' altre :* Viva la Cruschuzza : *poi le disfà, e forma quest' altre :* Viva la Cruschazza : *poi le disfà, e forma quest' altre :* Viva la Cruschissima : *poi le disfà, e forma quest' altre :* Viva la Cruschona : *poi dice.*

Su gridate tutti ad alta voce : Viva la Cruschona . . . .

Il Venez. Viva la Semolona

Il Genov. Viva la Cuscona

Il Furl. Viva la Crusconias

Il Bergam. Viva o'l Cruschù

Il Franc. Vive le Cruchon

Il Tedesc. Vivatz die Cruschonne :

Il Crusc. Oh me meschino! Che lingue scommunicate son mai codeste! e non vi sarà modo di poterle incruscare? . . . Su presto, presto incruscatevi . . . .

Il Cruscanzio sceglie dalla Turba, e strascina con fretta, e con violenza, pigliandoli pel braccio, e spingendoli, quelli, che han le Lettere necessarie a formar questa parola : INCRUSCATEVI : *poi le disfà, e dice :* Su presto, presto disincruscatevi : *Sceglie, e strascina, e spigne in fretta, e con violenza altrettante Lettere necessarie a formar questa parola* DISINCRUSCATEVI : *poi le disfà, e dice :* Su presto, presto, tornatevi ad incruscare, *e con sempre maggior fretta, e violenza spigne, e strascina le Lettere necessarie a formar quest' altre parole :* TORNATEVI AD INCRUSCARE, *poi le torna a disfare, e poi dice.*

Crusc.

Crusc. Horsù provatevi per la seconda volta a gridare: VIVA LA CRUSCA

I Forastieri tornano a gridar tutti viva la Crusca, *ma nel loro linguaggio, come sopra.*

Il Crusc. Viva il Cielo, che questa è una cosa insopportevole; io non posso più aver pazienza.

Quì il Matto dà a tutti, e tutti danno al Matto, e così tutti confusamente, e tumultuariamente in Scena sì ritirano.

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrufco con feguito di numerofi Soldati, portanti tutti nel finiftro braccio per Scudo un gran Libraccio, e nella deftra mano un' hafta fatta a foggia di pena da fcrivere, ed aventi ciafchedun fulle fchiene marcata a lettere majufcole una parola Anticrufcante.

Il Signor Neut. OH adeffo sì, che potiam dir, che il Crufcanzio è un pazzo finito, ed intiero! Adeffo sì, ch' egl' hà tutti i quarti, che bifognano alla più perfetta pazzia! E adeffo sì, che fiam fuor di tema, ch' egli per parte fua abbia più ad attraverfare i noftri diffegni. Nello ftato di pazzia, ch' egl' è, noi potreffimo, vaglia il vero, carico di funi confignarlo fenz' altro all' Hofpitale; pure, perchè, la Crufchetta, come fua parziale, potria perciò meco adirarfene, e imputarlomi a fuperchieria, però per falvar le apparenze e' fi convien d' alcun verofimile pretefto colorire il fatto, ficch' ella non abbia meco a richiamarfene, e volermene male: Farem dunque così: Già io ho fuppofto al Crufcanzio (come fiam tra voi, e me convenuti) che nimicizia mortal paffi tra Popoli Crufcanti, e gl' Anticrufcanti,

e gl'hò ſuppoſto ſimilmente, che voi Anticruſcone lor Re, armate abbiate a danni della gran Cruſcagna tutte le forze voſtre, e veniate diritto ſotto le Mura di Cruſchia per ſorprenderla, e impadronirvene, e di già (ſon certo) giuſta gl'avviſi per me datigli, il Cruſcanzio in queſto punto eſtrae le Cruſcanti Milizie da' Quartieri, e ſorte dalla Città per venirvi incontro: Hor pervenuti, che ſian gl' eſerciti l'uno a viſta dell' altro, io ſtimo ben, ſe così a voi pare, che per araldo voi gli mandiate dicendo, voſtro penſiero eſſere, s' egli v' acconſente, di comprommetter, per riſparmiar il ſangue de' popoli, tutte le differenze, e tutta la ſorte dell' Armi in due ſoli campioni l' un per voſtra, l' altro per ſua parte, i quali con ſingolar certame terminar debbano la guerra; e circa poi l' elezion di tai Campioni, ſappiate, come antichiſſima riſſa, e implacabil gara paſſa frà il voſtro Soldato *T*, e il loro Soldato Z, a cagion delle pretenſioni, che hanno entrambi di entrar in certe parole, come Azione, Orazione, ſpazio, ſtrazio, e ſomiglianti: Lite, che, Teſtimonio di veduta Luciano, a' dì ſette d' Ottobre, imperante Ariſtarco Falereo, il *T* perdette in giudicio avanti il Senato delle vocali, dove accuſato, e convinto de vì, e rapina fù condannato ad eſſer ſpiantato da un gran numero di parole, entrando il *T* in luogo di lui. Hor faremo, che il *T*, e ſarò io quello, di bel nuovo inſorga, e ravvivata l' antica quiſtione, mova lite al Z, che ſarà Ser Toſcaniſmo, accuſandolo d' uſurpata poſſeſſione, e congiunti col ſuo privato intereſſe, in doſſandoſi anco i diritti della cauſa commune, ſfidi il nemico Z a terminar la privata, e la pubblica conteſa con un ſingolar Contraddittorio da tenerſi inanzi le cin-

que

que Vocali nemiche, e le cinque noſtre, elette, e coſtituite per Giudici della Controverſia; principal delle quali, cioè l' *A* per parte nemica ſarà Meſſer Quattrocentuccio, e per parte noſtra Seicentuccio, e le quali paſſando per altro tutte d' intelligenza meco, ſaran da me inſtrutte a giudicar, e ſentenziar in favor mio, effetto poi della qual ſentenza debba eſſere, che il nemico Re ſi coſtituiſca noſtro priggione: Egli ſecondo tutte le apparenze refragherà al giudicato, e non iſtarà alla Sentenza, e tumultuerà, e riclamerà, e ſi leverà a romore, ond'è, che neceſſario ſarà venire all' Armi; nel qual caſo tutti i Soldati ſian per me avvertiti nel calor della miſchia a darſi a dirotta fuga, ſicchè il Cruſcanzio abbandonato, e ſolo, ſarà coſtretto renderſi a diſcrezione, e avuto poſcia, che l' avremo in noſtra balia, di funi ben attraverſato il confineremo all' Hoſpitale, ed alla Cruſchetta poſcia rappreſenteremo, che divenuto egli furioſo, e da non laſciarſi più ſciolto, e libero praticar frà le Genti, ſiccome un pazzo pericoloſo, e moleſto, è ſtato forza ritirarlo, e rinchiuderlo nell' Hoſpitale. Che dite vi ſembra ben ideato lo ſtratagemma?

Signor Antic. A meraviglia, andiamo a porlo in eſecuzione.

Signor Neut. Andiamo.

SCENA II.

La Cruſchetta tutta agitata.

GRan raggiri ravvolgonſi per queſta Corte, una qualche gran coſa ſi macchina! Io veggio queſti Cortiggiani in un perpetuo andirivieni quà,

e là

e là rivoltarsi , trasfigurati negl' abiti , e nelle faccie, sospesi , distratti , interrogati da me non rispondere , da me trattenuti fuggire , e sottarmisi, non so che mistero sia questo! Alcun grande macchinamento certamente a danni del mio Cruscanzio si và di soppiatto tramando , ed ordendo , e certo gli s' aggira sopracapo un gran turbine! Hò fatto tutti i tentativi per penetrar sino a lui, mà me ne son d' ogni lato precluse le vie, nè per quanto m' adoperi m' è possibile d' accostargli . Intanto la fin del dì da' paterni cenni assegnato termine alle mie risoluzioni di già appressa, e il Sol già volge, ed inclina all' occaso , ed io pur anco nessun hò preso consiglio ! Angustiatissima Cruschetta priva d' Amante per una parte per tua indiscretezza impazzito, e da un formidabil Giuramento legata dall'altra , e incatenata a non poter esser d' altri ! Che dura condizion, travagliosa ! Cielo inspirami in sì gran d' uopo..... Horsù l' hò pensata, e vado ad eseguirla (*parte*.)

SCENA III.

Campagna aperta, in mezzo alla quale è eretto un gran Palco a maniera di Tribunale, nel cui mezzo ſiede il Rè Cruſcanzio tutto bianco veſtito, e incoronato il capo di ſpighe di frumento: Da un lato poi vicino al Rè ſiede Meſſer Quattrocentuccio, che fà figura dell' A prima Vocale e appreſſo l' una dopo l' altra ſiedono l' altre quattro Vocali Cruſcanti. e dall' altro lato vicino parimente al Rè ſiede il Seicentuccio, che fà figura anch' egli di A, e appreſſo una dopo l' altra ſiedono parimente le altre quattro Vocali Anticruſcanti. Quinci, e quindi poi ſi diſtende lungo la Scena una doppia numeroſa fila di Soldati, Cruſcanti da una parte, e Anticruſcanti dall' altra; i primi anch' eſſi tutti bianco veſtiti, e coi Libracci imbracciati a maniera di ſcudo, come ſi è detto ſopra degl' Anticruſcanti, e coll' Aſte a foggia di penne da ſcrivere, marcati le Schiene ciaſcun con una parola Cruſcante, e ſchierati tutti per ordine d' Alfabetto.

Nel mezzo poi di queſte file ſi forma come una ſpecie di Steccato, in cui ſe ne ſtanno avanti il Tribunale, poſti l' uno a fronte dell' altro da una parte il Signor Neutralio, che fà le parti della Lettera *T*, dall' altra Ser Toſcan. che fà le parti della Lettera Z.

Signor Neut. HOr eccomi al cimento. Già i patti ſono ſtabiliti: Se tutte e diece le Vocali elette Arbitre ſentenziano in mio favore, il Re della gran Cruſcagna dee raſſegnarſi noſtro priggioniero; e ſe per ſentenza delle medeſime Arbitre, il nemico Z ſopra di me

riporta vantaggio, il noſtro Re Anticruſcone ſarà voſtro captivo. La Legge è fatta: Hor a noi. La mia pretenſione è queſta, che io in alcune parole, come Attione, Oratione, Lettione, e ſomiglianti pretendo eſſere admeſſo, e d' aver luogo io a tua eſcluſione: Hor che coſa opponi tù a tal mia pretenſione, e legitima ricerca?

Il Z. Che coſa oppongo? Io dico, che chi non iſcrive, e non pronuncia Orazione, o Azione col Z, non hà in capo gl' orecchi, ed ecco il primo colpo, ch' io t' avvento, cioè l' Autorità de' Maeſtri, e Padri della Lingua, che nelle loro Scritture uſarono il Z mai ſempre, e non il *T*

Il T. Uſarono il Z mai ſempre, e non il *T*? Ciò ſi vuol dire a chi mai non ne hà veduto Carta, ſe non ſe forſe di certi, che ſi ſon riſtampati, e corretti da quegli, che uſano il Z, e ne han tolto il *T* ſcrittovi dall' Autore. Il Boccacci del Manelli, che è ricevuto per lo più fedel Teſto di quanti ne vadano attorno, il Convivio di Dante, e così fatti altri Teſti Vergini, e veri, hanno coſtantemente il *T*, e non il Z. Non dico già, che non ſi trovi in alcuni antichi, e buoni Autori indifferentemente poſta hor l' una, hor l' altra Lettera per eſprimere il medeſimo ſuono, che in ciò v' è non poca varietà; dico ſol quanto baſta al biſogno, che l' Autorità degl' antichi non può adoperarſi, come tu pretendi, contro di me, come io ſia turbator del poſſeſſo, che tu aveſſi nelle Scritture ſin d' avanti al buon ſecolo. E lodato il Cielo, che perfino a oggidì ſi ſerba dal Signor Ventimiglia Cavalier Palermitano per Nobiltà, e per lettere egualmente illuſtre, una buona parte del Canzonier del Petrarca, Teſto, come ſi crede, di man propria dell' Autore, Eredità de'

ſuoi

ſuoi maggiori, che l' ebbero dalla famoſa Libreria d' Alfonſo Re di Sicilia, ed io traſcritti fedeliſſimamente ne hò avuti per ſaggio del rimanente, il primo, ſecondo, e terzo ſonetto, e la Canzon Vergine bella ec. che è la quaranteſimanona, ed in queſti quanto al Z, e' non vi ſi trova per' ombra, ma ben vi ſi legge due volte Gratia, e ſpatio, e ſtratio col *T*. Sicchè queſta tua Arma riman ſpuntata: hai tu altro però da dire?...

Il Z. Si bene: Io t' oppongo in ſecondo luogo la tua natura ſteſſa, concioſiachè tù ſia una Lettera, quale noi pronunciamo tenera, e i *Latini*, cui par, che ſeguitiamo, la pronunciaron dura., perochè tale l' eſpreſſero, per eſempio, in *Patientia*, quale noi l' eſprimiamo in patire.

Il T. Di cotal ſcolpir, che i Latini faceſſero il T duro, non ſi è ſin' ora trovato chi per miracolo cene rechi eſempio, o ombra di prova: ſicchè queſto tuo colpo feriſce l' aria, e non mi vellica neppur a ſior di pelle: ſicchè sfodera pur' altr' Arma, ſe l' hai....

Il Z. Se l' ho? ſenti, e ripara queſto colpo, ſe puoi. Il *T* avendo hor un ſuono, hor un' altro è ſtranamente equivoco. E chi vuole altro, che indovinando ſapere, dove ſi debba pronunciar tenero, e dove duro? perocchè sè diciamo, che tenero ſi pronuncia, quando gli vengon dietro due vocali, dunque ſentia, ſentiamo, Oſtia, e ſimili ſi dovranno eſprimere ſiccome ſe ſcriveſſimo ſenzia, ſenziamo, oszia ec. Queſto Argomento è un nodo indiſſolubile, e quì per riſpondere o tù avrai a far come i poeti, i quali rinovano l' invocazion alle muſe, e di maggior memoria, e di più alto ingegno le priegano, quando ſtanno ſul metterſi al racconto di qualche fatto, che abbia forte del grande; oppur avrai

a confeſſare, che tù ſei una Lettera, che dà un gran che far a tutti i Letterati, e che convien loro ſtudiare, e ſudarvi intorno delle volte più di millanta prima, che ſappiano dove t' abbiano a proferire in un ſuono, dove in un' altro, talchè ſia meglio però ſterminarti affatto dalle ſcritture, e in tua vece ripor me, che tanto ſol, ch' io ſia veduto, ſon inteſo, perocchè non ametto diverſità di pronunzia.

Il T. Tu dici, che i Letterati hanno a ſtudiare, e ſudare, mà ciò in verità eſſi non provano, perocchè l' uſo non laſcia lor biſogno di ſtudio. Che ſe pur anche in grazia degli ſtranieri, io voleſſi qui ridurre a qualche buon Canone la mia Anomalia, io potrei farlo facilmente. Ma in vece di regolar la diverſa mia pronuntia, mi volgerò piuttoſto a cercare, ſe veramente il tuo uſo ſia tanto ſemplice, e ſpedito, che in paragon del tuo, il mio debba dirſi imbrogliato, e perciò da laſciar non ſenza guadagno. E perciocchè chi ſcrive, e parla contro di mè, non ſi regge ſolo con l' uſo, mà conſidera per così dir la mia eſſenza, e la mia natura, farò anch' io altrettanto della tua: Ed in prima eccoti trè maniere di Zitta, quanto al ſuono l' un dall' altro sì differenti, che per ben della Lingua confeſſano, che ſi dovrebbon ſcrivere con trè caratteri di figura; perciocchè v' hà un Z che hà forza di D S, e due ve ne ſono, che l' hanno di T S: quello ſi ſente in Zefiro, ed è rozzo, queſto in Zoppo, dov' è aſpro, ed in Letizia, che è ſottile, ed è quello, che hà da eſprimere il noſtro *T* dolce. Se in tanta varietà di ſuoni, noi pur ſappiamo come, e dove ſcolpire ſi debba il Z rozzo, e l' aſpro, e 'l ſottile, perciocchè l' uſo ce n' è maeſtro, che perpleſſità ſi vorrà fingere in pronnntiare il *T*, che è

men

men equivoco del Z? Poi se non ci spiantiamo dal capo questi orecchi, che v' abbiam fitti con le radici fin dentro al cervello, non abbiam bisogno, che ci si provi, che diversamente si proferiscono Attione, e Oratione. Hor ad esprimere in Iscrittura Attione, e simiglianti altre voci, che si vogliono battere con due *T*, avrem noi a valerci d' un sol Z, o di due? Se d' uno, o egli hà forza di due *T T*, o d' un solo; se di due, non si dovrà usare in Orazione, e simili parole d' un sol *T*, e converrà per questo fondere un quarto Z sì dilicato, che sia sol la metà del sottile: se d' uno non avendo il Z suono sottile, se non d'avanti all' I, cui siegue l'altra vocale, che suono avrà il primo Z, a cui ne vien dietro un secondo? Se vorrem dire, ch' egli pur si rintuzza, avrem che fare assai a spiegar in che stia questo suo rintuzzarsi, o troncandone l' *S*, che alquanto più, che virtualmente contiene, o proferendolo con altro suono, che non il Z seguente. Mà stà, ch' io ti porto un colpo, che ti hà da finire. Sappi, che i due Z Z vicini infallibilmente da tutte le voci Toscane cacciar si debbono, e ciò perchè questa è Lettera doppia, e sù due se ne scrivono in pozzo, in bellezza, in piazza ec. il suono riesce inquartato con quattro consonanti insieme, ciò che la buona pronuntia non soffre. E sè v' è a cui sembri, che pur vi sia una non sò qual forza maggiore in proferir Bellezza, che Belleza, avvezzo, che avvezo, sozzo, chè sozo con un sol Z; nò ch' ella non v' è nè per cercar, che si faccia, giammai sarà, che vi si trovi, se non immaginandola, con cattivar l' orecchio, e voler, ch' egli pur senta quel, ch' ei non sente, ond' è il condursi a scriverla, che fan certi semidotti, che per ortograffizar cacograffizano; e ciò tanto più, quanto che se que' due Z Z

s' aveſſero a battere per farli intendere, biſognerebbe leggendo Zazzera e Zizzania per eſempio, metter fiato quadruplicato, e romperſi una vena nel petto, e ſcoppiare, ond' è però che Appio Claudio tanto fuggiva di pronuntiare queſta funeſta Lettera Z, perciocchè, diceva egli, in pronunciandola ſi commettono, e ſi ſtringono i denti alla maniera dei morti.

Il Seicent. Oh oh bravo, braviſſimo! baſta, baſta così, egl' hà vinta ſenz' altro la cauſa, e noi ſenz' altro l' ammettiamo, e gli diam ſalvocondotto per' entrar e ſemplice, e raddoppiato in tutte queſte parole Attione, Oratione, Lettione, deſcrittione, e ſimiglianti, e n' eſcludiamo il Zitta perpetuamente; Così col conſenſo di tutte le vocali Anticruſcanti noſtre compagne noi decretiamo: Che ne dite voi Madonna *A* primaria Cruſcante Vocale?

Meſſer. Q. Noi pur Vocali tutte Cruſcanti, e Conſocie ci ſottoſcriviamo, e collaudiamo il voſtro Decreto....

Il Rè. Come? Queſta è una manifeſta parzialità, ed ingiuſtizia; Io appello da tai ſentenza. Se hò accettata la sfida propoſta dall' Araldo Anticruſcante, ſe hò dato campo a' Competitori di poter quì quiſtionare, ſe hò patteggiato di raſſegnarmi priggione in mano a' nimici, in caſo, che il mio Campion reſti perdente, queſto è ſtato pel grande fondamento, ch' io facea nella Giuſtizia della ſua Cauſa, e ben n' avevo ogni ragione, giacchè ſe è vero, che in pronunciando il Z ſi commettono i denti alla maniera dei morti, è vero altresì, che anche il *T* è una Lettera di mal augurio, ſiccome quella, che è figurata informa di Croce, nata fatta a poſta per tormentare; Mà giacchè al mio Campione vien uſata una tale ſuperchieria, io appello,

repli-

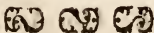
replico, da tal' impertinente ſentenza, e faccio Giudice di tutte le differenze la Spada, alla cui ſanguinoſa deciſion mi rapporto, e là Soldati all' Armi....

Antic. All' Armi....

Il Re Anticruſcone ſpinge le ſue truppe Anticruſcanti addoſſo alle Cruſcanti, le quali dopo qualche reſiſtenza, cedono, e ſi ritirano cacciate ſempre, e perſeguitate da' nimici, i quali finalmente fanno priggione il Re.

SCENA IV.

La Cruſchetta tutta affannata.

AHi grama di me! Queſto ancora dippiù? Il miſerevol Cruſcanzio tutto legato dal capo ai pie è condotto all' Hoſpitale? Traditori! Giur' a me ſteſſa, non ſon la Cruſca, ſe non me ne vendico. I' vò tentar di rivederlo, ſe ci doveſſe andar la vita; già n' hò penſato lo ſtratagemma, e s' io il riveggo anche una fiata, non diſpero ſortirne un fortunato ſucceſſo... (*ſi ritira in diſparte...*)

SCENA V.

Il Signor Neutralio, e il Signor Anticrusco.

Neutr. HOra Amico Anticrusco l' Uccello è in gabbia, ed è vestito di funi, e Canapi per maniera, che non cred' io, che dar potesse un crollo...

SCENA VI.

La Cruschetta, e detti.

La Crusch. PErfidi, a questa maniera trattar le persone a me care eh? lasciarle finir all' Hospitale? Queste, o Signor Neutralio, son le prove del da voi professato Amor verso di me?

Neutr. Voi ben diceste, o Signora, a dir le persone a voi care, perocchè appunto l' Amor soverchio delle persone a voi care è gl' è, che v' offusca la ragione; del resto a giudicar diritto, di che avete voi, Signora mia, cagion di dolervi? Era ella doverosa cosa, un pazzo sì insolente, sussurrante, nocivo, e tumultuoso in libertà lasciare?

La Crusch. Ben bene; Horsù, Signor Neutralio, io voglio abboccarmi con il Cruscanzio in tutti i modi.

Signor Neutr. Questo non crederò già io, Signora, che almen di mio consenso, sia per riuscirvi...

La Crusch. Uditemi. Consentite, ch' io gli favelli: Io

li: Io non v'occulterò l'intenzion mia, che è di riporli il ſenno in capo, ſe ſia poſſibile, e far prova, ſe, poich' egli per mia aſprezza è ſtato reſo delirante, ſe, diſſi, pel mio moſtrarmegli tutta Amica, e luſinghevole, io il poteſſi ritornar ſaggio; ſe mi rieſce, date pur bando al penſier d'eſſer mio Spoſo, che voi (ſano il Cruſcanzio) infallibilmente non lo ſarete giammai; ma ſe non mi rieſce, e ch' egli perſeveri in ſua pazzia, ſtate certo, e vi dò pegno mia fede, che ſenz'altro m' arete voſtra; e quanto al giuramento non ſia impoſſibile alcun ſpediente ſpecolar per proſciormene. Che dite?..

Signor. Neut. Voi mi ponete, o Signora, a un gran cimento: (*penſa alquanto, poi ſoggiugne*) Horsù ditemi, ed a qual ſegnale volete voi accertarvi, che il Cruſcanzio ſia rinſanito?

La Cruſch. A due, quand' io in lui li ritrovi congiunti, ch' egli parli aſſennato cioè, ed inſieme, inſieme, ch' egli parli cruſchevole...

Neut. In guiſa che, s' egli non parla cruſchevole, per ben ch' egli favelli con ſenno, e con ragione, voi nol terrete per ſano; ed in tal caſo voi ſarete mia ſpoſa, non è così?

La Cruſch. Così è....

Il Neut. Hor bene: Ite a viſitarlo, ch' io v' acconſento, e per mè tantoſto gl' ordini ſian dati; perchè ſiate introdotta.

La Cruſch. Speranza, o mio core, ch' io ti prommetto ventura (*parte*)

SCENA VII.

Anticrusco, e Neutralio.

Neut. IO l' hò per un pazzo sì consumato, marcito, e ben ben rotondo, che in vano essa sia per adoprarsi di risanarlo; mà quando pur per impossibile avvenisse questo prodigio, ch' ella il rifacesse saggio, non è stato senza malizia, ch' io son condiscesо ad accordargli l' instanza, imperciocchè io la discorro così. Se per impossibile egli risana, e rihà il suo buon senno, infallibilmente, a ragion ricuperata, egli si risovverrà tantosto del giuramento Sagrosanto, con cui s' astrinse a non favellar mai più Cruschile in presenza della Cruschetta; che però s' ella, come promise, nol vuol aver in conto di sano, se non in caso, ch' egli favelli ragionevole, e che insieme favelli Cruschile, questo caso non sarà mai, perch' egli favellerà con senno bensì, mà non mai con Crusca, memore del Giuramento, con cui si legò, e però suo malgrado ella sarà costretta ad esser mia in ogni caso.

Antic. Aggiugnete, che quand' anco per impossibile, impossibilissimo egli, e diventasse savio, e s' esprimesse anco in termini Cruscanti, in ogni caso poi si troverà maniera di tornarlo a far impazzire.

Neutr. In somma andiamo a veder l' esito di questa visita.

SCENA VIII.

Rappreſentante un Hoſpitale.

Il Cruſcanzio a ſedere in un Letto tutto attraverſato di funi, e Canapi: E di quà, e di là una Lunga Fila di Letti ripieni di Pazzi incatenati, de' quali chi fa una Pazzia, chi un' altra.

CRuſca, Regno, Mulini, Frulloni, Farina, Mugnaj, Popoli, Guerre, Amici, Nimici, Foraſtieri: Ahimè, ahimè! qual vaſto Caos di penſieri, e di Fantaſmi confuſi, ed indigeſti và ruotando, e ſpaziando per' entro a queſta Teſta? ... mà, e di quali tenaci ampleſſi, e dinanzi, e di dietro, mi ſent' io con iſtrettezza pochiſſimo dilicata, e creanzoſa accarrezzare? ohimè, ch' io mi ſento adoſſo un' Attribuzion di Traslati, che non mi è punto naturale; Ed ahi qual continuata Allegoria di Canapi, e di Cordaggi è ſtata in ſenſo troppo ſproporzionato traslatata ſu queſte miſere membra, che prima, litteralmente parlando, non l' avevano? ... mà è legata, o ſciolta queſta Orazion, che è ſcritta ſopra il mio Corpo? Ah ch' ella è pur troppo concatenata, e molto periodica! (*Il Cruſcanzio taſta il primo giro delle Funi, che lo circondano, e dice*) Oh quanto è lunga, e tortuoſa queſta prima periodo! Ella è veramente Boccacceſca, e mi s' attortiglia intorno, intorno, come una biſcia! In ſomma io ſon legato! (*taſta il ſecondo giro della fune, poi dice*) Oh quanto è lunga, e tortuoſa anco queſta ſeconda periodo! Ella mi s' avvolge, e mi cinge tutte le membra da parte a parte! In ſomma io ſon legato! (*taſta il terzo giro della fune, poi dice*)

Oh

O quanto è tortuosa, e voluminosa anco questa terza periodo! Ella m' attraversa da un Capo all' altro tutta la persona! In somma io son legato! In somma ogni cosa finisce in dir, ch' io son legato! Oh che doloroso Verbo in ultima è codesto! Ed oh qual Crusca è mai questa corporalmente, e cordialmente afflittiva! . . . Mà e qual Nume? . . .

SCENA IX.

La Cruschetta con una Carta in mano, e detto.

La Crusch. HOr sì, ch' io entro in isperanza d' uscir d'affanni. Lo sciocco del Neutralio e' si crede, ch' io altro, che, parole adoperar non voglia, e che carezze per rihaver sano il Cruscanzio; e di queste bensì voglio io far uso per prima, per veder se con sole esse io sortissi l' intento, ma dov' esse falliscano, e riescano insufficienti, e inefficaci, hò quì recato meco in sussidio un Beveraggio, vò dir una Lista di parole, tutte Quintessenza di Crusca, quali, vengo costantemente assicurata esser un Farmaco, un Recipe, un' Elissirre, un' Ellebero onnipotente, e tutto specifico a guarir tal sorta di Pazzi: Io glie le darò leggere sittosto, ch' io vegga il caso disperato in altra forma, e non dubito punto, ch' esse non operino il loro effetto immancabilmente . . . . Oh Cruscanzio mio (*s' appressa al Letto del pazzo.*) E qual cosa è mai questa, ch' io veggio? E come vestito tu così di funi, e Canapi dal capo fino alle piante? Son questi, o mio caro, gl' amorosi lacci, che dovean stringere i nostri cuori? Son questi i dolci vincoli,

che

che in conjugal nodo dovean congiugner le nostre persone? Ah e chi t' hà mai recato a queste estremità? Dov' è il sì bel lucido di quella tua mente sì perspicace, per cui tu favellavi sì accorto, e saggio, e concetti sì sensati tu pronunciavi, e sì spiritosi? E chi t' hà così turbata la mente? Ah, ch' io fui la rea, io la crudele, che colle mie Furie hò intorbidata la Chiarezza del tuo intelletto, e offuscata la tua ragione...., Mà eccomi, eccomi qua hora tutta amorosa, tutta placida, tutta tua a dar compenso alle passate durezze. Su fatti Animo, o mio Caro, richiama la tua primiera saviezza, risveglia dal più cupo del cuore gl' antichi spiriti; Io ti perdono di già, e t' assolvo di tutte le tue mancanze, me le scordo, me le dimentico, e tutto, tutto intiero ti restituisco il mio Amore, anzi a mille doppj dippiù: Su dunque rimira quì la tua Amica, la tua Sposa, la tua Cruschetta, mi riconosci tu?...

Crusc. Oh Cintia, mia Tosca Dea! Certo presentemente i' son in Pindo, in Parnaso, in Elicona.... Mà dov' è Talia, dov' è Clio, la saggia Urania dov' è? e tutte l' altre Donzelle Ascree? Dov' è il Fiume Hippocrene? dov' è il Fonte Aganippe? dov' è il Caval Pegaseo, che d' un calcio battuto in fuga, il fe nascere, e zampillare? Mà sopra tutto il mio Tosco Apollo dov' è?...

Cruscb. Deh, che vaneggi tu, mio Caro, e non vedi tu, che quì non v' è altri, che la tua Cruschetta venuta quì spressamente per risanarti, e per giurarti perpetua Fede?

Crusc. Mia Dea!..

Cruscb. a parte. Deh, ch' io quì butto fiato, e parole...; Horsù quì non si vogliono frappor indugj:

dugj : mano alla Filza tantosto , che ogn' altro sforzo è già inutile . . . . Horsù Cruscanzio mio , poich' io al tuo dire son la tua Dea , fa dunque il mio comando in questo punto , ch' io te l' impongo : leggi , e ben attentamente rumina questa Carta Contenitrice di fior di frasi vegnenti pur ora , e recate testè dal Toscano Pindo ; Le leggi , dissi , e le pondera a tuo bell' agio , ch' io quivi restituirommi frà brieve a rivisitarti . . . .

Crusc. Voi partite , mia Dea ? . . .

Crusch. Frà brieve , replico , sarò di ritorno . *(parte .)*

SCENA X.

Il Pazzo legge .

Prima frase . RAGGUARDEVOLE : Oh bella voce , in vece di riguardevole , e molto meno risguardevole , che è mal detto *(segue a leggere)* RACCORDARSI : RAFFORZARE : Ah , ch' io mi sento appunto rafforzare , e riconfortar tutto da queste belle voci rafforzare , raccordarsi ! *(siegue a leggere .)* SERVIDORE : Bene ! e non Servitore *(siegue a leggere .)* ISTITUTO , ISTINTO ; Bene ! e non instituto , instinto , come dicono alcuni . . . . Mà oh pò far il Mondo ! Oh questa sì , che è superba ! Qual sia il vero , e rigoroso participio del Verbo parere ! . . . Oh questa sì , che è cosa di curiosissima intelligenza , mentre io c' hò specolato mille volte frà me stesso , e non l' hò mai saputo rintracciare ! . . . . Che dirà mai ? forse , che il participio del Verbo parere è parente ? come a dir

per

per esempio, Io viddi uno tutto parente voi, cioè, che pareva voi? Questo certo nol dirà, perchè oltre, che quel parente è di duro suono, è equivoco in oltre colla voce parente, che significa consanguineo: sicchè qual sarà mai questo participio? Io son impaziente di risaperlo.... Leggiamo.

SCENA XI.

Sopraggiungono Anticrusco, e Neutralio, e trovano il Pazzo colla carta in mano.

Neutr. CHe legge egli? . . . State cheto, che affè io temo, non la Cruschetta giucato ci abbia alcun brutto gabbo....

Antic. Che sarà mai? ..

Neutralio s' appressa al letto del Pazzo, gli toglie la carta di mano, e legge:

REGISTRO DI PAROLE CRUSCANTI:

Neut. L' hò dett' io, che la Tristarella ce l' hà affibbiata; presto, presto, che se colla Lettura di tai parole gli si risveglian le specie antiche, infallibilmente egli rientra in se, e divien saggio; presto chiamisi il Seicentuccio...

Antic. Elà Seicentuzzo....

SCE-

SCENA XII.

Seicentuccio, e detti.

Seic. DAll' Arco di qual bocca mi vien fcoccato lo ftrale d' una chiamata? Siete vòi, Signori, che mi domandate?...

Neut. Prefto, prefto, o Seicentuccio, recita in prefenza del Crufcanzio la Filza de' Traslati, da te poco fa al Tribunal prefentati...

Seic. M' indoffo tantofto la foma del commando, e fottopongo gl' omeri all' Incombenza.

Il Seicentuccio legge ad alta voce vicino al pazzo i fuoi Traslati, e'l pazzo fi torce, e fi contorce, poi fclama.

Crufc. E qual mortal, fanguinofa guerra fi fa mai al prefente nel Campo del mio cervello? Oh che fpaventofo Efercito di Combattenti, Crufcanti da una parte, e Anticrufcanti dall' altra! Vengono alle mani, e s' azzuffano! Oh Dei! Corrono Fiumi di fangue, il Cielo è tutto ingombro da nuvoli di Saette! Oh che Fendenti, oh che rovefci, oh che colpi! Sangue, ftrage, morti! Cavalli, Pedoni, Fanti s' arrovefciano gl' uni fopra degl' altri, il tutto s' en va foffopra....

Neut. Il noftro Contrabeveraggio comincia ad operare... Mà ecco fopravien la Crufchetta.. State zitto, e non dite nulla nè della Carta, che gl' abbiam trovata, nè della datagli da noi, e lafciamo operare alla Natura.

SCE-

SCENA XIII.

La Cruſchetta, e detti.

Neutr. SIgnora, con la viſita da voi reſa al Cruſcanzio l'avete fatto impazzir più, che mai . . . . .

La Cruſch. Poſſibil ciò?...

Neutr. Accoſtatevi....

Il Cruſcanzio dopo un lungo ſopimento ſpalanca gl' occhi, ſe li ſtrofina, guarda di quà, e di là, fa mille atti di attonito ſtupore, poi ſclama.

E quai ſquamme, e qual Caligine, e qual nebbia mi cade dagl' occhi? già ſento, che la mia viſta riſchiaraſi, la mia mente ſi raſſerena, tutti i miei ſenſi ravvivanſi .... Mà che ſtravaganze ſon queſte? e che vedo io mai? come ſon' io quì diſteſo in un letto così circondato di corde per tutta la vita? Qual Luogo è mai queſto? e perchè mi ſtanno intorno tutte queſte perſone? Come quì la mia Signora Cruſchetta? Che fate voi quì Signor Neutralio, che fate voi quì Signor Anticruſco, e tu perchè quì, o Seicentuccio?

Cruſch. Lieta, o Cruſchetta, queſti ſono i primi ſalutari effetti della mia medicina, egli comincia a rinſanire. (*a parte*)

Neutr. E che dite voi mai, o Sire, di Cruſchetta, di Neutralio, di Anticruſco, di Seicentuccio? e non vi ſovvien egli, che voi ſiete il Re della gran Cruſcagna, e che noi ſiamo i Mugnaj voſtri fedeliſſimi Vaſſalli, quà venuti a poſta per liberarvi, e trarvi dalla ſchiavitù, in che il voſtro Nimico Anticruſcone vi tiene?

Cruſc. Parmi appunto di riſvegliarmi da un lungo ſonno, e tutto ciò, che mi dite ſi ſomiglia ap-

punto ad un certo ſogno, che mi par d' aver fatto fin' ora: Mà la ſoſtanza è, ch' io riconoſco beniſſimo voi, o Signor Neutralio, voi o Signor Anticruſco, conoſco, che queſto è il Seicentuccio, e che queſta è la mia Signora Cruſchetta, la qual non ſo qual mia buona fortuna abbia condotta quì a farmi un' onore, e un favore di queſta ſorte, dopo ch' ella mi eſiliò, e mi bandì dalla ſua preſenza per ſempre: mi rincreſce bene, ch' io non potrò godere di queſto favore per lungo tempo, imperocchè ſappiate Amici tutti, o Nimici, che voi mi ſiate, ch' io mi ſento molto male, e già mi ſento all' eſtremo della vita, e ſon certo, che non arriverò a dimani....

Cruſch. Ahimè! e perchè dite voi mai dimani, in vece di domane, perchè dite di queſta ſorte, in vece di dire di queſta ſorta, perchè dite bandito, in vece di dire sbandito? Ah che quanto mi conſola il ſentirvi favellar in buon ſenno, altrettanto m' affligge l' udirvi favellar incruſchevole.

L' Anticruſco tira in diſparte il Neutralio, e dice.

Antic. Amico queſto è uno dei ſoliti lucidi intervalli, che quaſi tutti i Pazzi hanno in vicinanza della morte, e però in vece, che queſto debba conturbarvi, vi deve anzi rallegrar colla ſicurezza, che preſto, preſto infallantemente egli morirà; biſogna aſſolutamente, che i due beveraggi, ch' egli hà preſi, abbiano nel ſuo ſtomaco eccitato un combattimento di qualità contrarie, il qual in forza dirò così dell' andiperiſtaſi indubitatamente gli leverà la vita, e voi ſarete libero di rivale; E in ogni caſo poi, quand' anco egli non moriſſe, voi potrete ſempre ſoſtentare alla Cruſchetta, che s' egli parla hora da ſavio, non parla però Cruſcante, e però non ſi verifica il

caſo

caso necessario a verificarsi, affinchè secondo il pattuito egli divenga suo Sposo a vostra esclusione.

Crusc. Signora, s' io non parlo Cruscante, incolpatene uno de' Giuramenti per ogni Cruscante terribili, il qual mi obbliga a parlar diversamente.

Crusch. Un Giuramento?

Crusc. Sì Signora, sappiate, che il Signor Neutralio in vendetta del Giuramento, ch' io vi feci fare di non più volerlo in Isposo per i motivi, che sapete, mi sfidò a duello, e superatomi, m' obbligò a giurare, ch' io non avrei mai più usati termini di Crusca in vostra presenza; questa dura necessità m' indusse a ricorrere al mezzo termine di servirmi con voi parlando di parole sì equivoche, che potessero correre tanto in Crusca, come fuor di Crusca, e tanto praticai, mentre durò l' abboccamento, ch' io ebbi con voi, presente il Signor Neutralio. Quand' egli poi fu partito, io volevo giustificarmi, e spiegarvi la mia intenzione, ma voi non mi permetteste di dir parola, cacciandomi perpetuamente da voi, ond' è poi, che la disperazion mi levò la ragione, per il che mi trovo io ora ridotto a morte . . . .

La Crusch. Adunque o Signor Neutralio, voi m' avete tradita? ...

Neutr. Io v' hò tradita? .. ma e voi? ...

Il Crusc. Ahimè! Ahimè! e con qual nuova sorpresa i miei nimici un' altra fiata mi soprafanno? La mia Vista ahimè; un' altra fiata s' intorbida!

Antic. Questa è una nuova, e forse l' ultima convulsione.

Crusc. Io hò di nuovo agl' occhi le travveggole, i miei sensi, e le forze mie tutte di già affatto s'

affievolifcono!. Oh adeffo sì, ch'io veggio d'appreffo gl' Elisj Campi! .. Eccolà, eccolà i feggi a tutti i Crufcanti Heroi preparati; eccolà il deftinato altresì per me, il qual vuoto m' affretta di gire ratto, ratto a riempierlo! Oh i forbiti, e bei parlari, co' quali io odo colà, che le Crufcanti Anime fi trattengono! i' vengo, i' vengo, Amici, a fruir la voftra Crufchil Converfazione, i' vengo, i' vengo...

La Crufcb. Oh Dio! egli adeffo favella Crufchevole...

Neutr. Sì, ma non parla in buon fenno...

Crufcb. Eh che importa quefto? piaceffe pur al Ciel, ch'egli viveffe, e ch' io non aveffi la fiera difavventura di perderlo, dirò così, mentre il ricupero... Ma ahimè difgraziata, ah ch' egli fpira di già ... Aitatelo, foccorretelo per pietà...

Il Crufc. Io moro, Io moro, Addio Crufcagna, addio mulini, Addio Frulloni, Addio Mugnaj Addio Farina, Io vado ad affaggiar la Crufca dell' altro mondo, e vi ragguaglierò per Lettera del fuo fapòre. Io moro, Io moro, e moro conciofiamaffimamentecofache io nacqui morevole, e conciofiamaffimamentecofache io fempre Crufcevole fon vivuto, però anche moro CRUSCHEVOLE ... *Egli fpira l' ultimo fiato.*

Neut. Horsù Signora egl' è morto, e voi fiete mia Spofa...

La Crufcb. Indifcreto... parvi egli quefto il tempo di tenermi cotai propofiti, hor che non differentemente da lui appunto io mi trovo morta dal dolore? ... Ma voi voi ardite profferirvi mio fpofo, e potrei io aver core di fpofar l' Homicida del mio Crufcanzio? .. Voi fofte il fuo Homicida sì, voi, e voi l' avete tratto a morte, perocchè voi fofte cagione di quel crudele errore, per cui io fupponendolo falfamente prevari-

varicator delle mie Leggi, l' hò da me sbandito, ond' e poi, ch' egli impazzò, e fece la miſerabil fine, che quì veggiamo...

Neut. Mà, e dovevo io Signora laſciare invendicato il torto, ch' egli mi fece inimicandovi meco fino a farvi giurar di non voler eſſere più mia ſpoſa?.. Mà voi che mi raffacciate di Traditore dite un poco, era egli ſecondo il pattuito, che voi oltre le parole, e le perſuaſive, delle quali meramente v' eravate proteſtata voler far uſo, adoperaſte in oltre alla guariggion del Cruſcanzio quella Liſta di fraſi Cruſchili, che recaſte con eſſa voi alla ſua viſita ſenz' alcuna mia participazione? Hor non fu egli il voſtro un mancar di fè aſſai più brutto del mio? Se voi dite però, ch' io l' ho tratto a morte, io dico a voi con più raggione, che voi l' avete morto piuttoſto, perocchè compreſa io la voſtra fraude dall' averli trovata la voſtra carta in mano, queſto è ſtato cagion, che dal Seicentuccio ſubito gl' hò fatto legger in ſua preſenza la Filzà de' ſuoi Traslati, onde che da queſti due contrarj beveraggi ſuſcitatogliſi in corpo un fier contraſto di umori eterogenei, ſotto alle ſue violenze in fine la natura è ſtata coſtretta a ſoccombere.

La Cruſch. Traditore! ancor queſta dippiù m' avete fatta eh?...

Neut. In ſoſtanza, o Signora, ſia, come ſi voglia egli è morto, e voi....

La Cruſch. Ed io, che?.. per morte di lui non però contraggo io debito di ſpoſarvi, perciocchè io non debbo per patto eſſer più voſtra ſpoſa in caſo, ch' egli in buon ſenno favelli, ed egli pure hà favellato in buon ſenno..

Neut. Sì, mà quando ei favellò in buon ſenno, non favellava cruſchevole...

La Crusch. E pur Cruschevole sull' ultimo ei favellò....

Neut. Sì, mà quando Cruschevole ei favellò, egli non favellava in buon senno: ed i patti, voi li sapete, sono, che queste due cose in lui s' accoppino simultaneamente...

La Crusch. V' ingannate: oltre che l' espresso pattuito non è, ch' egli, e parli in buon senno, e parli insieme Cruschevole nello stesso tempo, mà basti, ch' egli, ancorchè in diverse differenze di tempo faccia l' uno, e l' altro separatamente; in oltre, se quando egli favellava in buon senno, non favellava altresì Cruschevole, voi ne siete la caggione, che per giuramento a così far l' astringeste, e questa è però la raggione, per cui voi fraudolentemente patteggiaste meco, ch' egli, se non favellava sensato insieme, e insieme cruschevole, non dovesse reputarsi guarito, perchè sapevate, che guarendo egli, memore del giuramento, in presenza mia non aria favellato Cruschevole; questo non toglie però, ch' egli effettivamente non sia guarito; tanto più che in vicinanza della morte tutti i pazzi, voi lo sapete, riaquistano il loro lucido...

Neut. Sì, mà egli rimpazzì di bel nuovo...

Crusch. Eh quell' ultimo suo vaneggiamento non fu effetto in lui di pazzia tuttor in lui ritornata, che questa già tutta dileguata erasi per mio collirio, fù effetto de' torbidi della morte, la qual in quegl' estremi, nonchè a' convalescenti per fresca, e recente pazzia, mà leva la conoscenza, e'l lume anco alle persone più saggie, e però quella non fu pazzia propriamente, fu mortal parosismo, che lo fece farneticare, e delirare.

Neut. Insomma, la sostanza è, ch' egli è stato

paz-

pazzo per molto tempo, e per molto tempo hà favellato incruſcante; per qualunque caggion poſcia egli ſia guarito, e quali ſi ſiano i patti paſſati frà di noi, la ſoſtanza è, ch' egli è morto, e però io vi pretendo obbligata....

La Cruſch. La ſoſtanza è, che in ogni caſo io ſon potentemente difeſa dal mio Giuramento...

Neut. Il Giuramento, avete detto, che non oſterebbe....

SCENA XIV.

Ser Toſcaniſmo e detti.

Ser Toſc. E S' ella l' hà detto, io ſon quì a farglielo mantenere: Cruſchetta il giorno cade, e di già ſpira ogni proroga: Porgi in queſto punto al Signor Neutralio la man di ſpoſa, ch' io tel comando...

La Cruſch. Signore, e come potrò io indurmi a mancar della fè promeſſa a' Numi? dovrò io collo ſprezzo del tremendo ſuo giurato Nome, irritarmi contro il noſtro divin Meſſere?

Ser Toſc. L' Autor del Giuramento è morto, e non v' eſſendo più la perſona, con cui giurando tu t' obbligaſti, nè più tampoco il giuramento tiene; aggiugni, che non eſſendoſi il tuo giuramento appoggiato ad altra cauſa, ſe non ſe alla falſa, ed erronea ſuppoſizione delle trasgreſſioni del Signor Neutralio contro la lingua, a te dal Cruſcanzio falſamente rappreſentate, quindi è però, che eſſendo il Signor Neutralio ſtato per me dichiarato il miglior preſentator di fraſi di tutti gl' altri nella paſſata Seſſione, io hò dichiarato altresì con ciò il Cruſcanzio per un mentitore, e però l' appoggio del tuo Giuramen-

to cade, e caduto l' appoggio cade altresì l' appoggiato, che è il Giuramento ſteſſo...

La Cruſch. Signore, voi ſapete, che da tai Giuramenti Cruſcantili non v' hà eccezion veruna, che ſino a morte ci aſſolva...

Ser Toſc. Non v' hà eccezion veruna; che ſino a morte ci aſſolva?.. Hor bene ſenti adunque... Tu giuraſti, che non ſarai Spoſa del Neutralio giammai, non è così?..

La Cruſch. Così è...

Ser Toſc. Hor bene, ed io giuro per l' Anima del gran Boccaccio, che tù non ſarai Spoſa d' altri giammai, che del Neutralio... Il mio Giuramento è poſteriore, e però deroga al tuo...

Cruſch. Eh Signore, appunto il mio, perch' è anteriore, prevale; Io ſon legata prima di voi....

Ser Toſc. E là Cruſchetta non iſtancare la mia ſofferenza, perchè, perchè ſai....

Signor Neut. Signore, voi potete fare così; poichè qui ſi tratta dell'onor del voſtro divin Meſſere, e che voi non potete indurvi nè l'un nè l'altra a frangere i voſtri reſpettivi Giuramenti, per non far' onta a lui, nel di cui nome giuraſte; facciam dunque così, portiamci unitamente al Tempio ove il di lui ſimolacro s' onora, ed egli ſia l' Arbitro del litigio, ed egli da noi invocato riſolva qual de' due voſtri Giuramenti aver debba il ſuo effetto...

Ser Toſc. Saggiamente: e di fatto per quanto da perſone ſavie, da me intorno a ciò conſultate, hò potuto ritrarre, lo ſteſſo altra volta è avvenuto in caſi ſimili, ed altra volta in caſi ſimili il noſtro Divin Meſſere hà proferito il ſuo Oracolo... Andiamo, Amici, ad appreſtar al Tempio il biſognevole per tal fonzione. (*partono.*)

SCE-

SCENA XV.

La Cruſchetta ſola.

SE il Cielo parla, io m' acheterò; non ch' io creda, che l' inſenſato ſimolacro rappreſentante il noſtro Divin Meſſere ſia per articolar parole a viva voce, e proferir vivo, vocal Oracolo, che che ſiaſi, che in contingenze ſimili, e per ſimil cagione, dicaſi averlo egli fatto altra fiata, che non ſiam noi degni, cred' io, d' eſſer ſpettatori d' un tal prodigio: pure, replico, s' el Ciel parla, io m' acheterò: ed o, che forſe riprovando i Numi codeſta union di me col Neutralio, come può avvenire, io mi rimarrò libera dalle importunità ſue, e del Padre; ovvero, che ſe eſſi la collauderanno, e commanderannola, io, compreſo, in tal particolare, il lor voler ſupremo, più agevolmente mi conſolerò di quella pretioſa perdita, che per altro mi renderà per ſempre inconſolabile, e dippiù buon grado diſporrommi all' altro, benchè ingrato, e diſcaro aquiſto: E tù fors' anco o bell' Anima, del mio defonto Cruſcanzio, la cui ombra, e 'l di cui Spirito fedele quivi forſe pur' anco a me d' intorno s' aggira, tù che nell' eterne ſue Fonti, e nelle più intime ſue cagioni al preſente ravviſi il vero, nè puoi non conformarti alle volontà di que' celeſti, de' quali forſe al preſente tu accreſci il numero; forſe che hora, diſſi (leggendone ne' fati il Decreto) più volontieri mi comporterai, che ad altri, che a tè io faccia dono di queſta mano, che doveva eſſere tutta tua, contento per' ora di ſerbarti il perpetuo diritto ſu queſto cuore, il qual ſpoſerà eternamente, ſe non la tua perſona, la tua me-

memoria, obbligandosi a consumar il restante del viver suo in pregarti pace all' anima co' suoi perpetui pianti, per poscia dopo morte, riunite in una stessa Tomba le nostre ceneri, volar in Cielo a goder quel congiugnimento de' nostri Spirti, che a' nostri Corpi in terra fu diniegato.

SCENA ULTIMA.

Rappresentante un Tempio, nel cui mezzo, sopra sublime Piedestallo sorge il Simolacro di Gio: Boccaccio.

Tutti.

Ser Tosc. ALmo Boccaccio, vero, e gran Padre della Toscana Eloquenza, e Lettere: Eccoti avanti due fatalmente impegnati in due di que' Giuramenti spaventosi, e fino a morte stringenti, dalla cui osservanza infrangibile, Cruscante non v' hà, che possa licenziarsi, senza sovrana, straordinaria dispensa: Un di tai Giuramenti niega assolutamente, ed in perpetuo al Signor Neutralio la Figlia mia Cruschetta in isposa, l' altro assolutamente, ed in perpetuo gli la promette: Ambi essi Giuramenti, per la lor respettiva contraddizione, non è possibil, che adempiansi, che però forza essendo, che l' uno, o l' altro inadempiuto rimanga, per noi si corre rischio inevitabile di far onta al tuo gran Nome, in ambi essi giuramenti di pari speso, ed invocato; In tanta perplessità, ed in un' emergenza sì dilicata, e pericolosa, incerti noi, e fluttuanti a qual deliberazione appigliarsi a te davanti veniam per essa: Tu nostro sovrano Lume

me pertanto, tu noſtra Polare ſtella, tu reggi i noſtri conſigli, tu ſcorgi, e guida le noſtre provvidenze, tu le noſtre menti riſchiara, e'l voler de' Cieli in tal particolar manifeſtandoci, Tu, ſiccome ſupplici l'imploriamo, tu additaci in sì gran frangente il da farſi....

La Statua Parla.

Non è ſtato ſenza diſpoſizione de' Cieli....

La Cruſch. Oh prodigio! la Statua parla!

Non è ſtato ſenza diſpoſizione de' Cieli, che il triſto caſo d'un Cruſcante, morto Pazzo finito all' Hoſpitale, abbia teſtè la compaſſion voſtra eſercitata; non è ſtato ſenza diſpoſizione de' Cieli, che voi Meſſer Toſcaniſmo, e la Cruſchetta voſtra Figlia, pel contraddittorio motivo pur' or eſpoſtomi que' due tremendi giuramenti giurati abbiate, che v' han poſcia portato al preſente ricorſo; e non è in fine ſenza diſpoſizione, anzi con preciſo ordine del Cielo, ch' io in queſto punto mova, ed animi la lingua di queſto mio inſenſato Simolacro, con quel ſollenne portento, che ſtate udendo, a favellarvi; nò non è ſtato, replico, ſenza particolar diſpoſizione del Cielo: Concioſiachè intento del Cielo non è ſoltanto di ſignificarvi in queſto punto col mio mezzo le ſue volontà circa lo Spoſalizio della Cruſchetta col Signor Neutralio, e additarvi intorno ad eſſo le più accertate, categoriche riſoluzioni, come par, che ſolo ne 'l ricerchiate; Mà intento dello ſteſſo Cielo egl' è dippiù di farvi accorti con tal congiuntura, affinchè opportunamente gli togliate, di farvi accorti, diſſi, d'alcuni abuſi erroneamente invalſi, e correnti frà di voi, forte pregiudiciali all' onor, e alla riputazion di voſtra Scuola, e a quell'

quell' illuſtre Carattere di Cruſcanti, che profeſſate. Quanto al Matrimonio della Cruſchetta col Signor Neutralio, tragga pur eſſa la Cruſchetta inanzi, e porga pur, ſenza replica, al Signor Neutralio la man di Spoſa, che una tale Unione, ed accoppiamento già é Scritto, e predefinito in Cielo, ed è decretato dai Fati, nè dee la Cruſchetta pur un pochiſſimo ritrarſene, nè apportarvi la menoma reſiſtenza, ſe non vuol pazzamente cozzar col ſuo deſtino. Nè di miglior maſſima Uomo, nè di più retti, e più giuſti ſenſi, nè verſo la Cruſca, e le Cruſcanti coſe meglio intenzionato, e miglior opinion portante del Signor Neutralio, ſe per la terra tutta ito lo foſſe la Cruſchetta ſteſſa colla Filoſofica Lanterna cercando, trovato venire le potea: E certo è da ſperarſi, che l' innata vivacità, e vaghezza d' una tal Madre, qual' è la Cruſchetta congiunta, mercè di tal Unione, col maturo giudicio d' un tal Padre, qual è il Signor Neutralio ſia per fornire alle proſſime, venture età una poſterità di Parlatori valoroſi, e ſquiſitiſſimi di noſtra Lingua: Laddove il congiugnimento della Cruſchetta col defonto, infelice Cruſcanzio non aria ſervito, che a riempier il Mondo d' una ſciagurata propagazion di Spurj, e falſi Cruſcanti: Che però il Cielo con util provvidenza l'hà tolto da' vivi, affinchè una sì pernicioſa razza per commun danno al Mondo non allignaſſe, anzi con tragico caſo l' hà laſciato all' Hoſpital morir pazzo finito, perchè ſpecchiaſſerſi in eſſo, e apprendeſſer quinci dove ſono in riſchio d' andar finalmente a terminare, e qual poſſa eſſere la lor fine, certi Cruſcantelli affettati, e ſufficientelli ſaccenti, e proſontuoſi di queſta voſtra età, i quali (Ed ahi Abuſo, che ſcandalezza il Mondo tut-

do tutto, e fa, che la Reverenda, e gravissima Cruscantil facoltà nostra presso i Savj tutti delle Nazion straniere passi in abjezione, e in deriso, e sia non altro, che una pueril inezzia reputata, con alto scapito dell' inestimabil sua dignità, e con infinito discredito di tutti que' Valent' Uomini, e legittimi, e buon Cruscanti, che in perfezzion l'esercitano, e che pur essi sceman di pregio per colpa appunto di codesti inetti Semicruscanti) i quali, dissi, col Capital, tutt' al più, d' una dozzina di Cruscanti parole, a cinguettar, che sian giunti, quattro voci Toscane, e col vocabolario della Crusca a canto, ad accozzar insieme quattro periodi, incassandovi per entro dove uno sparuto, dove un non pertanto, dove un di tal sorta, dove un Che che sia, si spacciano pegl' Oracoli della moderna Letteratura, e s'arrogano essi possceder soli tutto l' Estratto, e la Quint'essenza del bel parlare: E se alcun stuona dai lor principj, e se odono in bocca d' alcuno una proprietà di Verbo, o una forma di dir, che non sia la loro, che non sia secondo le regole di quel tal Grammatico, che solo han studiato, e non si confaccia con que' principj, ch' essi s' han fitti in Capo, e co' quali tengono, che il Mondo tutto si debba reggere; il mirano come i grossi, e di gran fantasia fanno gl' Antipodi, i quali par loro, che stian travolti, e col capo, dov' essi tengono i piedi, e tantosto in faccia gli sparano Un: Questo non si deve dire: Questo non mi piace: non così scrivono, o parlano questi, o quelli Accademici, e cose simili. Deh Pazzarelli, non perciocchè non troviate nel Vocabolario della Crusca autorità di Scrittor antico, che usasse la tale, o la tal altra voce, dovete voi però subito farvi a sentenziare ella essere sen-

za esempio; I Vocabolarj non son come le cose animate, che hanno, come dicono i Maestri, *il maximum quod sic*, oltre al quale non passano; mà crescono *per juxtà positionem*, e appena mai sarà, ch' abbian fine; imperciocchè razzolando per entro a buoni Autori si trovano tuttavia de' Vocaboli non avvisati da' primi, nè da' secondi, e nè tampoco da' terzi, ancorchè diligentissimi raccoglitori. Anzi dov' altri pur' adoperi un qualunque Vocabolo eziandio sè per nazion straniera, o per nascimento novissimo, tanto sol, che chiaro a intendersi, proprio a significare, e di suono agl' orecchi nulla spiacevole; a mè par niun poterlo riprendere, che una troppo irraggionevol meschinità d'animo sarebbe voler la nostra favella quella povera di Vocaboli, che gl'antichi ce l' hanno tramandata, e di non molto accresciuta i moderni. Anzi non dirò solamente richiederlo la necessità del ben' isporre i suoi pensieri, mà altresi la ricchezza, e la copia, che è tanto preggevole in ogni lingua; e debito, non solamente bellezza, è il variar le voci, ove si convien più volte riddir la cosa stessa, o raggionarne a lungo: sì veramente, che vi s' intenda per tutto doversi adoperare il Giudicio, e pressuporre lo studio, che l' uno senza l' altro a far maestro non basta, e in chi si trovano amendue, voglionsi, se non seguitar, certamente non gittarsi a riprenderli per certe diversità, che non si affanno alle regolette, che gl' appena scolari in balbutire in nostra lingua, hanno per avventura udite, o lette, e senza più credutele, come si fa dè' principj di per se noti, e con esse in pugno la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana. Eh i miei Toscani, ch' egl' è troppo un grand' esigere il vostro voler

i vo-

i voſtri penſieri per regola di tutto il genere Umano in quanto è ſapere, e le voſtre regole emendazion di tutti, eziandio i più riveriti, e ammirati Poeti Greci, e Latini, o di qualunque altra maniera Scrittori dell' Antichità ſeguitati da tutti gl' altri Italiani altrettanto buon maeſtri in quel genere di componimenti, quanto lo poſſiate eſſer voi; quaſi non foſſer loro venute in mente quelle voſtre (non tanto ſottiliſſime oſſervazioni per altro) e con un giudicio ſuperiore al voſtro non l'aveſſero ributtate, come non convenevoli a oſſervarſi. Oltre che ditemi, s' el Ciel vi ſalvi; Voi, che compilate il Vocabolario della Cruſca, non è egli vero, che vi regiſtrate oltre le voci de' buoni Autori, anche una dovizia di quelle dell' uſo? Ed ottimamente, che infine anch' egli, L' Uſo, fù, che diede agl' Autori quelle, ch' or voi citate per via d' Allegazioni, e di Teſti. E' certo così elle, come i nuovi, e bei modi delle varie proprietà, e coſtruzzioni, che ſempre ſi ſon iti aggiungendo non naquero a uno ſteſſo aprir di bocca in bocca di tutto un popolo, mà diffondendo vi s' andarono poco a poco, e alcun primo ne fu il trovatore, è 'l poter farlo, privilegio non fu del tempo, ma del ſaper, che v' adoperò. Così trovati d' uno in altro ſi ſparſero, e non tutti ugualmente, che eerti in bocca del volgo ſi rimaſero vivi ſol dove ſi parlano; altri accettati, e meſſi in iſcrittura da più valenti maeſtri, ch' abbia avuti queſt' arte di favellare a tutto il mondo ſi publicarono. Mà quanto ſia a' lor principj, ed alla loro Origine, aggiratevi pur quanto volete intorno cercandone, con intendimento di ſtabilirne alcuno, che o da sè medeſimo per natura, o dall' uſo per grazia abbia il poter dirſi Univerſale; non v' avverrà

mai di trovarlo, e vi resterà fitto in capo, non avervene alcuno, che Universal dir si possa: Non le decision de' Grammatici, non l' uso, o sia del popolo, o de' più eletti, non l' Autorità degli Scrittori, non la prerogativa del Tempo, non l' in tutto attenersi al Latino, non il quanto più si può discostarsene, non le derrivazioni delle voci primarie, non la Convenienza de' simili, e che sò io? ma hor l' uno, hor l' altro, hor due, e trè insieme aver forza, e più di tutti l' arbitrio, a cui una gran parte libera si rimane, che alla fin d' una gran parte de' termini altra raggion non trovasi, o principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli; nè forse essi medesimi domandatine altra ne saprebbono allegar cagione, mentre quasi le voci tutte altra non han virtù, che quella sola *ab extrinseco*, dell' essersi accordati gl' uomini a così volere, come per esempio, che *parlare* significhi quest' atto, ch' io hora fo, e *ascoltare* cotest' altro, che fate voi. Così è stato libero a' maestri quali presumonsi essere gli Scrittori, che più pensatamente usan la lingua, che chi soltanto la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è Grammatica in tante, come han fatto, differenti maniere, e strane, senza doverne esser ripresi nè essi, che precedettero coll' esempio, nè chi loro vien dietro, e gl' imita. Che se pur ad alcuna Categoria riddur si vogliano i lor principj, dirovvi (per tutta evacuarvi per intiero una tal materia) dirovvi, replico, trè, e non altri esserne i radicali, Autorità cioè, ragione, ed uso; hor l' uno, hor l' altro però, hor soli, hor tutti insieme: anzi a dir vero non poche volte avviene, che discordano, e ripugnano frà di se, per lo richieder, che faranno v. g. l' Autorità,

e la

e la ragione una tal regolata forma di dire, e ſcrivere, che l' Uſo la caſſa, e 'n vece d' eſſa un' altra ſua ne ripone. E queſt' Uſo è di gran podeſtà, e quanto ſia a voci, a modi, a forme di ragionar, e ſcrivere, ſe ne attribuiſce nientemeno, di quanto ne abbia il corſo delle monete, ſicchè ſtampate, che ſieno, e con qualunque carattere diviſate, non contente, che ſi eſamini per cimento quel, che buono o non buono, vuol, che paſſi per buono ſolamente perchè ſi uſa: ma conciofiach' egli talvolta in ciò ſi conſiglia col prudente giudicio degli orechi, i quali tanto eſſi ſono la miſura delle parole, quanto ciò, che elle ſono, il ſono in grazia d' eſſi, tal' altra egli va tutto a cappriccio e nulla per ſenno, ne ſegue, che a chi vuol tener modo di ſcrivere ben regolato, e quanto il più far ſi può, in tanta diſegguaglianza, eguale rimanga il ſuo Luogo al Giudicio, ed altresì all' Arbitrio il ſuo. Nè niun v' è, il qual per quantunque profeſſi, e vanti di tenerſi ſtrettiſſimo alle oſſervanze dello ſcrivere regolato, di parecchie maniere, che uſerà, poſſa allegare altra più vera cagione, che il così parergli, e così aggradirgli; e chi più ſtudierà in queſta profeſſione, ogni dì meglio intenderà, non eſſerne altrimente. Che però così ſtando, Toſcani miei cari, gl' è un troppo pretendere, io ripeto, e un troppo eſigere il voſtro voler eriggervi in ſopra maſtri, e in Prototipi dell' Idea del buon parlare, voler, che la Terra tutta giuri ſu i voſtri Canoni, e i dogmi voſtri ſieno a tutte le nazioni ſi ſagroſanti, che ſacrilegio ſia il punto, punto ſcoſtarſene: queſto è un' anguſtiare, queſto è un coartare, queſto è un porr' in ceppi quell' arbitrio dell' Uom, che è libero in queſto maſſimamente: Tutti gl' idiomi han-

no i lor vezzi, e le lor vaghezze, nè si vuol agli stranieri interdirne l' uso, sicchè, repudiate le proprie, attaccati tenacemente stiano alle vostre maniere: tanto più, che se alla fine (siccome io hora altramente illuminato da quel, che vivendo fui, mantengovi costantemente) se dissi alla fine la perfettissima di tutte l' eloquenze, e di tutte le Diciture, ella vuol' essere, a mirar bene, una Dicitura, ed un' Eloquenza, la qual dirò così, sociabil sia, ed omogenea alla Dialetto di tutti i Paesi, e la qual loro, per così dir, simpaticamente si mariti, in guisa che per un cotal suo, a così dir, valor intrinseco, independente da vicende, e da mutazion di tempi, di Luoghi, d' età, di gusti, di mode, e di pragmatiche, serbi il bello suo inalterabile, e possa in tutti i paesi, in tutti i tempi, ed a tutti i gusti esser gradita; ne siegue adunque, che pretendendo voi tutte le nazioni schiave del vostro metodo, con divieto espresso d' accettar nulla, che il loro patrio, nativo Idioma, ancorchè di buon fornir gli possa, voi venite con ciò ad essiccar, e struggere i Fonti veri di quella vera Eloquenza, qual di pur propagare voi avete per Istituto; onde sia poi, ch' altri non siate per aver seguaci, sè non sè quelli, che sopra io vi dicea Cruscantelli falliti, ed affettati, su le di cui Crusche di già hoggidì da' Saggi si ride, mà molto più dall' età venture si riderà altrettanto, e più di quel, che ridasi hoggidì da voi su gl' ingegnosi delirj del Seicento, e sulle Allegoriche, e metaforiche follìe di quel secolo già tanto illuso. Che p rò Libertà, Libertà, Toscani miei, Libertà, e Neutralità, quale la vanta appunto nel Nome non meno, che ne' fatti il saggio Signor Neutralio, a cui appunto il motto del

Frul-

Frullon voſtro Gentilizio, Segregator della Farina dalla Cruſca, accommunar potreſte aſſaiſſimo acconciamente, cioè: il più bel Fior ne coglie: in quanto cioè egli s' attien al voſtro buono, e laſcia il voſtro erroneo, vi s' impreſta, non vi ſi vende, ed è de' voſtri, quanto il buon ſenno, e la ragion lo concede, e nulla più. Anzi io medeſimo, che più? Io medeſimo, che pur preſſo voi paſſo per Claſſico, e che in fatto d' una pura, chiara, e natural Eloquenza, lode, e vanto, ſopra tutti i riveriti da voi, da voi riſcuoto, pur io medeſimo, replico, già v' avviſate, ſe confeſſar volete il giuſto, che Illuſtrato, ch' ora io ſono da' lumi Superiori ai già avuti in vita, ancorchè le fraſi, e traſpoſizioni mie (nelle quali per parlar col parlar della mia fama io ſempre fui ſingolare) ancorchè, diſſi, eſſe pur nel preſente mio Diſcorſo ſpirino la medeſima vaghezza, pur, replico, v' accorgete, che non parlo io hora a ogni modo, come già ſcriſſi; nè di quel mio eterno, per eſempio, ſtucchevol, Periodico Andamento, nè di quella eterna mia poſticipazion di Verbi, nè di quell' accento mio nativo, puzzante non poco di Firentino Idiotiſmo, e Vernacoliſmo, nè di quella mia un pò troppo infine affettata, Boccacceſca naturalezza, e ſimplicità; di nulla, diſſi, di tuttociò, voi pur un' ombra nel preſente mio Diſcorſo ſcorgete, e comprendete però beniſſimo, coſe tutte queſte eſſere, ch' io di preſente abjuro, e dalle quali volontariamente m' aſtengo, nè pretendo eſſer ne' miei ſcritti imitabile, ſe non in quanto purificato anch' io dalle imperfezzioni mie, delle quali non fui sì netto, che affatto lodevol ſia l' in tutto, e per tutto ſeguitarmi. E queſto è ciò, Toſcani miei, di che, voler del Cielo era, che voi per me foſte i-

ſte iſtrutti, e per cui principalmente da ſuperiori potenze io fui permeſſo, anzi commandato parlarvi. Nel rimanente per rapporto al Matrimonio ſuddetto della Cruſchetta col Signor Neutralio non hò, che riddirvi, ſe non, qual già vi diſſi, poſitivo, Inevitabil preſcritto de' Fati eſſere, ch' egli ſiegua: Che però vi s'accommodi pur la Cruſchetta, torno a dir ſenza replica, ch' io a tal effetto con autorità d' alto communicatami vel abilito, e dal giuramento incorſo la proſciolgo; ſiccome al contrario voi Meſſer Toſcaniſmo all' inviolabil oſſervanza del Giuramento voſtro aſtringo; con che, auguratavi contentezza, e pace, Ammutiſco.

Ser Toſc. Intendeſti, o Cruſchetta?

La Cruſch. Inteſi, e m'arrendo, e cedo, che vano ſia contraſtar, e lottar contro il Deſtino: Poichè voi, o Signor Neutralio ſiete il da' Numi traſcelto alle mie Nozze, eccomi Voſtra (*gli porge la mano.*) mi fo legge de' divini ordini, e mi raſſegno al Superiore Decreto.

Ser Toſc. E con raſſegnato animo, e con contento, anzi, e con ſoddisfattiſſimo conſentir tu devi, o Cruſchetta, a queſte nozze, apportatrici di gaudio al Mondo tutto. Le ſole fraſi, onde il Signor Neutralio t' hà fatta ricca colla preſentata incomparabile ſua Filza, la quale io adeſſo qual ti promiſi, di non poche altre voci accreſciuta, in maritandoti, ti darò Dote, ella è per te un sì ineſtimabil Teſoro, che compilati, che ne ſiano i Vocabolarj, tu avrai, onde formarti un preziosiſſimo, nuzzial arredo, e tale da poterne ben andar faſtoſa fra la ſchiera delle Madri Toſcane, fatta Donna d' un sì ſplendido, e sì illuſtre Marito. Rallegrati, rallegrati, o Cruſchetta d' una fortuna, che rallegra, replico, il Mondo tutto.

Messer Quatt. Gnaffè, che anch' io ne provo tanto una gran letizia, massime che, per lo stretto Parente, ch' i' son della Cruschetta, mi dee aggradare tutto quanto di utole a lei provegna: che però, replico, io ne provo tanto una gran letizia, che tutto ne gongolo, e mi ringalluzzo, e parme oggi renascere, e mi vo' tutto raffazzonare, e porme indosso gl' arnesi della Festa per contentezza; anzi udite, che dippiù vò facere a onore della moderna Crusca: I' vò persin torme licenza di dir appunto *licenza*, com' oggidì costumasi, e non più licenzia, com' arei ditto una otta.

Seic. Mà e chi più di me ha ragione di far nella Sala del cuore un lieto Festino di contentezze, già che oggi rimiro sì fortunata una persona, la qual posso dire, e debitrice a me di tutta quanta se stessa, mentr' ella non avrebbe il nome, che ha, s' io non gl' avessi imprestata una delle mie metafore, non si potendo negar finalmente, che il nome di Crusca non sia metaforico: Ella è splendida, e coruscante solo perchè è Cruscante, e non è Cruscante se non per virtù, e col beneficio d' uno de' miei traslati, dunque ella è Cruscante, e Coruscante solo per me.

Signor Antic. Per verità, che anch' io hò non poca occasione di partecipar delle communi allegrezze, imperocchè non è poco mio vantaggio, che il possesso della Signora Cruschetta sia toccato in sorte al Signor Neutralio, il qual finalmente non è alieno dalla mia Setta, anzi per sua bontà è molto di lei parziale: Che se una tal fortuna fosse toccata al Cruscanzio, io sarei stato necessitato a separarmi da lui onninamente d' affetto, e d' interessi, essendo la di lui profession troppo antipatica, e contraddittoria alla mia.

Signor

Signor Neutr. Horsù ſtiaſi adunque al decretato da' Numi. Anzi ſe qual' io veroſimilmente imagino, il fonte unico dell' alienazion finor profeſſata dalla Signora Cruſchetta contro di me, ſiccome anco della propenſione da lei moſtrata verſo il Signor Cruſcanzio, altro non fu s' io non erro, ſe non il non voler io ſtar ſervilmente attaccato, e ſchiavo delle ſue Leggi, come lo era il Signor Cruſcanzio fino all' affettazione: Quindi è però, che eſsendoſi teſtè per bocca del voſtro ſteſso divin Meſsere, dichiarati i Numi contro una tale affettazione appunto, ed avendo per eſpreſſo collaudata la mia Neutralità, io ho però gran fondamento di ſperare, che la Signora Cruſchetta in conformità del voler de' Numi, cambiando maſſima, cambierà genio altresì, ed inclinazione, e vorrà inſieme con la man di Spoſa, onorarmi anco di quel poſto ſteſſo di grazia, che il Signor Cruſcanzio altra volta tenne nel ſuo cuore. In ogni caſo però, e comunque ſia ella ſarà ſempre libera a ſeguir le proprie Leggi, nè fia giammai, ch' ella da me venga aſtretta in contrario, ſol che anch' ella a me laſci la mia libera indifferenza, la qual però tutta conſiſterà ſolo in riſervarmi di non ſeguir i di lei Iſtituti dove la diſcrezion nol comporti, e ſia con pregiudicio del dovuto buon guſto: che per altro io accetto con ambizione l' onor, qual ſu le prime dichiarò il Signor Toſcaniſmo voler compartire a chiunque rieſciſſe Spoſo della Signora Cruſchetta, cioè aggregarlo all' ordin ſuo, e farlo un della ſua Schiera; l' accetto, diſſi, con ambizione, mentre il carattere di Cruſcante, ſe ſia buon Cruſcante, non è alla fin ſe non ſe glorioſo, e la Cruſca alla fin purificata dalle imperfezzion ſue, ed ugualmente lontana sì per ecceſſo, che per diffetto da' ſuoi vi-

ZIOſi

ziosi estremi non è se non una molto laudevole, molto estimabile, e molto preggevol cosa, e nessun se è saggio, e dritto estimatore delle cose, e se ombra di cieco errore
La mente non gl'appanna, e non gl'offusca,
Non può non isclamar: Viva la Crusca.

La Cruscb. Viva la Crusca sì, ma viva appresso
Anco il Defonto mio, troppo infelice
Povero Pazzarel: così (se lice
Salva mia fè) sclamar mi fia concesso:

Viva, e quantunque vivo al Mondo adesso
Ei non sia più; non già, cred'io, disdice,
Ch'io prieghi all'ossa sue quiete felice,
E che in noi viva la memoria d'esso:

Viva, ed almeno, almeno il Forastiere
Titolo gli si dia di Don Cruscotto,
Se il Cruscantil non merta di Messere:

Viva, e sopra il suo Avel tutte in un motto
Le sue Zifrando Qualità più vere
Scriviam: Qui stà il Secondo Don Chisciotto.

IL FINE.